

atletica

Magazine della
Federazione Italiana
di Atletica Leggera

n. 2
mar/apr 2013

Poste Italiane SpA - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 5/2011



FEDERAZIONE ITALIANA
DI ATLETICA LEGGERA

**Infinito
Mennea**

6 GIUGNO
STADIO OLIMPICO - ROMA
**ARRIVANO
I REALI DELL'ATLETICA.**

**golden
gala**



PIETRO MENNEA



CORRI SU



BIGLIETTI IN VENDITA SU



Italia **Coni Servizi**

IAAF *Diamond League*

	4	Focus Mennea freccia nella storia Giorgio Cimbrico
	8	Il giorno dei giorni Gianni Romeo
	11	L'ultima corsa Carlo Santi
	14	Europei Indoor Lampi azzurri sotto il tetto d'Europa Giorgio Cimbrico
	20	È l'oro di Greco Leandro De Sanctis
	24	Oltre ogni ostacolo Andrea Buongiovanni
	28	Tumi un bronzo per cominciare Giulia Zonca
	31	Riecco Simona Lorenzo Magri
	34	Lavillenie l'oro e la beffa Diego Sampaolo
	36	Salti azzurri tradizione vincente Roberto L. Quercetani
	38	Persone Trost due metri e non pensarci Andrea Schiavon
	42	Chesani in alto per stupire Luca Perenzoni

	45	Il segreto di Roberta: "Divertirsi saltando" Valerio Vecchiarelli
	48	Eventi Assoluti 64 minuti da record Anna Chiara Spigarolo
	52	Volti nuovi per l'estate dei giovani Raul Leoni
	56	Master da guinness Luca Cassai
	60	L'inverno del cross Andrea Bruschiellini
	64	L'Aquila 6 aprile Cross e speranza Alessio Giovannini
	66	Calvi e Rendina tricolore multipli Luca Cassai
	67	Un disco sul podio Alessio Giovannini
	68	Internazionale Suhr, Isinbaeva e le altre: rincorsa verso il cielo Marco Buccellato
	70	Eventi Gold Label di primavera
	71	Rubrica Il medico risponde dott. Giuseppe Fischetto



atletica magazine della federazione
di atletica leggera

Anno LXXX/Marzo/Aprile 2013. Autorizzazione Tribunale di Roma n. 1818 del 27/10/1950. **Direttore Responsabile:** Carlo Giordani (in attesa di registrazione). **Vice Direttore:** Marco Sicari. **Segreteria:** Marta Capitani. **Hanno collaborato:** Andrea Buongiovanni, Andrea Bruschiellini, Marco Buccellato, Luca Cassai, Giorgio Cimbrico, Leandro De Sanctis, Alessio Giovannini, Raul Leoni, Lorenzo Magri, Luca Perenzoni, Roberto L. Quercetani, Gianni Romeo, Diego Sampaolo, Carlo Santi, Andrea Schiavon, Anna Chiara Spigarolo, Valerio Vecchiarelli, Giulia Zonca.

Redazione: Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma: Fidal, tel. (06) 36856173, fax (06) 36856280

Stampa: Tipografia Mancini s.a.s. - 00019 Tivoli (Roma) - tel. (0774) 411526 - e-mail: tipografiamancini@libero.it

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1 - Roma - n. 3/2011. Per abbonarsi è necessario effettuare un versamento di 20 euro sul c/c postale n. 40539009 intestato a Federazione Italiana di Atletica Leggera, Via Flaminia Nuova 830, 00191 Roma. Nella causale deve essere specificato "Abbonamento alla rivista Atletica"

In copertina: l'arrivo vincente di Pietro Mennea all'Olimpiade di Mosca 1980 (foto archivio FIDAL)

www.fidal.it

Trionfo Greco

Göteborg - L'esultanza del triplista azzurro Daniele Greco, campione europeo indoor con 17,70, a soli 3 centimetri dal record italiano assoluto di Fabrizio Donato.





Il Presidente FIDAL, Alfio Giomi

Ciao Pietro per sempre nei nostri cuori

“ Il dolore per la scomparsa di Mennea e il segno indelebile lasciato da un campione che ha scritto la storia dell'atletica italiana. Una lezione di amore per il lavoro e rispetto delle regole da tramandare ai più giovani ”

Avevamo ancora negli occhi le immagini degli Europei indoor di Göteborg, conclusi qualche settimana prima, quando una notizia dolorosa si è abbattuta su tutti noi. Il 21 di marzo è diventato di colpo, in maniera che definire inattesa non rende del tutto l'idea, il giorno della morte di Pietro Mennea. Il campione olimpico di Mosca 1980, l'eroe di innumerevoli volate sulle piste di tutto il mondo, ha scelto il silenzio, la riservatezza che tanto gli era cara, per il suo ultimo sprint. In pochi, appartenenti alla più ristretta cerchia familiare, erano al corrente del repentino cambio di percorso che la vita, a causa di una malattia, gli aveva riservato negli ultimi mesi. Gli impegni pubblici diradati all'estremo, i contatti ridotti all'essenziale, sono diventati segnali chiari solo dopo la notizia della morte.

L'onda emotiva sollevata dall'addio dello sprinter barlettano si è subito sollevata altissima, dando a tutti noi la possibilità di comprendere, toccare con mano, il valore della sua eredità sportiva e morale. Non si tratta solo di quanto Mennea sia stato grande in pista, di quanti successi abbia saputo cogliere e regalare al suo Paese. C'è parecchio di più, a mio parere. Mennea lascia, con il suo esem-

pio, una lezione di straordinaria attualità per l'Italia dei primi anni del 2000. Una lezione che merita di essere tramandata alle più giovani generazioni, perché fondata sull'amore per il lavoro e sul rispetto per le regole. Senza mai far cenno a quelle scelte che altrove vengono spesso definite (fin troppo facile dire a torto) sacrifici insopportabili. Mennea aveva a cuore lo sport, ma dallo sport era saputo partire per coltivare interessi diversi, a cominciare dallo studio, ed in altri ambiti aveva poi applicato il suo infallibile metodo, collezionando successi nella vita al di fuori delle piste. Non aveva mai rinunciato ad essere se stesso, coerente fino in fondo ai suoi principi, risultando, forse proprio per questo motivo, scomodo ai cacciatori di consenso, a coloro che temono il confronto delle idee.

Lo avevo chiamato all'indomani della mia elezione alla presidenza federale, nei primi giorni di dicembre. Gli avevo proposto di incontrarci, per salutarlo, parlare. La sua risposta, stranamente interlocutoria ("Grazie, ci vediamo appena posso") mi è divenuta improvvisamente chiara la mattina del 21 marzo. Addio Pietro. Hai definito il significato della parola campione. ■

di Giorgio Cimbrico

Foto: archivio FIDAL



Il ricordo del campione olimpico di Mosca 1980, la sua vita di corsa fino al record del mondo nei 200 metri. Il ritratto dell'uomo e le imprese che ne hanno fatto un mito. Oltre lo sport.

Karen Blixen salutò l'unico, vero, profondo amore della sua vita, scomparso in una fulminante tragedia, recitando antichi versi su un vincitore della corsa, su un trionfatore dello stadio, i 200 metri. E quelle parole, quello strazio sono venuti alla superficie quando la notizia è diventata cruda realtà. Con Pietro Mennea andava via una stagione della nostra vita, di chi aveva seguito le sue imprese, i suoi addii, i suoi ritorni. Di chi era tornato a incontrarlo e lo aveva trovato meno angoso, più dolce. Il tempo rimodella.

L'ultima immagine è di tre mesi fa: salone d'onore del Coni (lo stesso che lo avrebbe accolto immoto), anniversario dell'Aics. Pietro è pallido, smagrito, invecchiato, pochi capelli bianchi simili a stoppie. Tra amici si finisce per parlarne: "Hai visto Pietro?". Lo hanno visto ma nessuno sa nulla. Pietro poteva farsi vivo dopo aver scritto un libro (venti all'attivo, autobiografici e no), dopo aver preso una laurea (sono state quattro) o, al tempo dell'Europarlamento, per segnalare qualche sua interpellanza, o appariva per qualche dibattito e finiva per sparare a zero su uno sport e un'atletica che sentiva lontani, estranei, in preda a fenomeni che lui combatteva, ma di sé concedeva poco ed è stato proprio così: la malattia, la gravità crescente erano triste patrimonio di pochissimi, la moglie, la sorella, Giovanni Malagò.

In momenti come questi possono esser usate trite metafore, logore allegorie (l'ultimo colpo di pistola, l'ultima volata) che non cancellano la brutalità di quanto è avvenuto: Mennea è morto di cancro nel primo giorno di primavera e, a fine giugno, san Pietro e Paolo, avrebbe compiuto 61 anni e dopo la camera ardente al Coni (primo atleta ad esser esposto per raccogliere omaggi e lacrime sincere) ha ricevuto l'ultimo addio a S. Sabina all'Aventino. E questa morte che sa di strappo improvviso, di lacerazione, lo avvicina a chi aveva la stessa espressione sofferta, la stessa propensione al sacrificio e al miracolo: Fausto Coppi.

Robert Parienté, direttore dell'Equipe, un giorno coniò una frase semplice e antiretorica per i campioni che se ne vanno. "Uno dei più grandi". Pietro è stato uno dei più grandi per quel che ha saputo fare, regalare e regalarsi: il record del mondo, l'oro di Mosca, i vent'anni passati in pista a digrignare e a spremere da sé il massimo, l'ambizione, la debolezza improvvisa che a Los Angeles '84 lo portò dal famigerato dal dottor Kerr per un'iniezione proibita che lui, calvinista del sud, finì per confessare scatenando gli attacchi degli ipocriti. E lui si è portato via i suoi record, le sue vittorie. Tutti imbatibili, perché il 19"72 di quasi 34 anni fa è un'araba fenice per i suoi eredi, è tuttora record europeo e neppure un sospetto quasi reo confesso come Kostas Kenteris gliel'ha portato via. Pietro, l'uomo a molte dimensioni che si sublimò il 28 luglio 1980, allo stadio Lenin, quando riuscì a vincere la gara che aveva perso, quando mise le mani su quel che aveva sognato: la medaglia d'oro che aveva odorato giovanissimo, a ven-



1983: la partenza sui 200 metri ai Mondiali di Helsinki

t'anni, terzo a Monaco di Baviera, dietro a Borzov e a Larry Black. Che aveva sentito allontanarsi quattro anni dopo a Montreal quando quel quarto posto – nel giorno felice del giamaicano Donald Quarrie – era stato accolto come una tragedia, precipitandolo in una cupa e muta disperazione. Mosca era l'approdo finale, era l'assalto possibile. Mutilati, ma erano i Giochi. E quella che pareva una formalità divenne un calvario. Sino a quella lunga immagine che non si spegnerà mai. Allan Wells, solido ingegnere scozzese, allenato dalla moglie, aveva già reso felici i britannici: vincendo i 100 era diventato il successore di Harold Abrahams, oltre mezzo secolo dopo l'Olimpiade parigina che Momenti di Gloria ha contribuito a rendere leggendaria. Wells era più scattista puro che velocista "prolungato" ma quel suo veemente avvio, unito a un'ambizione di doppietta che lo rendeva un Brave-

heart, sbattacchiò Pietro come un albero piegato dalla tempesta. Correva in ottava corsia, al largo, e già quel sorteggio grammo lo aveva gettato nella costernazione. Olimpiadi maledette, aveva cominciato a confidare a se stesso.

Non funzionò niente in quella curva: un'azione di braccia scomposta, un'andatura beccheggianti, la testa sprofondata nelle spalle, il mento come una prua che non sapeva fendere le onde. Wells davanti, Mennea ottavo, sesto, quinto, in preda a un vortice che lo investe, che lo spinge. Piomba sullo scozzese in quegli scacchi che segnano l'approssimarsi della linea, passa mentre Wells si gripa, alza un dito al cielo. Il suo gesto. E a quel punto qualcuno andò a chiamare Primo Nebiolo che non aveva abbastanza cuore per guardare e si era nascosto in una cabina telefonica e, raccontava lui, sfogliava l'elenco di Mosca, in cirillico. Aspettando il boato e il verdetto.

Questa immagine continua ad avere la meglio su quella messicana del record del mondo, un'altra tappa nell'escalation della volontà. Perché sino al 12 settembre del 1979 quel record apparteneva a Tommie Smith che era la calligrafia assoluta e molte altre cose ancora: l'arrivo a braccia alzate, la corsa a ginocchia altissime, il tuonare del suo 19"83 e dopo, al momento delle medaglie, il pugno chiuso scagliato verso

il cielo messicano, guantato di nero, gli occhi bassi davanti alla bandiera americana. Un'impresa che era diventato un poster, un totem del '68. E così Pietro si trovò a battaglia anche con la storia, con il fresco mito, e ne venne a capo in 19"72 lasciando a sette decimi il secondo, il polacco Dunekki, in quella che assomigliò a una cronometro contro se stesso, contro il tempo. Gli avversari erano troppo piccoli e lontani.

E così nel dopo Mosca, quando Pietro si era sbloccato e aveva infilato una serie infinita di vittorie, di tempi strabilianti (20"01 al Golden Gala che gli è stato intitolato e, tra i tanti, un 20"12 sotto la poggia e nel freddo di Bruxelles), di distacchi abissali, Vittori provò a insistere, per riportarlo lassù "perché ne sono sicuro – ripete da anni e ancora ripete nel giorno del dolore – avrebbe potuto portare il mondiale tra 19"50 e 19"60". Pietro rispose che poteva andare bene così. Non era facile da rodere, quel record. Carl Lewis arrivò a 3 centesimi, Mike Marsh, nel grande "ohhh" del pubblico di Barcellona, lo mancò per uno. E così tirò avanti per quasi 17 anni, sino a quando Michael Johnson, nei Trials che precedevano i Giochi di Atlanta '96 lo abbassò per 6 centesimi, prologo della volata di un mese dopo: 19"32. Usain Bolt, evoluzione della specie o mutazione, sarebbe venuto dopo.



Helsinki 1983: Mennea con al collo il bronzo iridato sui 200 metri



Le medaglie d'oro italiane di Mosca 1980: da sinistra, Maurizio Damilano, Sara Simeoni e Pietro Mennea





1973: scatto sui 100 metri dall'incontro internazionale Italia-USA di Torino



1983: Mennea con il testimone della staffetta 4x100 ai Giochi del Mediterraneo di Casablanca

Pietro ombroso, Pietro rabbioso, Pietro impegnato in un'eterna battaglia, prima contro Borzov, poi contro gli americani, Pietro monaco guerriero, Pietro egoista che pensava solo ai propri interessi ("la persona più generosa che io abbia conosciuto – si commuove Sandro Giovannelli, dirigente della laaf e promoter di meeting – una volta in Coppa dei Campioni, con la maglia dell'Alco Rieti, corse 100, 200, 400 e le due staffette e non volle una lira"), Pietro ondivago che si ritira, ci ripensa, ritorna, si ritira ancora e decide che ci deve essere spazio ancora per lui e per la sua Olimpiade. Pietro e la sua collezione di maglie: dall'Avis Barletta a Capannelle, da Brain Power all'Iveco che gli donò la sua prima macchina, una 132 grigia quando aveva già 27 anni.

C'è anche un Mennea che al coperto torna allo scoperto, quello del 20"74 del 13 febbraio 1983 (giusto trent'anni fa) quando riunì le corone dei record all'aperto e indoor, quello che per un campionato di staffette portò 5.000 persone al campo scuola di Genova per una semplice e fugace frazione di

4x400. Era amato perché era terribilmente normale, magro, leggero, senza definizioni muscolari sospette, ed era inesauribile: lo dimostrò a 31 anni compiuti quando ai primi Mondiali, a Helsinki, ruggì ancora e fu bronzo, dietro a Calvin Smith e a dieci centesimi da Elliot Quow d'argento. Era già Mennea il Vecchio (come lo chiamavano i tedeschi come se parlassero di un grande pittore), il punto di riferimento dei tre giovani (Carlo Simionato, Stefano Tilli, Pierfrancesco Pavoni) che si riunirono attorno a lui per conquistare un posto d'onore che continua ad essere la più grande conquista di una staffetta azzurra.

"Eravamo come Platone e Aristotele" ha detto Livio Berruti, il calligrafico piemontese che aveva guardato all'atletica come a un gioco. Pietro aveva preferito il sacrificio e la sofferenza perché li amava. E così verrà ricordato: un irriducibile che, senza esser nato cavaliere, aveva meritato l'investitura. Il prossimo Freccia Rossa da 400 all'ora porterà il suo nome. Lui, con due gambe, andava a 40.

di Gianni Romeo

Foto: archivio FIDAL

Il giorno dei giorni



1979: Pietro Mennea al traguardo dei 200 metri del record del mondo ai Città del Messico

Il 12 settembre 1979, all'Universiade di Città del Messico, Pietro Mennea vince i 200 metri in un formidabile 19.72. Record del mondo tra i più longevi dell'atletica di ogni tempo. Impresa che ha segnato un "regno" durato ben 17 anni e che ancora oggi pone il suo nome accanto a quello del record del Vecchio Continente.

È il 12 settembre 1979, sono le 15,15 di Città del Messico, le 23,15 in Italia. L'altopiano che naviga sui Tropici regala una di quelle giornate terse e incantate senza orizzonte dove l'occhio riesce a pescare nell'infinito. Siamo all'Universiade, finale dei 200 metri. Pronti, start: il cronometraggio automatico dice primo Pietro Mennea, Italia, 19"72, record del mondo,

migliorato di 11 centesimi il primato che Tommy Smith aveva realizzato sulla stessa pista undici anni prima alle Olimpiadi; secondo Dunecki, Polonia, 20"24; terzo Bennett, Gran Bretagna, 20"67 e via via gli altri. Lo scenario, l'ambiente, erano una pallida replica di quel 1968, con l'Olimpico ruggente di folla, di umori, di eccitazione. Le Universiadi invece non

scaldavano i messicani, tre o quattrocento persone al giorno a contarle con scrupolo, nemmeno una riga sui quotidiani, neanche il giorno dopo il record.

Com'erano stati lunghi, quegli undici anni... Chi scrive era stato il primo giornalista europeo a raggiungere Mexico City. Arriva un mese prima dei Giochi, mi disse il direttore Giglio Panza, bisogna scoprire gli effetti dell'altura sugli atleti e raccontarlo prima degli altri. Lavoravo per Tuttosport, un quotidiano sportivo di possibilità non grandi ma grande nelle idee e nelle ambizioni di primeggiare. Conservo ancora quei giornali locali, all'aeroporto ero stato fotografato, intervistato come staffetta e messaggero di un mondo in arrivo. Poi era successo tutto. Il massacro degli studenti nella Piazza delle Tre Culture, tanti, quanti non si seppe mai, perché le proteste contro la dittatura a pochi giorni dall'Olimpiade stavano salendo e l'ordine era di non mettere in pericolo lo spettacolo. Quella sera, 2 ottobre, con il collega de "La Stampa" Bruno Perucca e con il fotografo milanese Angelo Cozzi del "Corriere della Sera" avevamo raccolto voci di disordini in centro, con un taxi eravamo piombati lì e nella penombra lungo le vie adiacenti alla piazza vedemmo scene che non potrò mai dimenticare. Sulle aiuole corpi esanimi di giovani gettati sulle aiuole mentre i camion andavano a raccogliarli e caricarli sui cassoni, libri di scuola sparsi sulla strada, una croce su un muro disegnata da un morente con il sangue... Sbucarono dei poliziotti con il mitra, sequestrarono le macchine fotografiche, i cellulari non esistevano, ci intimarono di sparire per non far parte del mucchio. Ci dissero poi che Oriana Fallaci era stata ferita nel pomeriggio durante i comizi, scrivemmo questi resoconti sui nostri giornali e volevano rimpatriarci, tutte menzogne dissero, i comunicati ufficiali parlarono di tre o quattro morti nei disordini.

Finì lì, la festa andò in scena. Festa per il mondo, per chi non aveva visto e saputo. La cronaca offriva ogni giorno imprese straordinarie, gli azzurri affascinati dalla recita di Beppe Gentile che poi divenne attore, Giasone nella Medea di Pasolini, e ai Giochi avrebbe meritato un finale diverso perché fare il record del mondo del triplo con 17,22, quando il limite pre-Mexico era 17,03, lo premiò soltanto con il bronzo. Miracoli dell'altitudine, lo testimoniò Bob Beamon con quel salto infinito, 8,90 in lungo. Succedevano cose talmente straordinarie che la rivoluzione portata da Dick Fosbury, oro nell'alto saltando di schiena quando fino ad allora si era praticato soltanto il ventrale, passò quasi inosservata. E poi Tommie Smith, 200 metri regali e il record, 19"83, ma regale anche dopo, interpretando il malessere dei ghettizzati e della gioventù mondiale di quel '68. Salirono sul podio, lui e Carlos, secondo, scalzi, con il pugno chiuso guantato di nero, lui il sinistro l'altro il destro, ne ebbero in premio la cacciata dal Villaggio, poi una vita difficile.

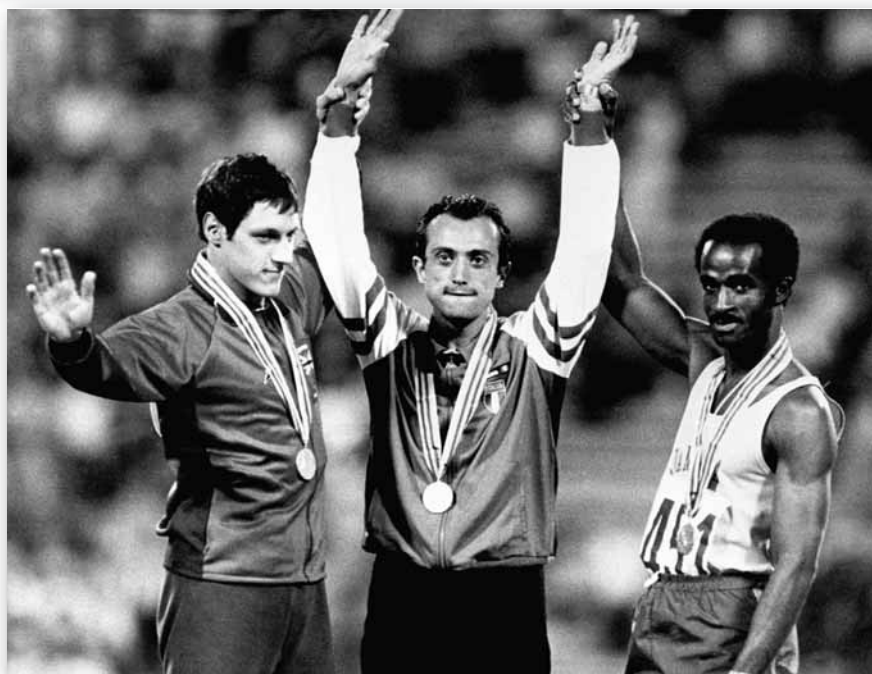
Lasciammo il Messico pieni di contraddizioni nel cuore perché quel paese ci aveva affascinato, dolce la gente e disponibile,

gradevole la vita, la Zona Rosa un paradiso, i dehors dei bar curati come specchi, tutto a buon mercato, povertà dignitosa, poco traffico. Undici anni dopo ne erano passati cinquanta. Caos, sporcizia, malaffare. Non parliamo delle strade, le due grandi vie che tagliavano la città, il Paseo de la Reforma e Insurgentes, strade enormi, a otto corsie, completamente intasate, l'odore del carburante che entrava nei polmoni faticando a liberarsi nell'aria rarefatta dell'altopiano. La metà dei giornalisti italiani presenti nel giorno del record era arrivata in ritardo e si era persa il volo di Mennea, non bastavano due ore dal centro per raggiungere lo stadio, quel giorno ne corsero tre.

Al nostro Pietro tutto questo non importava granché. Nella pace del Villaggio Olimpico, a due passi dallo stadio, con la feroce assistenza di Carlo Vittori preparava ogni giorno l'appuntamento con la storia che si era dato da qualche anno almeno. O meglio, che gli aveva fissato Primo Nebiolo. Il presidente dell'atletica, ma anche dei Giochi Universitari, fin dal 1975 in due occasioni ravvicinate, Torino semifinale di Coppa Europa, 20"23 elettrico, Roma con i cinesi per la prima volta in Occidente, 20"01 manuale, disse che Mennea meritava una grande possibilità. Poiché l'atletica in Messico era tornata ad assopirsi dopo i ruggiti del '68, anche la sua Universiade meritava un fiore all'occhiello. E cominciò a tessere la tela. Vittori volle porre soltanto una condizione, andiamo in Messico con molto anticipo per fare amicizia con le insidie dell'altopiano. Si circondò dello stato maggiore al completo, Augusto Frasca consigliere del presidente e responsabile dell'immagine Fidal, il citò Enzo Rossi, il medico Leonardo Coiana, anche il massaggiatore preferito, Nazzareno Rocchetti. Cancellarono dagli impegni la Coppa del Mondo a Montreal il 24-25 agosto, pochi giorni dopo erano già al posto di combattimento. Il primo responso fu molto incoraggiante, in un meeting di avvicinamento 19"8 manuale il 3 settembre, poi 10"01 automatico sui 100 il giorno 4, record eu-



La vittoria sui 100 metri agli Europei di Praga 1978



L'oro olimpico dei 200: Mennea sul podio di Mosca 1980 tra Allan Wells e Don Quarrie

ropeo di Borzov battuto. Ma furono soprattutto i riscontri degli allenamenti a dare certezze. Dopo pochi giorni Pietro fulminava gli 80 metri in 7"92, quando a Formia i tempi dell'allenamento dicevano 8"20...

Perché Mennea aveva detto subito sì al progetto Nebiolo, accettando la Grande Scommessa? A parte che era difficile respingere i solidi argomenti messi sul tappeto dal presidente, almeno tre motivi lo stuzzicavano. C'era l'affascinante stimolo psicologico della sfida a distanza con Tommy Smith, l'uomo che da undici anni era il riferimento mondiale suo e della specialità; poi la possibilità di gareggiare sulla stessa pista; e la scoperta dell'altitudine.

Siamo ai 200, finalmente. Naturalmente lo sprinter aveva can-

cellato i 100, la posta si gettava sul tappeto in tre giocate nella gara della vita. Lasciamo raccontare a chi gli era più vicino, Carlo Vittori: "Pietro sapeva di dover tirare al massimo fin dalle batterie. Il 10 settembre un eccellente 19"96, però con una progressione a tratti poco fluida; il giorno dopo 20"04 in semifinale, una leggera pioggia a tratti non aveva creato condizioni perfette; quando accompagnai Pietro fino all'ingresso nello stadio, il terzo giorno, l'ultima occasione, mi disse testualmente: professore, questa è la volta buona. Non era il tipo da sbilanciarsi così prima di un momento importante, ma i suoi occhi lampeggiavano, la sua determinazione era palpabile. Ottimo via, una progressione straordinaria, eccellente 10"26 di passaggio ai 100, busto un pochino ingobbito ma meno di sempre". Centro.

Se il traffico messicano aveva sorpreso alcuni inviati italiani, più sorpresi furono i nostri giornali, informati intorno alla mezzanotte, che diedero un misero risalto alla storica impresa. E più avanti naturalmente vennero

sventolati dei fantasmi, Mennea in curva aveva pestato la fetuccia di divisione delle corsie, Mennea era stato aiutato da un vento superiore alla norma. Gli anemometri ufficiali dissero "più 1,80", regolare. Al ritorno in Italia il meticoloso professor Fracchia, l'astigiano che dedicò una vita a filmare con le sue esemplari pellicole, scacciò questi fantasmi.

Così Mennea cancellò Tommy Smith, si disse. Cancellò? Non esiste definizione più assurda, in questi casi. I record dell'atletica sono mattoni che segnano e testimoniano l'evoluzione del mondo, ogni nuovo mattone poggia sul precedente. Caro Pietro, sii fiero del tuo mattone e qualche volta dal posto che ora lassù ti spetta dai un'occhiata a quel fantastico filmato.

IL GOLDEN GALA INTITOLATO A MENNEA

L'edizione 2013 del Golden Gala, in programma il prossimo 6 giugno a Roma, sarà intitolata a Pietro Mennea. "È stata una scelta immediata – le parole del presidente FIDAL, Alfio Giomi – per celebrare il valore di un campione simbolo del nostro sport e che proprio del Golden Gala è stato protagonista nella prima edizione, dopo l'oro olimpico di Mosca". Mennea ha partecipato per tre volte al meeting della Capitale, con due vittorie nei 200 metri, nel 1980 e nel 1983. Proprio nell'edizione inaugurale del 1980, corse il mezzo giro di pista in 20.01 lasciandosi alle spalle il giamaicano Don Quarrie. Il prossimo 6 giugno, sulla pista dello Stadio Olimpico, ci sarà anche Usain Bolt, l'atleta che oggi detiene il record del mondo dei 200 metri che per 17 anni, dal 1979 al 1996, appartenne a Mennea con il 19.72 di Città del Messico.

LE INIZIALI "PM" SULLA MAGLIA DELLA NAZIONALE PER MOSCA

Sulla divisa della squadra azzurra dei prossimi Mondiali di Mosca (10-18 agosto) ci saranno le lettere "PM", ovvero le iniziali di Pietro Mennea. Lo ha deciso il Consiglio Federale del 27 marzo che ha approvato, per acclamazione, la proposta dei consiglieri rappresentanti degli atleti Alessandro Talotti e Francesco Pignata. Un modo per ricordare il campione olimpico dei 200 metri che proprio nella capitale russa, nell'estate del 1980, colse l'alloro a cinque cerchi, coronando una carriera già straordinaria. Un gesto, questo dell'apposizione della sigla sulle maglie, già compiuto nel recente passato (nell'edizione dei Mondiali di Berlino 2009) dalla squadra statunitense, in ricordo di Jesse Owens e delle sue quattro medaglie d'oro ai Giochi del 1936.

di Carlo Santi
Foto: Roberto Tedeschi

L'ultima corsa



Il mondo dell'atletica, e non solo, si è stretto in un grande abbraccio per i funerali di Pietro Mennea. Commozione e applausi hanno accompagnato il feretro portato a spalla dai compagni di staffetta.

Se n'è andato in silenzio, in pochissimi sapevano della sua malattia. Il 21 marzo, il primo giorno di primavera, in una clinica romana Pietro Paolo Mennea è morto. Da otto mesi lottava contro un tumore. In un attimo la terribile notizia ha fatto piangere tutti. L'eroe invincibile, il primatista del mondo dei 200 metri che aveva saputo tenere testa ai neri, rimanere per diciassette anni primatista del mondo, non c'era più. Sembrava impossibile. L'emozione e la commozione per la scomparsa di Mennea è stata immensa perché Pietro era il

mito. Era un fuoriclasse pur tormentato, spesso inquieto, ma era non solo un campione: era un uomo leale, straordinario per le mille iniziative e le altrettante mille opere alle quali si è dedicato senza clamori, spesso per aiutare chi ne aveva bisogno, grazie alla sua Pietro Mennea Onlus.

Increduli davanti alla notizia della morte che ha trovato tutti impreparati. La morte coglie sempre tutti di sorpresa ma quella di Mennea è stata un autentico choc. L'ultima battaglia, l'ultima corsa, Pietro l'ha persa. Avrebbe voluto vincere

ancora, battere il male e raccontare come era riuscito a farlo in un libro. Avrebbe voluto essere un esempio e uno stimolo per gli altri malati.

Una carriera immensa quella del ragazzo di Barletta, il ragazzo del Sud che diceva di essere nero dentro, 528 gare, un oro e due bronzi olimpici, tre titoli europei, un argento mondiale, due primati del mondo, quattro lauree.

Il Coni ha aperto le porte del Salone d'Onore per la camera ardente. In quasi cento anni di vita, nella casa del Comitato olimpico italiano nessun atleta aveva avuto questo onore; era successo, quattordici anni prima, novembre 1999, a Primo Nebiolo, il suo presidente. Per un giorno intero, proprio davanti a quello stadio Olimpico dove nel lontano 1974 ha vinto il titolo europeo dei 200 metri. Tanti in fila per rendere l'ultimo saluto al ragazzo del sud che se n'è andato troppo presto. È stato un lungo abbraccio, commosso, sincero, mentre scorrevano, un uno schermo, le immagini dell'indimenticabile vita sportiva di Mennea. Sulla bara un ragazzo ha lasciato un libro, "Il gabbiano Jonathan Livingston". Un'immagine perfetta: le pagine del libro narrano la voglia di lottare e ottenere ciò in cui si crede. È l'essenza di Pietro Paolo Mennea.

"In cento anni, quelli che il nostro Comitato olimpico com-

pirà l'anno prossimo – ha osservato il presidente del Coni, Giovanni Malagò – il Coni non era mai stato dato per la camera ardente di un atleta. In cento anni nessuno aveva meritato questo onore".

La partecipazione è stata grande, soprattutto dei suoi amici, dei campioni della sua atletica e del professor Carlo Vittori rimasto davanti alla bara del suo allievo in silenzio, anche lui incredulo. Hanno pregato per Pietro Stefano Tilli, l'amico di sempre con il quale stava progettando una bella festa agli Assoluti 2013 a Milano per il trentennale dell'argento mondiale a Helsinki con la 4x100, Stefano Mei, i gemelli Damilano, Giuseppe Gentile, Sergio Liani, gli amici della staffetta Maurizio Mercuri, Stefano Rasori e Stefano Curini, Marisa Masullo, Pippo Cindolo, Paola Pigni, Giuseppina Cirulli, Mauro Zuliani e Stefano Malinverni e il giorno del funerale è arrivato, con Sara Simeoni, Carlo Simionato.

In tanti sono andati a salutare Pietro: sportivi di razza come Nino Benvenuti, Nicola Pietrangeli, Francesco Rocca, Novella Calligaris, Dino Zoff, Daniele Masala, Sandro Campagna, Raimondo d'Inzeo, Alessandra Sensi. Non sono mancati presidenti federali, da Riccardo Agabio a Luca Pancalli, e gli uomini della politica, dal sindaco Gianni Alemanno a Walter Veltroni, Raffaele Ranucci, Gianni Letta.

Tutto il mondo dello sport unito dal dolore nel giorno dei funerali di Pietro Mennea a Roma



C'era Mario Pescante, che lo ha accompagnato nelle sue cinque Olimpiadi e c'era un commosso Franco Carraro che ha quasi pianto. "Correva quando c'era uno sport pulito – ha detto l'ex presidente del Coni – e aveva un talento straordinario. Non aveva un carattere facile ma aveva un grande amore per lo sport".

Accanto alla moglie Manuela, nella cui cappella di famiglia al cimitero di Prima Porta Pietro è stato sepolto, e alla sorella di Pietro per tutto il pomeriggio è rimasta Giovanna Nebiolo, la moglie di Primo, il presidente di tutta la carriera della freccia del sud con il quale il campione ha avuto un rapporto di odio-amore.

L'ultimo abbraccio a Mennea, sabato 23 marzo, nella chiesa di Santa Sabina all'Aventino. Padre Antonio Truda, lo stesso sacerdote che aveva officiato il matrimonio di Pietro con Manuele, ha toccato il cuore con le sue parole. "Non era tutto vero quello che dicevi, che quando si spengono le luci della ribalta non ti considerano. Guarda la chiesa – ha detto padre Truda – ci sono tante persone che ti vogliono bene".

Erano tanti davvero, stretti intorno a Pietro. Erano gli amici dei giorni felici ma c'erano anche tanti appassionati che si sono entusiasmatis con le volate del ragazzo del sud. Piangeva Armando Martini, l'amatore-allenatore del Cus Roma al qua-

le Pietro si era rivolto quando ha ripreso a correre per preparare le Olimpiadi di Seul '88.

Sara Simeoni è rimasta in disparte. Ha pregato, si è commossa, ha pianto. "Se ne va un pezzo di vita – ha detto – sono triste e non riesco ancora a credere a questa morte".

I compagni della staffetta, quelli della 4x100 e della 4x400, hanno portato la bara di Pietro. Stefano Tilli, Pierfrancesco Pavoni, Mauro Zuliani, Stefano Malinverni erano emozionati. "Abbiamo consegnato il testimone nelle mani di un amico speciale", hanno detto.

Pietro Mennea continuerà a correre. Il suo nome sarà sul Frecciarossa di Trenitalia, segno indelebile di riconoscenza e di affetto delle sua Italia. I suoi ricordi, medaglie, cimeli, libri, troveranno casa in un museo allo stadio dei Marmi. «So che il tuo più grande desiderio era quello di raccogliere i tuoi ricordi sportivi in un museo. Lo realizzeremo allo stadio dei Marmi, il luogo ideale per tornare a respirare la pista», ha promesso Giovanni Malagò.

Alfio Giomi, e qualche giorno dopo la laaf ha avallato il desiderio, ha deciso di intitolare il Golden Gala a Mennea, quel meeting nel quale, il 5 agosto 1980 all'indomani del magnifico oro olimpico nei 200 di Mosca, Mennea ha entusiasmato un Olimpico pieno come non mai vincendo in 20.01.

I compagni di staffetta azzurra Stefano Tilli, Pierfrancesco Pavoni, Mauro Zuliani (in primo piano) e Stefano Malinverni portano a spalla il feretro prima dell'ultimo saluto



di Giorgio Cimbrico

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Lampi azzurri sotto il tetto d'Europa



Il diario degli Europei Indoor di Göteborg da cui l'Italia torna a casa con un oro (Greco), un argento (Dal Molin) e tre bronzi (Borsi, La Mantia, Tumi) per l'ottavo posto nel medagliere e nella classifica a punti.

Una partenza che proietta l'atletica azzurra nel quadriennio dei Giochi Olimpici di Rio 2016.



La finale dei 60hs con Micol Cattaneo e Veronica Borsi

Dopo l'84 (Euroindoor nella stessa arena, con raccolto record di otto medaglie), il '95 (indimenticabile la benedetta domenica di Michele Didoni e Fiona May) e il 2006 (Mondiali e Europei all'Ullevi), Göteborg si conferma ancora giardino rigoglioso per l'atletica azzurra: al coperto e all'aperto non fa differenza. Alfio Giomi non aveva prenotato il numero delle medaglie (la scaramanzia è una severa maestra...) ma aveva puntato sul numero dei finalisti: dieci. Centrato. Le medaglie sono state cinque per l'ottava posizione nel medagliere. Sull'ambiente spirano gli effetti di un gas esilerante. E tutti, come diceva Oskar Schindler, sono felici. Cominciando con il presidente che appiccica addosso a Daniele Greco un'etichetta cinematografica: l'Uomo di Rio.

1° marzo – L'aria nuova che soffia rende più bassi, meno improbi, gli ostacoli: dai 60 arriva l'argento di Paolo Dal Molin, una tigre in partenza, ancora in testa dopo esser sceso dall'ultimo ostacolo, infilzato sul piano da Sergei Shubenkov: per il russo, maestro di tecnica calligrafica, è 7"49, mondiale stagionale, per Dal Molin 7"51, strappando per sei centesimi il record italiano a Emanuele Abate che, ancora in forma relativa dopo il brutto infortunio di fine 2012, al vertice di stagione ha preferito rinunciare. Paolo, 25 anni, è un bel cocktail di sangue bellunese e camerunense e, come Abate, è anche un frenetico giramondo: 7"59 alla prova generale di Metz, prima di volare verso lo Scandinavium dove non si concede pause o prove in souplesse: 7"59 in batteria, 7"58 in una semifinale dominata che finisce per trasformar-



Paolo Dal Molin



Daniele Greco

si nella prova generale di quel che offrirà quando di mezzo c'è il podio.

Tre minuti dopo, Veronica Borsi mette le mani sulla medaglia di bronzo e concede il bis del record italiano (dopo 7"96, 7"94) firmato in semifinale. La laziale di Bracciano (stesso allenatore, vincendo Di Luca, che portò la bella frascatana Carla Tuzzi a scendere sotto gli 8" quasi vent'anni fa a Parigi) si tuffa sul traguardo, brucia la veterana irlandese Derval O'Rourke e cede per pochi millesimi alla bielorusa Alina Talay. Davanti, solo la muscolata e minacciosa turca Yanit in 7"89. Sotto le raffinate apparenze della statua bicipite, Carla nasconde un carattere di ferro, capace di lasciarsi alle spalle incidenti gravi. Era dal '77 che un'azzurra non finiva sul podio europeo: ultima, la genovese-torrese Rita Bottiglieri, bronzo all'Anoeta di San Sebastian in giorni di febbre autonomista del popolo basco. Nella finale, dopo batteria e semifinale combattute interpretando il ruolo di di Keira Knightley in Pirati dei Caraibi, trova posto (settima) anche Micol Cattaneo. Fuori in semifinale Marzia Caravelli: non è facile prendere buoni avvisi con un tutore al polso dolorate.

L'altra finale di giornata, il peso, non regala misure straordinarie ma una bella immagine, sì: il serbo Kolasinac e il bosniaco Aic sorridono e si abbracciano dopo essersi spartiti le medaglie più importanti. Piccoli gesti che spazzano via orrori ancora freschi.

Sulla distanza dei razzi da accendere e tener roventi, Michael Tumi, poliziotto veneto, sta andando di fretta e dopo i due record italiani (6"53 e 6"51) sa di poter puntare a un titolo che alla velocità azzurra manca da trent'anni. Le previsioni dicono che il vero e unico

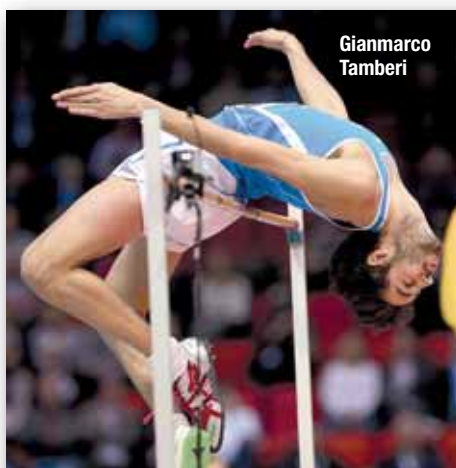


Micheal Tumi al traguardo della finale dei 60 metri

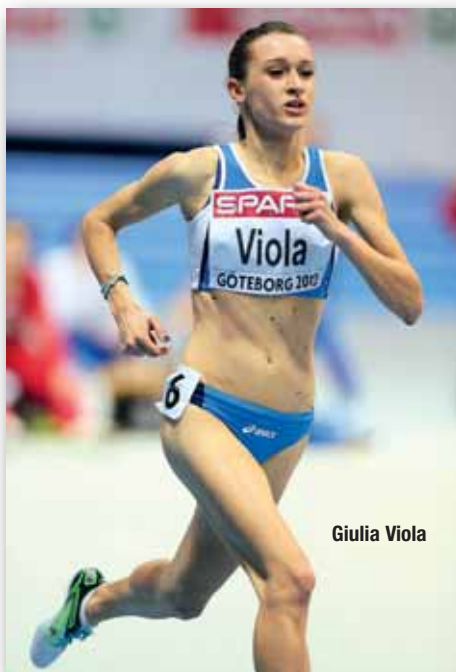
avversario sia il francese Jimmy Vicaut, corsa radente e viso indisponente, che chiude in 6"55. Tumi risponde in 6"59 con progressione ad assetto basso. Esce Chambers, lex-dopatone, e nessuno fa troppo caso al meno massiccio dei britannici, James Dasaolu da Croydon.

Assente il veterano romeno Marian Oprea, recordman mondiale di acciacchi ma anche capace di prodigiose impennate, Daniele Greco realizza di avere l'occasione e si promuove alla finale del triplo al primo assaggio (16,94) con piccola sirena d'allarme – crampo al polpaccio – subito spenta. Dopo aver festeggiato il 24° compleanno, il pugliese di Nardò (quarto a Londra) può spegnere altre candeline. Scenario a favore, lo stesso che crea Simona La Mantia che, campionessa che mette in palio il titolo, centra la finale con 14.24. Rimane fuori da quella dell'asta Roberta Bruni: la ragazzina terribile si arrende a 4,46, accomunata nella stizza a Silvano Chesani, 2,23 e lontano dall'atleta arrivato due settimane 10 cm più in alto, e a Marco Fassinotti. Dei tre Orazi sopravvive solo Gianmarco Tamberi, 20 anni, il più giovane della pattuglia. Dalla pista poche gioie, secondo previsioni, e primi cucchiaini di esperienza da mandar giù. L'eccezione è Giulia Viola, caparbia, decisa e capace di conquistare a finale dei 1500, la distanza che delizia il pubblico svedese: è l'esordio in maglia gialloblù di Abeba Aregawi, l'etiope di Adigrat che ha cambiato passaporto e che l'anno scorso stupì i 50.000 del Golden Gala con uno strepitoso 3'56"54. Il giorno dopo, con Giulia settima, vincerà con vantaggio ciclistico, dai 10" in su sul resto della compagnia.

2 marzo – Rimbalzi perfetti nella città magica del triplo, dove Jonathan Edwards forzò i cancelli del cielo atterrando a 18,29 in un'estate lontana diciotto anni, all'Ullevi, in una gior-



Gianmarco Tamberi



Giulia Viola

nata di grazia assoluta, amazing grace dicono loro. La trova sotto il tetto dello Scandinavium anche Daniele Greco, giovane di fede salda e canguro di Nardò, Salento: tre salti da chiudere in un'azione sola, in un esercizio di forza, velocità, equilibrio, soprattutto equilibrio: 17,70. Dopo tre turni Daniele il poliziotto è in testa: 17,15, tre piccoli centimetri davanti al nuovo leggero russo Aleksei Fyodorov, zoppica, sembra sentire dolore a un tallone (in realtà è il pube che pulsa) va a chiedere lumi al medico, torna in pedana, è il suo turno, il quarto salto. E tutti gli interrogativi vengono spazzati via: lo stacco, il rimbalzare sullo stesso piede (hop); il secondo (step) offerto con un assetto centrale perfetto, senza sbandamenti; il terzo (jump) trovando l'impulso buono per salire molto in alto e planare nella sabbia.

Lunga misurazione, con ricerca maniacale della traccia più vicina all'asse di stacco. Greco segue in ginocchio, sa di essere andato molto lontano perché lunghisti e triplisti hanno piedi... intelligenti, è risaputo. L'attesa finisce: 17,70, record mondiale di stagione, a 3 centimetri dal limite italiano di Fabrizio Donato che quella quota aveva toccato due anni fa agli Euroindoor di Parigi, cedendo solo al fenomeno francese Teddy Tamgho, mondiale portato a 17,92. Il miglioramento personale è fragoroso: 42 centimetri sulla sua miglior prestazione al coperto, 23 su quella all'aperto. E così, dai piedi del podio olimpico londinese, quando il vecchio Donato celebrò la sua giornata più bella (il bronzo della maturità, dietro gli americani Taylor e Claye),

Daniele cattura il suo primo oro: veloce (10"38 sui 100), lo fa con una misura che lo spedisce nell'atmosfera dei Mondiali di agosto, a Mosca, dove non andrà più da comprimario di lusso, ma da protagonista. Da ieri i 18 metri sono meno lontani, non più una costellazione irraggiungibile.

Da un poliziotto all'altro: Michael Tumi era venuto per riportare in Italia l'oro che un esordiente Stefano Tilli aveva annesso lasciando tracce di fuoco sul rettilineo di Budapest. I 60 sono da maneggiare con cura: un tentennamento e la fregatura arriva spietata. Michael, robusto senza essere voluminoso, due record italiani sino a un 6"51 che lo aveva proiettato in cima alla lista europea, offre una partenza efficace, una delle specialità della casa, è in testa a 35 metri, forse sino ai 40, quando viene risucchiato dal francese Jimmy Vicaut e dal britannico di Nigeria James Dasaolu. Formidabile 6"48 (mondiale stagionale) per entrambi, con millimetri a vantaggio del 21enne Jimmy, scudiero di Lemaitre. Tumi è terzo in 6"52. Vicino a un massimo che non sarebbe bastato. Ma accanto al rammarico si fa strada l'idea che a cavallo dell'orizzonte che divide inverno da estate sia approdato un velocista azzurro da 10"10. Vicaut, finalista mondiale a Daegu ancora junior, vanta 10"07, e Dasaolu 10"09.

"Avevo paura di aver paura: mi è franata addosso quando sono entrata nell'arena. Ho perso i riferimenti e ho collezionato una rincorsa diversa dall'altra": Alessia Trost racconta il suo mezzogiorno di fuoco, i lunghi momenti di panico con i meccanismi bloccati (tra gennaio e febbraio erano oliatissimi, sino alla scalata dei 2,00) e la finale sempre più lontana, strap-

pata con l'ultima prova a 1,92 prima di quella specie di barage a 1,94 contro la francese Melfort, finito con sei asticelle al suolo e una promozione rimediata all'ottavo posto, l'ultimo a disposizione per affrontare un'altra spilungona, la spagnola Ruth Beitia, le belle svedesi Green e Jungmark, le meno belle bulgare Veneva e Demireva, l'estone Iljustsenko (una Di Martino nata sulle rive del Baltico) e la belga Hellebaut, oro a Pechino e due volte mamma. La pedana che manda in confusione Alessia si adatta alla perfezione Gianmarco "Mezza-barba" Tamberi e al suo salto nervoso, che improvvisamente si verticalizza. Neanche un errore, un tentennamento sino a 2,27, la quota che segna l'uscita di scena del britannico Robbie Grabarz, uno dei pretendenti. Gianmarco, che sa essere sfrontato come lo era il padre-allenatore Marco, va al di là dei 2,29 alla seconda, butta giù due volte 2,31, tiene il colpo da slam a 2,33 e solo dopo aver alzato l'ultima bandiera bianca e annotato il quinto posto, può dare un'occhiata al finale della disfida russa, risolta da Mudrov su Dmitrik a 2,35. Lui non si sente tanto lontano e ha solo vent'anni.

3 marzo - Un piccolo, maligno comma del regolamento deruba Renaud Lavillenie della prestazione che avrebbe proiettato il piccolo folletto francese alle spalle soltanto di Sergej

LE STELLE AZZURRE ILLUMINANO L'8 MARZO

C'erano tutte l'8 marzo a Roma le stelle della stagione invernale dell'atletica azzurra. Dai protagonisti dei Campionati Europei di cross di Budapest ai medagliati degli Euroindoor di Goteborg. Una giornata speciale, dedicata ad un incontro con la stampa, proprio nel cuore del quartiere generale FIDAL, in via Flaminia Nuova. Presenti il presidente della FIDAL Alfio Giomi, il presidente del CONI Giovanni Malagò affiancato dal Segretario Generale Roberto Fabbricini, il Direttore tecnico organizzativo Massimo Magnani e il Direttore tecnico delle squadre giovanili Stefano Baldini. Una passerella per tutti i medagliati della recente rassegna continentale in sala: il campione europeo del triplo Daniele Greco, Paolo Dal Molin e Veronica Borsi, argento e bronzo con record italiano nei 60hs, lo

sprinter Michael Tumi e la triplista Simona La Mantia, entrambi sul terzo gradino del podio. Con loro atleti capaci di prestazioni di rilievo assoluto nel corso della stagione invernale come la saltatrice in alto Alessia Trost (numero 1 delle liste mondiali stagionali con 2 metri), i primatisti italiani assoluti Roberta Bruni (asta), Silvano Chesani (alto) ed Elisa Cusma (1000m). Al completo anche la squadra maschile, terza agli Europei di campestre di Budapest, con la medaglia d'oro Andrea Lalli, il bronzo Daniele Meucci, Gabriele De Nard, Patrick Nasti, Alex Baldaccini e Stefano La Rosa. L'8 marzo, festa della donna, è stato anche il giorno del ventesimo compleanno della Trost e il diciannovesimo dell'astista Roberta Bruni, festeggiate tra gli applausi con una torta a sorpresa.



Il presidente FIDAL, Alfio Giomi e il presidente CONI, Giovanni Malagò insieme agli azzurri protagonisti della stagione invernale



Simona La Mantia



Chiara Rosa

Bubka, lo zar di tutte le aste. Gara perfetta: sei salti buoni, sempre al primo assalto, sino a 6,01. È in quel momento che Renaud decide che non deve finire qui: attacca 6,07 e alla terza tocca ma va al di là. Esulta mentre discende verso i sacconi ma la gioia è una compagna passeggera: un giudice alza la bandierina rossa del nullo. Perché? L'asticella ha traballato ma è lassù, non è caduta e non è stata... messa a posto come spesso facevano i sui connazionali Collet e Galfione. Ma non è più sui ritzi, solo precariamente appoggiata a un supporto. E in questo caso le regole sono spietate. Lavillenie cade al suolo, schiantato dalla delusione, e non possono consolarlo le belle parole che per lui spende Alfio Giomi, felice presidente della Fidal: "Lavillenie è la miglior risposta a chi dice che si vince solo con il doping. Guardatelo". Già, Renaud, astemio ma nato nella regione di Cognac, è alto 1,77 e pesa meno di 70 kg, reattivo, elettrico, tecnicamente perfetto (la scuola è buona, inutile sottolinearlo) e a 26 anni ha una collezione che conta su un oro olimpico, due europei all'aperto, tre al coperto. Ieri, per un attimo, dietro al fenomeno ucraino. E se qualcuno avesse chiuso un occhio, ci sarebbe ancora.

Alessia Trost trova un paio di avversarie difficili da affrontare, una pedana su cui non riesce a raccapezzarsi e l'emozione di trovarsi per la prima volta – lei, non ancora ventenne – a confrontarsi con le "grandi". Sino a 1,92, tutto bene e neppure un fallo. Ma a 1,96 torna la confusione tecnica della qualificazione, specie quando la ragazza di Pordenone sale verso l'asticella. Lenta, poco reattiva. "La tensione – racconta lei, sempre razionale – mi ha devastato. La qualificazione di sabato è stata una gara a tutti gli effetti e non sono riuscita a recuperare in 24 ore. Ma è stata un'esperienza importante". Alla prima apparizione tra le "grandi", quarta. Il titolo, a 1,99, va alla 34enne spagnola Ruth Beitia, più alta di Alessia (1,92

contro 1,88) per la quinta volta sul podio in un europeo al coperto e per la prima volta d'oro. Le altre medaglie, nel tripudio generale, vanno alle due alte, sottili e attraenti svedesi Jungmark e Green: Ebba più Emma. A Trost rimane il mondiale stagionale, 2,00.

Dopo Greco, ancora triplo placcato azzurro. La quinta medaglia, di bronzo, è di Simona La Mantia, cocktail di sangue tirolese e palermitano, che conferma la sua solidità e offre finalmente qualche progresso nel secondo balzo, lo step. Eurocampionessa due anni fa a Parigi, sale ancora sul podio lasciandosi alle spalle le delusioni provate ai mondiali di Daegu 2011 e ai Giochi di Londra, riuscendo a far fruttare al massimo una misura non trascendentale. Gara subito uccisa, al primo salto, da Olga Saladuha, l'ucraina che assomiglia a Michelle Pfeiffer: 14,88, record nazionale e mondiale stagionale

nella città che nel '95 diede un fantastico record del mondo all'aperto (15,50), tuttora imbattuto, alla connazionale Inessa Kravets. Simona atterra a 14,24 (lasciando 17 cm in battuta), viene passata dalla Irina Gumeniuk per un cm, stesso distacco affibbia alla russa quando strappa 14,26. Al 14,30 della russa non sa più reagire ma, dice lei, "ho lottato con le unghie e con i denti per difendere il mio titolo. Con un inverno diverso, meno tormentato, sarei riuscita a farlo anche meglio di così". Per la nuova Italia, dieci finalisti (Chiara Rosa è quarta con 18,37, ma senza uno straziante rammarico: per il podio necessari quasi 19 metri), cinque metalli, una posizione degna nel medagliere che vede al vertice la Russia sulla Francia. "Siamo partiti come gruppo, torniamo come squadra – dice Giomi, quando i 100 giorni di regno sono vicini – il bilancio è largamente positivo ma Göteborg è solo un punto di partenza. L'approdo è il 2016 olimpico". Ed è in quel momento che, definizione presidenziale, Greco diventa l'Uomo di Rio.



Alessia Trost

CAMPIONATI EUROPEI INDOOR – GÖTEBORG 2013

LE MEDAGLIE ITALIANE

ORO (1): Daniele Greco (salto triplo) 17,70**ARGENTO (1):** Paolo Dal Molin (60hs) 7.51 (record italiano)**BRONZO (3):** Veronica Borsi (60hs) 7.94 (record italiano), Michael Tumi (60m) 6.52, Simona La Mantia (salto triplo) 14,26

ALTRI FINALISTI

QUARTI POSTI: Chiara Rosa (peso) 18,37, Alessia Trost (alto) 1,92**QUINTI POSTI:** Gianmarco Tamberi (alto) 2,29**SETTIMI POSTI:** Giulia Viola (1500) 4:16.83 (4:13.80 in batteria, MPI Promesse), Micol Cattaneo (60hs) 8.11

IL MEDAGLIERE

		ORO	ARGENTO	BRONZO	TOTALE
1	RUS	4	7	3	14
2	GBR	4	3	1	8
3	FRA	4	2	3	9
4	UKR	2	1	1	4
5	ESP	1	3	0	4
6	SWE	1	2	3	6
7	GER	1	2	2	5
8	ITA	1	1	3	5
9	POL	1	1	1	3
10	TUR	1	1	0	2
11	CZE	1	0	4	5
12	SRB	1	0	1	2
13	AZE	1	0	0	1
13	BUL	1	0	0	1
13	NED	1	0	0	1
13	POR	1	0	0	1
17	BLR	0	2	2	4
18	BIH	0	1	0	1
19	IRL	0	0	2	2

LA CLASSIFICA A PUNTI

FINALISTI	PUNTI
1. RUS	27 - 145
2. GBR	21 - 99
3. FRA	17 - 90
4. GER	16 - 60
5. SWE	12 - 59
6. CZE	10 - 55
7. UKR	12 - 54
8. ITA	10 - 51
9. ESP	10 - 44
10. BLR	7 - 39
11. POL	6 - 31
12. BUL	5 - 20
13. IRL	4 - 20
14. NED	5 - 19
15. TUR	3 - 18
16. SRB	3 - 18
17. BEL	6 - 17
18. POR	4 - 16
19. GRE	4 - 16
20. FIN	3 - 9
21. AZE	1 - 8
22. BIH	1 - 7
23. NOR	2 - 7
24. EST	1 - 5
24. HUN	1 - 5
26. ROU	2 - 4
27. LAT	2 - 2

di Leandro De Sanctis

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

È l'oro di Greco



Dopo il quarto posto olimpico, il triplista azzurro ha dominato la finale degli Europei Indoor di Göteborg con un salto da 17,70 a 3 centimetri dal record italiano dell'amico Fabrizio Donato. Il 24enne delle Fiamme Oro è animato da una profonda fede religiosa che lo accompagna ogni giorno.

Dopo quei lunghissimi balzi di Göteborg, molti hanno scoperto Daniele Greco, il personaggio nuovo su cui l'atletica italiana ripone tante speranze. Si è messo al collo la medaglia d'oro degli Europei indoor, atterrando a soli tre centimetri dal record italiano di Fabrizio Donato, il suo "fratello" maggiore, come lo definisce lui, oltre che compagno d'allenamento tre

settimane al mese nel centro di Castelporziano. Tutto tranne che rivale. Dall'oro europeo di Helsinki colto da Donato l'anno scorso, al trionfo in Svezia del leccese di Galatone, passando per quella doppietta di medaglie solo sfiorata all'Olimpiade di Londra, quando Daniele fu quarto dietro Fabrizio di bronzo.



Il triplo è terra fertile che si tramanda di generazione, proprio come l'amore per l'agricoltura, che Daniele ha imparato fin da bambino, seguendo il duro lavoro nei campi del papà. Sembra incredibile pensando alle viziate comodità della gioventù urbana e metropolitana, ma Daniele quando torna a vivere a casa in famiglia, ama immergersi nei campi, tra le zolle da rimestare a bordo della sua motozappa, per far crescere le patate. E poco importa se il ritmo contadino impone la sveglia alle 4 del mattino. "Non rinnego nulla della mia infanzia: noi ragazzi di campagna siamo più forti, siamo abituati a faticare. Da piccolo avevo una zappa tutta mia, più piccola, una zappa personalizzata. Portavo le carriere con l'insalata, diventavo forte..."

In Italia hanno imparato a conoscerlo un po' meglio dopo Göteborg, anche incuriositi da quella maglietta bianca indossata per festeggiare la medaglia d'oro della Scandinavian Arena. Con il pennarello sul davanti aveva scritto "Gesù vive in me", in inglese però, forse perché fin da quando è stata concepita, più o meno consapevolmente era proiettata nel futuro, su una ribalta internazionale. E sul retro, "Tutto io posso in colui che mi dà la forza". La preparò dopo il successo, nel 2009, agli Europei Under 23 di Kaunas. La porta con sé in ogni gara ma la mette solo quando sente di aver dato il massimo, di avere corrisposto al richiamo divino. "L'anno scorso a Potenza la indossai, saltai 17,47 nonostante un febbre. A Göteborg avevo tanti di quegli acciacchi... Il dolore al pube, il problema alla cavaglia. Chissà quanto avrei saltato se fossi stato bene?"

Eravamo abituati a vedere i calciatori, portabandiera più celebri degli Atleti di Cristo, sport e fede sbandierati, ostentati. Ma Daniele sembra decisamente diverso. La sua spinta religiosa ha radici dolorose. La morte del fratello Davide, che aveva solo 13 anni. Un tragico incidente sul lavoro che gettò nello sconforto tutta la famiglia. Lacrime e sensi di colpa, rimpianti e domande senza risposte. Fu allora che Daniele individuò una via di fuga per trovare la forza di andare avanti, per vivere pienamente quella vita che al fratello era stata negata. "Non riuscivo a trovare le risposte, iniziò lì il mio percorso nella Fede". Un disegno divino, lui non ama chiamarlo destino. In tutta onestà si è chiesto spesso quanto fossero sincere e quanto spettacolari certe ostentazioni religiose dei campioni dello sport.

"Io sono genuino e lo dimostro con la vita che faccio, con le mie scelte" ha tenuto a ribadire. Semplice e coraggioso al tempo stesso, incurante di viaggiare controcorrente rispetto ai suoi coetanei. Ma gli amici hanno imparato a rispettarlo: "Caso mai qualche volta sono io che gli rompo le scatole cercando di convertirli...". Rifiuta l'etichetta di integralismo: "C'è un solo Dio, poi che conta se ognuno gli dà un nome diverso? A Londra, nel Villaggio Olimpico, è stato bellissimo vedere in fila tutte le cappelle delle varie religioni".

Il suo paese in Puglia, la famiglia, la Parrocchia, nel cui coro ha cantato, insieme con la sua ragazza Francesca. "Dio mi ha fatto un grande regalo facendomi trovare una ragazza con cui ho molto in comune, a cominciare dai valori religiosi". Si amano con semplicità, trovando anche nella preghiera l'espressione dei loro sentimenti. Si sono conosciuti che lei era poco meno che adolescente, hanno saputo aspettare ed aspettarsi. Quando si fidanzarono si scambiarono un rosario. Ora lei studia Ragioneria mentre Daniele entrando in Polizia ha dato una sterzata di sicurezza alla sua vita.

Tra i suoi sogni inappagati c'è una doppia medaglia tricolore, salire sul podio insieme con l'amico Fabrizio Donato. A Londra c'è mancato poco: Fabrizio terzo, Daniele quarto ("Ma se gli avessi soffiato io il bronzo mi sarei sentito in colpa" ammette sinceramente). Fabrizio chiama Daniele "Roccia". Greco chiama Donato "Bestia". Il campione delle Fiamme Gialle ha fatto da chiocciola al giovane poliziotto salentino, sotto l'occhio competente di Roberto Pericoli. "È come se lui fosse entrato nella mia adolescenza, mi è sembrato subito un tipo giocherellone, mi ha fatto scherzi di ogni tipo" racconta Daniele, che a Göteborg gli ha dedicato la medaglia d'oro.

Le Fiamme Oro lo hanno convinto che l'atletica è stata la benedizione della sua vita, aiutandolo a risolvere i problemi della sua famiglia: il fratello Emanuele ora fa il benzinaio, il papà non ha abbandonato i campi e gli ha insegnato tanto. Anche le incertezze della vita appesa alle incognite del maltempo, come quando svanirono sotto una grandinata che distrusse il raccolto, investimenti per 40 milioni di lire. Indossare la tuta amaranto della Polizia gli ha cambiato la vita. E lo



ricorda perché sa che la riconoscenza è un valore che non va dimenticato.

A 9 anni era già sui camion a scaricare angurie, poi come tutti scoprì il calcio. Era veloce, giocava all'attacco ma stava in panchina perché aveva ragione Carl Lewis, quando recitava nella pubblicità della Pirelli che "la potenza è nulla senza il controllo". Greco schizzava via velocissimo ma il campo gli spariva dinanzi e la palla non voleva saperne di restare attaccata ai suoi scarpini. "Ora la velocità è la mia arma per saltare lontano, perché io ho quella, non sono uno che ha tecnica, nemmeno nel triplo".

Corre i 100 in 10"38, iniziò con gli 80 ostacoli e fu notato dal tecnico Raimondo Orsini, sempre per caso, destino o volontà del Signore, durante una finale dei Giochi della Gioventù. Era riserva anche allora, ma pur di evitare tre ore di Letteratura a scuola, andò a correre con entusiasmo. A Galatone saltava su una pedana di cemento dipinta di rosso. E quando atterrava, oltre alla sabbia trovava brecciolino, perché lì accanto c'era il campo di calcio. E così all'età di 15 anni, saliva sullo scooterino e si scioppava 25 km per andare da Galatone a Taviano, per allenarsi. Poi una ragazzata gli costò anche il motorino: 700 metri da casa a scuola, capello reduce da shampoo e sistemato col gel. Mica vuoi rovinare l'acconciatura indossando il casco, giusto? Infatti non lo mise. E



LA SCHEDA

DANIELE GRECO

nato a Nardò (Lecce), il 1° marzo 1989

1,86 x 76 kg

Società: Fiamme Oro Padova

Allenatore: Raimondo Orsini

Presenze in Nazionale: 10

Primati personali – Salto triplo: 17,70i (2013) – 17,47 (2012)

Altri primati personali – 100: 10.38 (2008) – **200:** 21.17 (2012)

Curriculum (triplo): NC: 1 (12); **OG:** 2012 (4); **WCh:** 2009 (34Q); **ECh:** 2010 (17Q), 2012 (24Q); **WIC:** 2010 (19Q), 2012 (5); **EIC:** 2009 (14Q), 2011 (8), 2013 (1); **WJC:** 2008 (4); **EJC:** 2007 (12); **U23 ECh:** 2009 (1), 2011 (4); **Gymn:** 2006 (3); **MedG:** 2009 (3).

come capita alle persone rispettose delle regole, quell'unica infrazione gli costò la confisca dello scooter. "Vuol dire che d'ora in avanti andrai a piedi" commentò il papà senza scomporsi. "I miei genitori sono stati fantastici, hanno fatto benissimo il loro dovere, mi hanno sempre fatto sentire la loro vicinanza accettando ogni mia scelta" ricorda oggi Daniele. Ora che ha al collo la medaglia d'oro europea, può confessare che scopri l'atletica giocando alle Olimpiadi alla Play Station: giocava e sognava, si chiedeva se un giorno sarebbe diventato anche lui un campione, se anche lui sarebbe finito nel gioco olimpico della Play. Quando ricorda i giorni della

Daniele Greco con Roberto Pericoli che lo segue nei periodi di allenamento a Castelporziano e il suo tecnico Raimondo Orsini

sua infanzia, ora che è in Polizia, sa che è buffo raccontare di come i suoi amici lo volessero sempre nella squadra dei ladri, per via della sua velocità nella corsa, quando si giocava a guardie e ladri. Il suo domani è ancora atletica, però assicura che ciò che ha imparato dalla vita nei campi del Salento potrà sempre essere una risorsa: "So come si fanno tante cose, dai pannelli fotovoltaici agli impianti di irrigazione. E so piantare di tutto".

Stupisce quando racconta che prima delle gare si carica anche ascoltando musica sacra. Ama la musica classica di Mozart e Beethoven, "The show must go on" dei Queen è il suo brano del cuore. Ascolta Battisti, De André, Baglioni, Dalla, Celentano, oltre alla musica salentina, la pizzica rivalorizzata da oltre un decennio dall'interesse di Stewart Copeland, il batterista dei Police.

Poi rivela un po' a sorpresa le sue passioni letterarie, i gialli che raccontano la cronaca nera, i libri del brivido, perché lo incuriosisce studiare le perversioni delle contorte menti umane, la malvagità di esseri che di umano dimostrano di avere ben poco. Chissà, è una passione che potrebbe tornar comoda in futuro, se deciderà di fare il poliziotto psicologo.

di Andrea Buongiovanni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Oltre ogni ostacolo



Le medaglie europee e i primati italiani di Paolo Dal Molin (argento) e Veronica Borsi (bronzo) sui 60hs di Göteborg rappresentano anche la rivincita personale di due atleti sulle difficoltà che in passato li avevano tenuti a freno.



Un'insalata di gamberetti in seconda serata in compagnia del DT Massimo Magnani e di pochi altri. Dopo la premiazione, le interviste di rito e le pratiche antidoping – con i ristoratori svedesi inflessibili circa gli orari d'apertura delle cucine e poco sensibili alle esigenze degli atleti – è quanto passa il convento. Poteva andare peggio. Ma anche meglio... Soprattutto per festeggiare un'impresa. Anzi, due. Quelle compiute venerdì 1 marzo, a distanza di pochi minuti l'una dall'altra (una decina, intorno alle 8 di sera), alla Scandinavium Arena di Göteborg nella prima giornata dei trentaduesimi Europei indoor. Stessa gara (i 60 hs), stessa corsia (la quarta), stesso o quasi risultato inimmaginabile alla vigilia con tanto di primati italiani, stessa età dei protagonisti, nati tra il giugno e il luglio 1987 (prima lei, poi lui). E due storie che da tempo corrono in parallelo, arrivate a compimento dopo tante difficoltà. Tra le barriere scandinave, Paolo Dal Molin è d'argento alle spalle del russo Sergey Shubenkov e Veronica Borsi di bronzo dietro la turca Nevin Yanit e la bielorusa Alina Talay. Quasi da non credere. Anche se poi, a guardar bene, va sottolineato che i due si sono «solo» fatti trovare pronti al momento giusto. Il loro exploit, nel segno di una tradizione tricolore che affonda le radici in epoche lontane, non sono

frutto del caso.

Dal Molin, mister esplosività, con un gigantesco 7"51, va ad affiancare i tre medagliati azzurri nella specialità: Daniele Fontecchio, d'argento a Madrid 1986 e la coppia Sergio Liani-Giuseppe Buttari, di bronzo a Sofia 1971 e a Milano 1978. Non male per uno che, prima del 2013, al coperto, non vantava meglio di un 7"70. Quel personale, in 40 giorni, tra il 20 gennaio e la magica notte di Svezia, tra Saarbrücken, Karlsruhe, Ancona (dove agli Assoluti prima stampa un facile 7"67 e poi, in finale, pasticcia e cade), Metz e, appunto, Göteborg, è stato ritoccato addirittura di 19/100. Segno che il ragazzo nato a Yaoundé da padre camerunese e mamma bellunese – dalla quale ha preso il cognome – è definitivamente maturato. Paolo, arrivato in Italia a 10 anni, è cresciuto a Occimiano, nell'alessandrino. E da un paio d'anni risiede in Germania, adesso a Saarbrücken, a poco più di un'ora d'auto da Mannheim, dove vive la madre. Studente universitario in economia, parla anche inglese, francese e tedesco.

Il portacolori dell'Athletic Club Bolzano del presidente Bruno Telchini, alle dieci e mezza del mattino, con assoluta scioltezza, vola in batteria (7"59, personale eguagliato alzandosi dieci metri prima del traguardo, con Shubenkov, in un'altra



serie, a 7"52 e Stefano Tedesco, sebbene eliminato, al personale di 7"85). Poi, nel tardo pomeriggio, si migliora in semifinale (7"58). Quindi, all'ora di cena, esplode in finale, con un crono esagerato che toglie 6/100 (un'enormità) al primato nazionale firmato da Emanuele Abate a Magglingen, in Svizzera, il 4 febbraio 2012. Shubenkov, già campione continentale all'aperto, per precederlo deve centrare la prima prestazione mondiale dell'anno: 7"49. Poi, di bronzo, c'è il francese Pascal Martinot Lagarde (7"53). Per Paolo, a far la differenza, sono la reazione allo sparo (0"138) e gli otto passi che lo portano al primo ostacolo. «Sono arrivato talmente sotto che mi sono sentito morire – racconterò euforico – ma quando ho rimesso il piede a terra, ho capito che avrei potuto costruire un'impresa. Ho corso al massimo: non è stata la gara perfetta, ma visto tempo e piazzamento, può andar bene così». La dedica è per la famiglia: «Per tutta la mia famiglia – specifica l'ex frenatore del Team Alessandria, campione d'Italia di spinta nel bob a 4 nel settembre 2011 a Cortina – è numerosa. E il salto di qualità lo devo al mio allenatore in Germania: ha capito che con me funziona la qualità, non la quantità. Con l'atletica ho cominciato tardi, seriamente intorno ai 18-19 anni e ho spesso dovuto fare i conti con gli infortuni. Devo molto al professor Enrico Talpo, fu lui a indirizzarmi verso gli ostacoli. Adesso punto sulla stagione aperta: voglio portare a

sette i passi di avvicinamento alla prima barriera e migliorare in fretta il personale di 13"64 sui 110».

I primati italiani della Borsi, nell'indimenticabile giornata, sono addirittura due. Dopo un controllato 8"05 in batteria, prima, in semifinale, fa 7"96. Poi, in finale, 7"94 (con 0"176 al via). Ed è di bronzo, sul podio, in chiave azzurra, come solo Rita Bottiglieri che, a San Sebastian 1977, colse medesimo piazzamento. La romana di Bracciano, efficace sul ritmo e nel lanciato, balza così in vetta alla lista italiana dopo ben 19 anni, scavalcando la frascatana Carla Tuzzi che a Parigi, il 13 marzo 1994, agli stessi Euroindoor, corse in 7"97. Ad accomunare le due, anche coach Vincenzo De Luca. Veronica, già miglioratosi di 6/100 – fino a 8"00 – due settimane prima proprio in occasione degli Assoluti di Ancona, sotto gli occhi di mamma (ora affermato giudice di gara) e papà (suo primo allenatore) conferma così tutto il suo talento. Già molto promettente da ragazzina (fu per esempio quinta ai Mondiali allievi di Sherbrooke 2003 e quarta agli Europei juniores di Kaunas 2005), la sua carriera è stata pesantemente condizionata da un grave infortunio, la rottura del tendine d'Achille sinistro dell'ottobre 2005 con relativo, severo, intervento chirurgico.

«Per tornare a certi livelli ci sono voluti anni e molta pazienza – ammette – sono stata anche sul punto di smettere. Ma



LA SCHEDA

PAOLO DAL MOLIN

è nato a Yaoundé (Camerun), il 31 luglio 1987
1,82 x 83 kg

Società: Athletic Club 96 AE Spa

Presenze in Nazionale: 3

Primati personali: **60hs:** 7.51 (2013/record italiano)
110hs: 13.64 (2012)

Altri PB: **60m:** 6.71 (2013)
100m: 10.85 (2012)

Curriculum (110m ost.): NC: 2 (12, 60m ost. ind. 12);
ECh: 2012 (sf); **EIC (60ms ost.):** 2013 (2); **WIC (60m ost.):** 2012 (sf).



LA SCHEDA

VERONICA BORSI

è nata a Bracciano (Roma), il 13 giugno 1987
1,68 x 51 kg

Società: Fiamme Gialle

Allenatore: Vincenzo De Luca

Presenze in Nazionale: 2

Primati personali: **60hs:** 7.94 (2013/record italiano)
100hs: 13.05 (2012)

Altri PB: **60m:** 7.47 (2013)
100m: 11.75 (2011)
salto in lungo: 6,01 (2005)

Curriculum (100m ost., R/4x100m): NC: 2 (60m ost. ind. 12-13); **EIC (60m ost.):** 2013 (3); **WIC (60m ost.):** 2012 (sf); **WJC:** 2004 (bat); **EJC:** 2005 (4, 4/R); **WYC:** 2003 (5); **U23 ECh:** 2007 (bat), 2009 (sf); **WUG:** 2011 (sf); **Gymn:** 2002 (8).

ne è valsa la pena. Con tanti grazie alle Fiamme Gialle e in particolare al tenente colonnello Gabriele Di Paolo, che mi hanno sempre sostenuta». Sognava un ingresso in finale. Con una gara tutta in rimonta, è arrivato molto di più, con lo stesso tempo della seconda e a 5/100 dalla vincitrice. Tanto di cappello anche a Micol Cattaneo, ottima settima con 8"11 (ma 8"08 nel turno precedente) e un brava a Marzia Caravello che, alla fine di un inverno tribolato, è semifinalista dopo l'8"09 della batteria. Tre azzurre tra le migliori sedici, non poco. «Anch'io al primo ostacolo ho combinato guai – ammette Veronica – ho cercato di non scompormi, di ragionare

e di correre sempre più forte. Ci sono riuscita e, dopo tante fatiche, pochi sanno quanto questa medaglia valga per me. Da ottobre vivo in affitto da sola a Roma, in zona Prima Porta, scorrazzo volentieri nel traffico, riesco a concentrarmi al meglio sugli allenamenti alla Farnesina e ho la giusta tranquillità. Pensando ai Mondiali di Mosca, non vedo l'ora di tradurre questi risultati all'aperto (sui 100 hs, la scorsa stagione, è scesa a 13"05).

In zona mista l'abbraccio tra Paolo e Veronica è da libro cuore. Quasi come la cena con insalata di gamberetti. Alla faccia dei ristoratori svedesi...

di Giulia Zonca

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Tumi un bronzo per cominciare

Il velocista delle Fiamme Oro si presentava a Göteborg da favorito sui 60 metri, forte del doppio record italiano (6.53 e 6.51) realizzato in stagione. In Svezia, per lui è arrivato il terzo posto alle spalle del francese Vicaut e della sorpresa Dasalou. Un punto di partenza verso nuovi traguardi e il sogno di essere il prossimo sprinter bianco sotto i 10 secondi.



Il futuro di Michael Tumi sta nella smorfia che ha fatto davanti alla sua prima medaglia da professionista. Una strana espressione rimasta sospesa, lui sprinter che nell'ultima stagione indoor ha modificato personali e primati italiani, è passato dalla velocità pura a un risultato metabolizzato al rallentatore. Un bronzo agli europei indoor di Göteborg difficile da capi-

re. Podio e quindi festa, bandiera, giro d'onore, foto supplementari, felicità obbligatoria, ma di quel momento resta anche un brivido di insoddisfazione: Tumi voleva essere primo. Si riparte da lì, da quell'attimo indecifrabile che rivisto a distanza sa di futuro. Lì c'è la voglia di andare oltre un inverno importante con un record e un titolo italiano (il terzo) sui 60

metri. La distanza lo ha prima esaltato e poi fregato perché sembrava che quel 6"51, così bello, così alto nel ranking stagionale, già migliorato rispetto al 6"53, sempre firmato Tumi, e oltre il limite di Perfrancesco Pavoni datato 1990, insomma quel cronometro prometteva davvero tanto. Mettere in preventivo che non uno ma due atleti potessero andare più veloce era difficile.

I 60 metri che hanno deciso la medaglia a Göteborg accelerano all'improvviso, quasi si impennano. La semifinale annuncia possibili sorprese perché il britannico James Dasalou, fino a lì piuttosto cauto, schizza al traguardo con una fiammata inattesa. Tumi resta calmo, non si fa travolgere dall'ansia, fa la sua corsa solo che non è abbastanza per l'oro che va, come da pronostico in realtà, al francese Jimmy Vicaut e nemmeno per l'argento che finisce proprio a Dasalou. Tutti e due a 6"48, dove Tumi (6"52) non poteva arrivare e mentre guarda quel numero che si illumina sul tabellone già pensa a come andarselo a prendere, a cosa serve per buttare giù altri centesimi.

Lo dice, a meno di cinque minuti dal podio parla di stagione estiva quella che sta per arrivare e che si porta dietro convinzione e lavoro. Soprattutto ambizione. Tumi si nasconde poco, ha la giusta spavalderia e poco presunzione. Proprio non vuole sentirsi dire che quel bronzo va bene così come è. Attenzione, non lo snobba, lo rispetta perché è il risultato del suo lavoro però è pure un punto di partenza. Un nuovo inizio, con diverse prospettive.

Tumi ha iniziato presto a bruciare gli avversari, i primi scatti sul campo di calcio dove scala categorie e incuriosisce allenatori proprio per le doti atletiche. Poi arriva un altro scout, uno più attento alle sue falcate, uno che gli cronometra il tempo quando si muove sulla fascia e gli suggerisce di cambiare sport. L'idea prende vita da sola, Tumi non sceglie ma prova e i risultati subito positivi, allettanti, lo spostano naturalmente da una disciplina all'altra: "Magari oggi sarebbe divertente testare che calciatore sarei con questa preparazione atletica ma è una suggestione, non un vero desiderio, sto bene dove sto e non sono pentito". Non avrebbe avuto il tempo per eventuali rimpianti,

Da subito inizia il sodalizio con Umberto Pegoraro, l'allenatore che lo trasforma da talento a professionista. L'intesa è importante: "Siamo cresciuti insieme, ci confrontiamo di continuo, per il mio salto di qualità è stato importante poterlo avere sempre al mio fianco, anche alle competizioni internazionali". Ma questa è storia recente, i primi segni decisivi si vedono nel 2011: a febbraio arriva il primo, sorprendente titolo assoluto indoor dei 60 metri, poi la semifinale degli Europei in sala a Parigi. All'aperto, sui 100, porta il personale a 10"35 poi il bronzo agli Assoluti di Torino e la doppia medaglia agli Europei jr di Ostrava. Argento nei 100 (10"47) e oro nella 4x100 (39"05) che il ragazzo di Vicenza saluta così: "Questo risultato significa che anche la velocità italiana ha qualcosa da dire e che noi possiamo essere il futuro della staffetta azzurra. Lavoreremo a testa bassa per questo obiettivo". Se non basta l'ambizione c'è la statistica, quell'oro è il primo di un quartetto maschile italiano nelle otto edizioni degli Europei Under 23, dove l'Italia fino a quel momento aveva vinto solo un bronzo nel 2005. Tumi ha 21 anni e gli pare di avere il mondo a disposizione, i mesi dopo i trionfi da under so-

no i più difficili. Proprio mentre si confronta con i senior si infortuna e la ripresa è lenta poco lineare: stagione olimpica compromessa.

Londra 2012 è un brutto film visto alla tv, si c'è Bolt che esalta e dà scariche di energia, ma lo spettacolo dalla prospettiva divano è più amarezza che altro. L'unica certezza è che i problemi fisici sono risolti e che bisogna tornare in pista. Per smontarla.

Tumi e Pegoraro decidono di sezionare la corsa, ogni pezzo preso e allenato singolarmente, quasi un metro alla volta. Massima cura dei dettagli e mente aperta, scambio di opinioni costante. Un lavoro minimalista e contemporaneo, co-





si lontano da quello di forza e fatica che ha contraddistinto gli anni d'oro della velocità azzurra. Tumi non ha mai conosciuto Mennea, sperava di incontrarlo dopo aver parlato una volta con il suo maestro, Vittori, ma quella possibilità se ne è andata con la Freccia del Sud. Resta l'ammirazione e "le decine di filmati che ho visto e rivisto con quelle gare meravigliose" e la consapevolezza che l'atletica sia molto cambiata: "Erano risultati pazzeschi ma oggi quello stesso metodo non potrebbe dare certe soddisfazioni". Più che una distanza è una spinta. Tumi studia gli altri sprinter, oltre a smontare la gara per padroneggiarla, sa anche scomporre le doti dei ri-

vali per spiare il meglio, per sapersi concentrare sui dettagli che fanno la differenza. Idolatrare Bolt è facile, Tumi osserva estasiato anche la tecnica di Tyson Gay "il più completo" e monitora attento Cristoph Lemaitre. Il suo obiettivo.

La rincorsa è su di lui, il primo bianco a scendere sotto i 10", il traguardo che insegue. "Non so quanto ci vorrà ma se ci è riuscito il francese posso farlo anche io". Riparte da lì, da un sogno, da un cronometro che sappia farsi ricordare, da un bronzo che doveva essere altro e che andrà bene così solo se sarà l'inizio di una storia. Di altre medaglie, di altri traguardi.



LA SCHEDA

MICHAEL TUMI

è nato a Padova, il 12 febbraio 1990
1,86 x 80 kg

Società: Fiamme Oro Padova

Allenatore: Umberto Pegoraro

Presenze in Nazionale: 3

Primati personali

60m: 6.51 (2013/record italiano); **100m:** 10.35 (2011); **200m:** 21.54 (2010)

Palmarès

WCh: 2011 (5/R); **EIC:** 2011 (sf), 2013 (3); **WYC:** 2007 (qf, bat/MR); **EJC:** 2009 (4/R); **U23 ECh:** 2011 (2, 1/R)

Riecco Simona



La triplista La Mantia, oro agli Euroindoor di Parigi 2011, torna sul podio della rassegna continentale a Göteborg. Un bronzo che dà nuovo slancio alla finanziaria siciliana per andare a caccia del primato personale nel giorno che conta, quella della finale dei Mondiali di Mosca.

Fiona May nel 1983 andava già in pedana e saltava 5,91 nel lungo in quello stesso anno a Palermo nasceva Simona La Mantia, quella che non ha torto è ritenuta nei salti in estensione la naturale erede della campionessa italo-britannica. Simona La Mantia figlia di due ex-fondisti, il papà Ninni siepista e la mamma Monika Mutschlechner ottocentista, continua infatti a stupire e a salire con più frequenza sui podii delle più importanti manifestazioni internazionali e il bronzo nel triplo agli Europei indoor di Göteborg ha confermato come l'allieva di Michele Basile, sia sulla buona strada, acciacchi permettendo, per regalare altre grandi imprese all'atletica italiana. Simona, dopo il matrimonio lo scorso ottobre con Alessandro lo scorso ottobre, adesso a 30 anni è nel pieno della maturità sportiva (e Fabrizio Donato insegna) per arrivare a cogliere altri importanti traguardi in una specialità difficile come il salto triplo.

A Göteborg, Simona ha vinto il bronzo con la misura di 14,26 finendo alle spalle dell'ucraina Saladuha (14,88) e della russa Gumenyuk (14,30) e tornando così sul podio continentale indoor dopo l'oro di Parigi 2010. «La stagione indoor è stata un po' travagliata a causa di un problema all'anca sinistra – racconta la palermitana che dopo aver cominciato la carriera con Pino Clemente e poi con Totò Mazzara, dal 2002 è seguita da Michele Basile – patito a fine gennaio, che mi ha costretto a saltare le prime gare indoor dell'anno, e quindi arrivare a Göteborg praticamente senza salti nelle gambe. Grazie alla testardaggine mia e di Michele, siamo riusciti a risolvere questo problema facendo oltre la fisioterapia, anche un allenamento specifico che andasse a rinforzare la zona interessata dal problema. Così facendo siamo riusciti ad essere presenti agli Europei e anche senza una condizione ottimale, siamo riusciti a difendere ciò che solamente due anni prima a Parigi eravamo riusciti a realizzare. E questa medaglia per me vale oro, perché comunque è arrivata nonostante tutti i guai fisici subiti in questi anni». «La preparazione invernale di Simona – spiega Basile – era stata efficace e regolare e questo fino alla fine di gennaio. Poi, un maledetto venerdì, durante una seduta di balzi con rincorsa, una insaccata sull'anca sinistra ha prodotto uno stop improvviso quanto doloroso. Per fortuna la caparbietà di Simona, la professionalità di tutti quelli che collaborano intorno a lei e la disponibilità della direzione tecnica della Fidal a mettere comunque Simona sull'aereo per Göteborg, è stata ripagata con un bronzo pregiato».

«Adesso penso alla stagione all'aperto, che spero di affrontare nella migliore condizione possibile – interviene Simona – ci sono molte gare interessanti a partire dalla Coppa Europa, i Giochi del Mediterraneo ed infine i Mondiali di Mosca, e se il periodo di avvicinamento a queste competizioni procederà senza intoppi, il lavoro che sto svolgendo con Michele mi consentirà sicuramente di dire la mia». «Nel 2011 sono atterrata a 14,60 – esce fuori la grinta che Simona mette in pedana quando gareggia – ma voglio migliorare già in questa stagione il mio personale di 14,69 ottenuto nel 2005 a Palermo. Già otto anni fa potevo ottenere misure importanti, poi, troppi ac-





LA SCHEDA

SIMONA LA MANTIA

è nata a Palermo, il 14 aprile 1983

1,77 x 65 kg

Società: Fiamme Gialle

Allenatore: Michele Basile

Presenze in Nazionale: 15

Primati personali: Triplo: 14,69 (2005), 14,60i (2011); Lungo: 6,48 (2005)

Curriculum (triplo): NC: 11 (04-05-06-10-11-12, ind. 04-06-11-12-13); OG: 2004 (17Q), 2012 (18Q); WCh: 2003 (17Q), 2005 (14Q), 2011 (15Q); ECh: 2006 (NM/Q), 2010 (2), 2012 (4); WIC: 2004 (11), 2006 (16Q); EIC: 2005 (8), 2011 (1), 2013 (3); WJC: 2002 (8); EJC: 2001 (10); U23 ECh: 2003 (2), 2005 (1); WUG: 2007 (4); Gymn: 1998 (3/lungo); ECup: 2010 (5), 2011 (2)



Simona La Mantia insieme al suo tecnico Michele Basile

ciacchi hanno condizionato la mia carriera, ma ho avuto la forza di non mollare mai e questo grazie alla mia famiglia, al mio allenatore Basile e soprattutto al grande supporto che la mia società, le Fiamme Gialle e la Fidal non mi hanno fatto mai mancare in tutti questi anni».

«Siamo ottimisti e quanto mai motivati ad inseguire, con le armi dell'allenamento, il primato personale – aggiunge Basile – da ottenere però nel giorno che conta. Il livello del triplo donne migliora sempre e ci sono sempre nuove avversarie.

Ma all'aperto nelle competizioni internazionali se Simona sarà in condizioni, potrà dire la sua». «A 18 anni, c'è stato l'incontro con il mio attuale allenatore Basile – tiene a dire Simona – avvenuto durante un periodo buio della mia carriera e lui è stato fondamentale perché mi ha dato nuovi stimoli e fiducia in me stessa e questo bronzo di Göteborg ne è una conferma». La storia dell'atletica italiana è fatta anche di queste storie, un'atleta e un tecnico che lavorano in simbiosi e regalano grandi emozioni. Grazie Simona, grazie Michele.

di Diego Sampaolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Lavillenie

l'oro e la beffa

La striscia di successi dell'astista francese, dopo un 2012 in cui ha vinto tutto quello che c'era da vincere, è proseguita anche a Göteborg. Il transalpino ha superato i 6 metri (6,01), ma l'asticella, incredibilmente ricaduta sul sostegno del ritto, gli ha negato la gioia del 6,07.



Renaud Lavillenie ha regalato uno dei momenti più emozionanti della trentaduesima edizione degli Europei Indoor di Göteborg quando, dopo aver vinto il terzo titolo continentale al coperto consecutivo con 6,01, ha valicato l'asticella a 6,07. Purtroppo la gioia incontenibile del ventiseienne transalpino è durata pochi secondi perché il giudice ha alzato la bandiera rossa e ha annullato la misura. Motivazione: l'asti-

cella, pur non cadendo, si è spostata dal ritto appoggiandosi al sostegno. Comprensibile l'amarezza del campione di Barbezieux Saint Hilaire che avrebbe potuto diventare il secondo astista della storia dopo Sergey Bubka. La gara di Lavillenie allo Scandinavium è stata un vero capolavoro: ha superato tutte le misure al primo tentativo fino a 6,01 con ampio margine tra sé e l'asticella. Con il terzo oro agli Euroindoor –



dopo i successi all'Oval Lingotto di Torino con 5,81 quando si rivelò per la prima volta sul grande palcoscenico mondiale e al Palais Omnisport di Parigi Bercy quando superò il record francese con 6,03 – il transalpino ha coronato un inverno impeccabile nel quale ha vinto otto gare di fila a partire dal 5,83 dell'esordio a Aubière di metà gennaio. "A Göteborg ho provato sensazioni contrastanti. Da un lato ero felice per aver vinto il terzo titolo europeo con una gara perfetta, dall'altro provo un senso di delusione per l'annullamento del 6,07. Tutti hanno visto che ho superato questa misura. Le regole dicono che il risultato non poteva essere convalidato, ma sono ottimista di potercela fare in futuro", ha detto Lavillenie a fine gara. A Göteborg, la finale del salto con l'asta ha, inoltre, riproposto la sfida tra la scuola francese e quella tedesca con Lavillenie vincitore davanti al trentacinquenne Bjorn Otto, esattamente come era già accaduto nel 2012 ai



Rabbia e incredulità nella reazione di Lavillenie dopo l'annullamento del suo salto a 6,07

Mondiali Indoor di Istanbul, agli Europei all'aperto e ai Giochi Olimpici. A Helsinki e a Londra il terzo classificato era stato l'ex campione mondiale juniores Raphael Holzdeppe, mentre nelle ultime due edizioni degli Euroindoor, il bronzo è andato all'altro tedesco Malte Mohr.

Non è, però, un caso che Francia e Germania stiano attualmente dominando la scena di questa specialità. Con l'oro olimpico conquistato a 5,97 al termine di un duello fantastico con Otto e Holzdeppe, Lavillenie è diventato il quarto francese della storia capace di vincere il salto con l'asta alle Olimpiadi dopo Fernand Gondet nel lontanissimo 1906, Pierre Quinon nel 1984 e Jean Galfione nel 1996. "È stato molto emozionante proseguire la tradizione francese di questa disciplina. La finale olimpica di Londra è stata una battaglia durissima e devo fare i complimenti a Otto e Holzdeppe, che, superando 5,91, hanno reso avvincente la gara fino all'ultimo salto. La gara di Londra con tre uomini oltre i 5,90 ci riporta all'era di Sergey Bubka", dichiarò il primatista di Francia nel giorno del trionfo olimpico allo Stadio di East London.

Lavillenie è stato accostato proprio allo zar di tutte le aste (primatista del mondo all'aperto con 6,14 e indoor con 6,15) per la sua straordinaria costanza di rendimento. Nel 2012 ha completato il suo straordinario "Grande Slam" aggiudicandosi, per la terza volta in tre anni, anche la Diamond League. Finora in carriera ha vinto anche il titolo europeo a Barcellona 2010, due bronzi iridati a Berlino 2009 e Daegu 2011. Suo il primato nazionale all'aperto: 6,01 nel 2010 al Campionato europeo per Nazioni di Leiria. Allenato fin dagli esordi da Damian Inocencio, Lavillenie è passato dalla fine della stagione 2012 sotto la guida di Philippe d'Encausse. Sergey Bubka ha parlato di lui a proposito della sua tecnica dicendo: "Renaud possiede una straordinaria velocità nella rincorsa. Non è particolarmente alto (1,77 x 69 kg, ndr), ma non credo che l'altezza sia un fattore determinante. In questo momento non ha eguali nella sua capacità di trasferire l'energia della velocità della rincorsa al momento dello stacco".

Lavillenie non è solo un grande campione, ma un personaggio molto popolare anche fuori dalla pedana. Ad esempio, l'estate scorsa a Losanna in occasione del famoso meeting Athletissima, nella tradizionale sfida dell'applausometro per stabilire gli più amati dal pubblico elvetico, l'astista francese ha raggiunto il 100% degli applausi a pari merito con i big giamaicani dello sprint Usain Bolt e Yohan Blake. Renaud viene da una famiglia di astisti. Il padre Giles era un saltatore con l'asta che ha guidato Renaud agli esordi nella specialità all'età di 15 anni nelle file del locale club Cognac Athlétique Club. Intanto in casa cresce il ventunenne Valentin, fratello minore dell'olimpionico francese. Valentin ha debuttato quest'inverno nel circuito dei grandi meeting indoor in occasione della riunione tedesca di Karlsruhe (dove Renaud si è imposto con 5,83) e successivamente ha saltato 5,70 a Metz. "Valentin promette molto bene. Sono contento che mio fratello abbia potuto fare esperienza ad alto livello e imparare non solo da me ma anche dagli altri saltatori. Ha solo 21 anni e può crescere ancora molto ma non bisogna fare troppi paragoni con me. Lui ha la sua storia e ha ancora margini di miglioramento. Passiamo tante ore ad allenarci in pedana e ci divertiamo insieme. Questo è il segreto del nostro successo". Parola di fratello maggiore.

di Roberto L. Quercetani

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Salto azzurro tradizione vincente



Con le medaglie di Greco e La Mantia agli Euroindoor, il triplo si conferma una delle specialità più prolifiche dell'atletica nazionale. È il segno di una storia italiana dei salti che parte da lontano e che porta i nomi di tanti campioni azzurri di sempre come Gentile e Simeoni.

Gli EuroIndoor del 2013 hanno confermato che i salti, sia sul versante maschile sia su quello femminile, costituiscono attualmente il settore più forte dell'atletica azzurra. E in questo settore è il triplo a fare la parte del leone: da questa specialità sono venute infatti due delle cinque medaglie vinte dall'Italia a Göteborg: l'oro di Daniele Greco fra gli uomini e il bronzo di Simona La Mantia fra le donne. Il primo in particolare ha realizzato una grande impresa, vincendo il titolo con un nuovo personale di 17.70 e infliggendo al secondo un distacco colossale, 40 centimetri. Fresco di anni (24) e fisicamente dotato com'è, Greco ha pure il vantaggio di avere come punto di riferimento in Italia un veterano come Fabrizio Donato, che ai Giochi Olimpici dell'anno scorso finì terzo proprio davanti a lui e valse all'Italia l'unica medaglia di quella rassegna. Il quasi 37enne Donato, assente a Göteborg a causa di un infortunio, ha un personale di 17.73 (pure al coperto, nel 2011). Per quanto atleticamente anziano, ha ancora frecce al suo arco e nei prossimi mesi i due potrebbero dar vita ad un "dialogo" fra i più belli mai visti in Italia.

Se andiamo indietro nel tempo scopriamo che nel settore salti l'Italia emerse ai più alti livelli internazionali piuttosto tardi. Rivediamo almeno alcune delle tappe più importanti, senza dimenticare che in queste prove l'aiuto della tecnica è molto importante, per cui la maggior parte degli atleti che ci accingiamo a ricordare frui dell'aiuto di eccellenti allenatori, italiani e stranieri. La prima medaglia di un saltatore azzurro fu quella di Giuseppe Gentile proprio nel triplo, ai Giochi Olim-

pici del 1968 a Messico. Il suo bronzo scaturì da una gara fra le più avvincenti che si ricordino. Gentile ebbe come rivali il sovietico Viktor Saneyev e il brasiliano Nelson Prudencio. L'italiano dette fuoco alle polveri già nelle qualificazioni, con un nuovo record mondiale di 17.10, con vento nullo. Nella finale del giorno seguente il doppio vantaggio dell'aria rarefatta di montagna (Messico è a 2300 metri di altitudine) e di un vento benevolo "gonfiò" i risultati in misura sorprendente. Il fresco record di Gentile fu migliorato quattro volte: prima dall'italiano stesso con 17.22, poi da Saneyev (17.23), Prudencio (17.27) e infine dallo stesso Saneyev con 17.39. Così l'azzurro dovette accontentarsi del terzo posto. Da notare che la sua misura fu ottenuta con vento nullo, mentre i suoi avversari furono aiutati nei loro migliori salti da un vento proprio al limite (2.0 m/s). D'altronde si ricorda che a Messico i mondiali (compreso il leggendario 8.90 dell'americano Bob Beamon nel lungo), nacquero tutti con un vento giusto al limite. A qualcuno la novella sarà sembrata troppo bella per essere del tutto vera... Sempre nel settore salti maschili, gioverà ricordare che la prima traccia di un azzurro in manifestazioni internazionali importanti è legata al nome di un lunghista, il veronese Virgilio Tommasi, che nel 1926 si piazzò terzo nel lungo ai campionati inglesi. Questa manifestazione (AAA Championships) era aperta alla partecipazione di atleti di ogni nazionalità ("all comers") e veniva considerata quasi alla stregua di un campionato europeo (in versione ufficiale gli Europei nacquero nel 1934 a Torino).



I triplisti azzurri Daniele Greco e Simona La Mantia scherzano nella sabbia dove hanno stampato i salti che li hanno portati sul podio agli Euroindoor di Göteborg

Un altro lunghista, il toscano Arturo Maffei, sfiorò la medaglia di bronzo ai Giochi Olimpici di Berlino (1936), finendo quarto ex-aequo con 7.73, a un solo centimetro dal terzo, in una gara vinta dall'immortale Jesse Owens con 8.06. Maffei fu secondo nella stessa specialità agli Europei del 1938 a Parigi. È questa la più antica medaglia di un saltatore azzurro in una grande competizione internazionale.

Nel settore maschile dei salti fecero più tardi ottime cose in parecchi. In particolare ricordiamo, in ordine di tempo, Renato Dionisi nell'asta, Giovanni Evangelisti nel lungo e Andrew Howe nel lungo. Quest'ultimo, forse, non ha ancora detto tutto. I ripetuti infortuni lo hanno tenuto lontano dalle più recenti gare, ma si spera che possa "ritornare": il suo potenziale degli anni migliori lo collocherebbe ancora fra i più forti del mondo nella sua specialità, che attualmente non attraversa un periodo d'oro. Nell'asta Giuseppe Gibilisco è a tutt'oggi l'italiano che è andato più in alto di tutti: 5.90 nel 2003, vincendo ai campionati mondiali di Paris-St.Denis.

Nel settore donne c'è stato un nome che a noi sembra doveroso ricordare prima di ogni altro, quello di Sara Simeoni, che nel salto in alto superò, seconda fra le donne, i 2 metri (2.01 due volte nel 1978). Ai Giochi Olimpici vinse un oro (1980) e due argenti (1976 e '84) e agli Europei, all'aperto e al coperto, ben 6 medaglie. La veronese aveva il pregio più raro e preclaro che un'atleta può avere: quello di ottenere i risultati più belli nelle gare più importanti. Gli americani sono soliti designare questi tipi "comethrough performers". Della sua splen-

dida carriera preferiamo ricordare soprattutto quanto seppe fare ai Giochi Olimpici di Los Angeles '84. Angustata da ripetuti infortuni, trovò nel fuoco della battaglia la forza per elevarsi oltre i 2 metri, misura che non le era più familiare da sei anni!

Fiona May, "buono d'acquisto" in quanto cittadina inglese fino al 1994, ha avuto una grande carriera come lunghista: due medaglie d'oro, una d'argento ed una di bronzo ai Mondiali, due d'argento ai Giochi Olimpici. Anche lei rendeva sempre al meglio nelle gare più importanti. Fra le atlete in attività merita un posto di riguardo Antonietta Di Martino, una saltatrice in alto che ha un primato "sui generis" ma di tutto riguardo: alta non più di 1.69, ha un "personale" di 2.04, quanto basta a darle il primo posto nel mondo nella lista dei differenziali altezza / record personale. Ai Mondiali del 2007 è finita seconda. In definitiva, il settore salti non fu fra i primi a fiorire nell'alveo dell'atletica italiana, ma al momento sembra davvero il più promettente. Fra le speranze del prossimo avvenire ci sentiamo di riservare un posto preminente alla giovane Alessia Trost, prima ai Mondiali Juniores 2012, che in una riunione indoor di quest'anno, poco prima di compiere 20 anni, ha saltato 2 metri esatti. In tedesco il suo cognome significa "consolazione", ma il suo talento e la sua taglia fisica autorizzano a sperare che per l'atletica azzurra questa ragazza possa essere assai di più, anche se agli Euroindoor 2013, suo primo tuffo nell'alta competizione, non è andata oltre un quarto posto ex-aequo.

di Andrea Schiavon

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



Il 29 gennaio a Trinec (Rep. Ceca), la 19enne delle Fiamme Gialle è diventata la terza italiana, dopo Simeoni e Di Martino, a superare il “muro” che segna l’eccellenza del salto in alto femminile. Alessia chiude l’inverno da capolista mondiale stagionale con il quarto posto agli Europei Indoor proiettata su una stagione all’aperto da affrontare con una serena consapevolezza.

Alessia Trost non viaggia a due metri da terra. Un inverno di record e meeting internazionali non ha stravolto le giornate poco più che ventenni della pordenonese, che incassa interviste e shooting fotografici tra i suoi viaggi in treno da studentessa pendolare. Stazione-binario-università-e-ritorno è il percorso per diluire i pensieri atletici, per dare la giusta collocazione a una medaglia che non è arrivata e a misure che sono andate oltre le aspettative. “I due metri mi mettono ancora soggezione e timore. Fanno impressione... – racconta Alessia, tra i rumori di fondo di un vagone affollato –. È successo tutto così in fretta che adesso per me non sarebbe un problema se durante la stagione all’aperto mi stabilizzassi intorno all’1,97-1,98. Vorrei far fatica per arrivare di nuovo ai due metri: sarebbe come sviluppare un processo di consapevolezza”.

TRA AGASSI E CERCAS – Alessia non sceglie le parole a caso, le pesca con cura cercando nel suo vocabolario costruito con letture curiose che spaziano da Andre Agassi a Javier Cercas. La storia “Open” del tennista di Las Vegas è il libro che è riuscito a coinvolgere anche chi non ha mai preso in mano una racchetta. L’incontro con lo scrittore spagnolo è invece il frutto di una delle tante iniziative culturali che una piccola città come Pordenone riesce a far crescere. “Cercas è arrivato in Friuli pochi giorni dopo gli Europei di Göteborg per partecipare al Dedic Festival. Io mi sono appassionata al suo “La velocità della luce” che, tra le altre cose, parla degli aspetti positivi e negativi dell’avere successo”. Esperienze che Alessia ha vissuto in prima persona nel corso del suo inverno da record, che l’ha spinto su nuovi livelli di popolarità, tra sponsor che ti mettono le ali e contatti facebook che raddoppiano. “All’inizio non è stato semplice gestire tutto questo, al di là dei social network, che uso poco e in modo discontinuo. La prima reazione è quella di chiuderti, di alzare dei muri, ma poi cerchi di mettere un po’ di ordine a quello che altrimenti diventa un vortice di impegni. Adesso so che l’atletica, oltre ad allenamenti e gare, occupa le mie giornate anche con tutta una serie di attività che non sono strettamente collegate alla pedana: vado nelle scuole, partecipo a incontri pubblici, rilascio interviste... Per fortuna poi ci sono la mia famiglia e gli amici che mi aiutano a sdrammatizzare tutto: quando guardiamo un servizio in tv o qualche foto posata, la conversazione cade sull’ilare”.



QUINDICI GIORNI E I FUN – Con una risata Alessia si scrolla via le tensioni e non perde il sorriso neppure ripensando agli Europei indoor di Göteborg, affrontati da capolista mondiale stagionale e chiusi giù dal podio, quarta con 1,92. “Quel risultato mi ha messo nell’ordine di idee che devo ancora lavorare parecchio: è stato uno stimolo per ricominciare ad allenarmi. E poi le sconfitte, in fondo, servono più delle vittorie: danno più sapore a quello che viene dopo”. Imparando da quello che a Göteborg non ha funzionato. “Al netto della tensione, che mi ha logorato, dal punto di vista tecnico nella finale degli Europei ho buttato via molti salti: ho fatto 1,89 alla seconda prova e 1,92 alla terza... Misure per cui non mi servivano cinque salti. Poi la grande lezione degli Europei è che devo migliorare la capacità di adattare il mio salto al tipo di pedana su cui gareggio. Lì non potevo sfruttare la velocità di entrata e questo mi ha messo in difficoltà”. Rabbia e delusione sono durate poco. è non c’è neppure stato bisogno di elaborare il lutto agonistico con il supporto di uno psicologo dello sport. Ad Alessia sono bastati un messaggio e una chiacchierata per scrollarsi di dosso i pensieri negativi. “L’ sms me l’ha mandato una mia amica, Martina, scrivendomi un #NonTiMolliamoMai che mi ha fatto sorridere. Per parlare invece c’è sempre Gabriele Di Paolo, il mio comandante in Fiamme Gialle, che col tempo è diventato una sorta di mentore per me. Una figura con cui il confronto è costante”. L’altra persona con cui il dialogo è quotidiano è Gianfranco Chessa, l’allenatore che segue la Trost da quando era bambina. “Crescendo siamo passati dal lei al tu. Al campo parliamo tanto e di tutto, giorno per giorno. Dopo Göteborg però gli ho chiesto un regalo: due settimane senza atletica. Dopo un inverno così ero satura e avevo bisogno di prendere fiato”. Quindici giorni per ricaricarsi, un piccolo break per concedersi quello che a vent’anni non può e non deve mancare, la leggerezza di andarsene a un concerto con gli amici. La musica in questo caso sarà quella dei Fun, con la voglia di cantare “Tonight/We are young/So let’s set the world on fire/ We can burn brighter than the sun” (Stanotte/Siamo giovani/Perciò accendiamo il mondo/Possiamo bruciare più luminosi del sole).

A PORCIA – E giovane Alessia lo è davvero, anche se i paragoni con Sara Simeoni e Stefka Kostadinova la proiettano in una maturità agonistica d’altri tempi. Non è facile nascondersi, quando sbuchi oltre i due metri così presto. A mimetizzarsi però l’azzurra è abituata da anni di foto di gruppo in cui la sua testa puntual-





Alessia Trost con il suo tecnico Gianfranco Chessa



mente emergeva in mezzo agli altri. “Un giorno, durante un incontro in una scuola, un bambino mi ha messo un po’ in crisi, chiedendomi se fossi mai stata presa in giro per la mia altezza... In realtà è accaduto parecchie volte quando ero ragazzina e in parte ci ho anche sofferto. Poi con l’atletica sono diventata più brava a reagire a queste cose. E la statura, anziché un punto debole, è diventata una risorsa”. Alessia Trost, nuova santa protettrice delle adolescenti alle prese con un corpo che cambia. Di certo l’azzurra sta contribuendo – con i suoi risultati, innanzitutto, ma anche con la sua immagine priva di orpelli – ad avvicinare tanti alla pista e alle pedane, soprattutto tra i più piccoli che la vogliono imitare. “Me ne sono resa conto anch’io, osservando i corsi a Porcia, dove il mio papà allena. Ci sono un sacco di bambini che vogliono provare a saltare”. Anche se questo non finirà negli annuari, è un altro record di Alessia: un entusiasmo che non si misura in centimetri, ma che porta tutta l’atletica azzurra un po’ più in alto.

LA SCHEDA

ALESSIA TROST

è nata a Pordenone

l’8 marzo 1993

1,88 x 68 kg

Allenatore: Gianfranco Chessa

Società: Fiamme Gialle

Presenze in Nazionale: 1

Primato personale: alto - 2,00i (2013), 1,92 (2013)

Progressione: 2003 - 1,37
2004 - 1,55
2005 - 1,62
2006 - 1,68
2007 - 1,71
2008 - 1,81
2009 - 1,89
2010 - 1,90
2011 - 1,89
2012 - 1,92
2013 - 2,00

Curriculum (alto): NC: 1 (ind. 13); EIC: 2013 (4); WJC: 2012 (1); EJC: 2011 (4); WYC: 2009 (1); YOG: 2010 (2); EYOT: 2010 (2); EYOF: 2009 (1); Gymn: 2009 (1)



di Luca Perenzoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Chesani

in alto per stupire



Agli Assoluti di Ancona, il 24enne delle Fiamme Oro con 2,33 ha fatto cadere il primato italiano indoor di Talotti ed eguagliato quello all'aperto di Benvenuti. Un errore di troppo gli è, però, costato la finale agli Euroindoor. Silvano si divide tra il Trentino dove è nato e Modena dove è allenato da Giuliano Corradi per costruire il percorso che porta ai Mondiali di Mosca.

A Silvano da Trento piace stupire. Gli è sempre piaciuto, sin da quando nel 2005 si issò sul gradino più alto del podio tricolore under 18 con un 2,06 tirato fuori, a sorpresa, dal cilindro con un miglioramento netto di 9 centimetri rispetto al personale. Due anni più tardi, ecco il secondo capitolo della

vicenda, un capitolo diviso in due atti, uno altoatesino con il titolo italiano del salto triplo junior (15,51, 80 cm meglio del personale) a Bressanone dopo la delusione per la mancata vittoria nell'alto; ed un secondo un mesetto più tardi tra i tulipani di Hengelo con il podio sfiorato agli Eurojunior 2007



grazie ad un 2,21 altrettanto inatteso, che l'ha piazzato in quinta piazza con la stessa misura del secondo.

Poi si passa ad anni più recenti, al 2,28 a sorpresa della primavera umbra di Orvieto del 2011, al 2,31 indoor di Ancona 2012 e ancor più al 2,33 di dodici mesi più tardi, poco più di trenta giorni or sono. Record italiano, giusto per stupire. Stupire gli piace, l'abbiamo detto. Ma a volte a restare stupito è lui stesso. E la cosa in quel caso gli piace meno. Come l'anno passato, trascorso ad inseguire uno stato di forma (più mentale che fisico?) adeguato per ripetere il 2,31 invernale e confermare il biglietto a cinque cerchi per Londra, un ticket che gli è però sfumato tra le mani, accompagnato magari da qualche malumore, sicuramente da tanta rabbia. Anche verso se stesso.

Perché quando ad uno piace stupire, restare così scottati brucia ancor più: a conti fatti nel 2012 è stato uno dei primissimi azzurri a mettere in sacoccia il minimo, ma a Londra ci sono andati gli altri. Stupefacente, a dirsi. Ma Chesani in fondo è così da sempre, o meglio, da quando ha iniziato ad innamorarsi del saltare, dopo una gioventù passata sulla piastra di pattinaggio a giocare ad Hockey nel Team del capoluogo trentino. Cinque anni con la stecca in mano e i pattini ai piedi, prima di rendersi conto che forse al freddo del ghiaccio era meglio preferire la morbidezza della pista d'atletica. Ed allora via protezioni e casco e spazio ai pantaloncini, per iniziare quel rapporto particolare che un saltatore crea, allenamento dopo allenamento, con quell'asticella. Per farla restare su, per non toccarla nemmeno, quasi fosse una dolce donzella da accarezzare appena, per stupire e stupirsi.

Il primo tecnico a riceverlo al Campo Scuola di Trento, nel 1998 è stato Giorgio Tovazzi, ieri all'Atletica Clarina ed oggi nei quadri dell'Atletica Trento; un paio di stagioni prima di passare sotto l'attenzione di Claudio Tavernini, l'allenatore che ne ha accompagnato la formazione adolescenziale, fino alla decisione, a fine inverno 2009, di trasferirsi a Modena alla corte di Corrado Giuliani per provare davvero a decollare come si deve. Ma prima, nel frattempo, c'era tempo anche per dell'altro, come un po' di pallavolo nel Villazzano, squadra di un quartiere di Trento, un po' di basket e perché, no, anche un po' di tennis. È vero, con la racchetta in mano non si salta quasi mai, ma quel fisico longilineo, a livello giovanile, era un vantaggio non da poco e Chesani sapeva stupire anche sulla terra rossa.

"Fare più sport per me è sempre stato un divertimento, da piccolo c'erano giornate che mi allenavo anche per 4 ore di fila, prima al campo di atletica e poi in palestra a palleggiare e schiacciare. Un peso? Assolutamente no, divertimento allo stato puro".

Un manifesto della poliedricità, in un certo senso. Ma le sorprese erano anche altre, come ad esempio vederlo per tanti inverni saltare sui marciapiedi della Clarina, quartiere di Trento Sud da cui prende il nome la sua storica società, saltare per toccare i poggioli dei piani inferiori. Un gioco? No, semplicemente allenamento. "A Trento non avevamo, come non c'è ancor oggi, modo di allenarci d'inverno, mancando totalmente le strutture indoor e non potendo permetterci trasferte fuori regione, con Claudio Tavernini ci allenavamo così, inventandoci gli esercizi per strada".



Silvano Chesani
insieme all'allenatore Giuliano Corradi

A suo modo sorprendente che con metodi così artigianali possa forgiarsi un talento tanto cristallino. Un talento che oggi si divide tra l'Emilia e Trento, anche se "dopo quattro anni Modena la vedo ancora come una sorta di sede di raduno permanente dove faccio per lo più la vita da atleta, dal lunedì al venerdì per poi tornare in riva all'Adige a rilassarmi e godermi qualche uscita con gli amici. Niente di che, qualche serata passata a chiacchiere oppure a sfidarsi a forza di quiz in un locale vicino a Trento. Nulla di eccezionale, ma per me è fondamentale mantenere entrambe le realtà, perché una aiuta l'altra".

Anche così è nato il record italiano di metà febbraio, quel 2,33 che ha alzato di un centimetro l'asticella della storia italiana del salto in alto indoor. "Era il marzo del 2009 e d'accordo con le Fiamme Oro abbiamo pensato che per salire definitivamente di quota serviva qualche cambiamento. Giuliano Corradi si è reso disponibile e così, passo dopo passo, stagione dopo stagione, sono progressivamente migliorato fino ad arrivare al record italiano". Un record che Chesani non ha esitato a dedicare proprio al tecnico, dato che "da anni i suoi atleti lo inseguivano ma senza mai raggiungerlo; ora finalmente ce l'ha fatta, anche se mi auguro che sia solo il primo di una bella serie".

Perché in fondo il record all'aperto è già nel mirino di Silvano, il 2,33 di Benvenuti è lì in bella mostra, pronto per essere ritoccato. Ma intanto il trentino di Modena deve pensare al recente passato, a quel 2012 aperto con l'esaltazione e chiusi in rabbia. Gli EuroIndoor di Göteborg di inizio mese, chiusi malamente in qualificazione per un ingenuo errore a 2,13 gridano vendetta. Nessuno vorrebbe stupirsi nello scoprire un Chesani che male si adatta ai grandi appuntamenti. "No,

no, non c'è il pericolo, anzi, dirò di più. A Göteborg per la prima volta mi sono sentito partecipe di un grande evento; prima ho sempre vissuto le esperienze come se fossi lì come mezza comparsa. Credo che sia un segno di maturazione, anche se quell'erroraccio a 2,13 l'ho pagato caro, carissimo. Ma tengo gli errori dell'anno scorso costantemente davanti agli occhi e il passo falso degli Europei non mi ha tolto l'entusiasmo di questo inverno. Il record è stata la ciliegina, ma più di tutto mi entusiasma la misura: se riuscirò a confermarmi a Mosca, potrei anche cancellare la delusione del 2012". Si descrive come simpatico, spensierato, cocciuto, Silvano. Magari un tantino permaloso, ma sicuramente puntuale. Invero un appuntamento l'anno scorso l'ha mancato malamente; ma una svista ci sta. Ora Chesani ha voglia di tornare a stupire ed in genere le annate dispari l'anno sempre ispira. Forse con lui è meglio non dare nulla per scontato.

LA SCHEDA

SILVANO CHESANI

è nato a Trento il 17 luglio 1988

1,90 x 78 kg

Società: GS Fiamme Oro Padova

Allenatore: Giuliano Corradi

Presenze in Nazionale: 6

Primati Personali: alto: 2,33i (2013) – 2,28 (2011)
triplo: 15,51 (2007)

Progressione salto in alto: 2005 - 2,06
2006 - 2,15
2007 - 2,21
2008 - 2,17
2009 - 2,24
2010 - 2,25
2011 - 2,28
2012 - 2,31i
2013 - 2,33i

Curriculum (alto): **NC:** 3 (11, ind. 12-13); **WCh:** 2011 (22Q); **ECh:** 2010 (18Q), 2012 (21Q); **EIC:** 2013 (10Q); **WIC:** 2012 (15Q); **ECup:** 2011 (6); **EJC:** 2007 (5); **U23 ECh:** 2009 (5)



di Valerio Vecchiarelli

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

A full-page photograph of athlete Roberta Brunì in mid-celebration. She is wearing a white and red sports top with 'CARIPASS' and 'GRUPPO CREDITO ITALIANO' logos, black shorts, and black socks. Her mouth is wide open in a shout, and her right arm is raised in a fist. The background is a blurred outdoor stadium setting.

Il segreto di Roberta:

“Divertirsi saltando”

La Brunì, a 18 anni, è diventata la primatista italiana assoluta indoor dell'asta con 4,60. A soli 3 centimetri dal record del mondo under 20 della svedese Bengtsson. A marzo il debutto in Nazionale assoluta a Göteborg, un'esperienza dalla quale è uscita carica di motivazioni per volare in alto ai prossimi Campionati Europei Juniores di Rieti.

Scuola, la via Salaria diventata routine, un panino in macchina, 110 chilometri al giorno, allenamento, pedana, casa, doccia, libri. Buonanotte. Le giornate di Roberta Brunì sono scandite dal dovere che approderà in giugno alla maturità scientifico-biologica, e dal piacere di dominare una catapulta di carbonio che il 17 febbraio ad Ancona le ha permesso di vo-

lare oltre i 4,60, nuovo record italiano femminile di salto con l'asta. Roberta l'8 marzo (stesso giorno del compleanno di Alessia Trost, coincidenza che per l'atletica azzurra trasforma la festa della donna in un giorno eccezionale) ha compiuto 19 anni, ma sembra avere pensieri e consapevolezza di una veterana. L'obiettivo è andare sempre un po' più in su, ma

solo fino a quando l'atletica rimarrà uno splendido divertimento: «Mi ritengo fortunata, saltare è diventato il mio miglior passatempo e finché potrò trovare soddisfazione in quello che faccio sono sicura che riuscirò a migliorarmi». Divertimento che per un momento lo scorso anno aveva lasciato il posto alla frenesia, all'ansia, all'obbligo di bruciare le tappe: «Sì, a un certo punto della stagione ero andata in fissa con l'allenamento, lavoravo come una pazza, avevo messo l'asta al centro di tutto. Non è stato un bel momento, abbiamo parlato con il mio tecnico e scelto insieme di allentare con l'impegno. Così sono tornata a saltare con leggerezza». La storia di questa ragazza di Nazzano, provincia di Roma, indirizzata alla pedana in quel centro di gravità permanente dell'atletica italiana che è Rieti, è un rincorrersi di coincidenze. Tutto iniziò quando Riccardo Balloni venne chiamato per una supplenza di una settimana alla scuola media di Passo Corese. Lui che da ragazzo aveva saltato con l'asta (5 metri il personale) e presto aveva barattato la rincorsa dei propri limiti in gara con il piacere di insegnare l'arte del volo ai bambini, cercava reclute e invitò i suoi alunni temporanei a partecipare ai campionati studenteschi. Roberta Bruni che al tempo era cintura marrone di judo e stava per indossare la nera rispose al richiamo, tanto per provare. A quegli Studenteschi gareggiò nel salto in alto, poi si sentì attratta dall'atletica e si mise in viaggio con direzione Rieti: «Arrivata al campo conoscevo solo Riccardo e siccome lui allenava i ragazzi dell'asta decisi di unirmi a quel gruppo. Non ho più smesso, forse anche perché asta e judo hanno molti punti in comune». Sicura? «Certo, sono entrambi sport per gente un po' matta».

Riccardo Balloni non è ambizioso, non è maniacale, non è alla ricerca della notorietà. Per lui lo sport è ancora uno splendido modo per godersi la vita: «Di quella ragazzina mi colpì la determinazione e l'entusiasmo che metteva in tutto quello che faceva. Sono anni che si sobbarca 110 chilometri al giorno, credo possa bastare per comprendere quale sia lo spirito con cui affronta i suoi impegni. E per fortuna che adesso ha preso la patente, fino a pochi mesi fa si davano il turno la mamma e il nonno per accompagnarla all'allenamento e assecondare la sua passione». Un miglioramento spettacolare, un 4,60 che ha dato l'impressione di avere notevoli margini e di non far sembrare un volo di fantasia l'obiettivo, da qui alla fine della stagione, di



ritoccare il record del mondo juniores (4,63). L'importante è avere una meta e perseguirla: «Adesso il mio prossimo record stagionale sarà la maturità, subito dopo arriveranno i campionati Europei juniores di Rieti. Per ora concilio senza grandi problemi studio e atletica, certo che in quel periodo sarò un po' stressata, ma saltare per una medaglia sulla mia pedana al solo pensiero mi mette addosso tanto entusiasmo. Il record proprio a Rieti? Arrivi quel che arrivi, quel giorno voglio vincere qualcosa di importante. Con qualsiasi misura». Determinata e lucida nell'analisi del gesto tecnico: «Tra le mie qualità metto l'entrata allo stacco e l'imbucata. Mi dicono che ho buoni piedi e in quella fase riesco a sfruttare questa ca-



L'abbraccio tra Roberta Bruni e il suo tecnico Riccardo Balloni dopo il record italiano indoor a 4,60

LA SCHEDA

ROBERTA BRUNI

è nata a Roma l'8 marzo 1994
1,70 x 54 kg

Società: Studentesca CaRiRi

Allenatore: Riccardo Balloni

Presenze in Nazionale: 1

Primati personali: asta: 4,60i (2013), 4,35 (2012)

Curriculum (asta): NC: 1 (ind. 13); EIC: 2013 (12q); WJC: 2012 (3); WYC: 2011 (6); EYOF: 2011 (1)

ratteristica. Tra i difetti devo migliorare lo svincolo e il valicamento, ci stiamo lavorando perché so bene che nel mio salto non sono ancora a posto. Lassù il mio gesto non è completo». Lassù, cosa pensa un saltatore a quelle altezze? «Niente, è un mondo a parte, sei in una realtà tutta tua, estraneo a ciò che succede un attimo prima e un attimo dopo, come se staccassi la spina e entrassi in un'altra dimensione. Sei completamente assente e forse è proprio per riprovare ogni volta quella sensazione che dura un attimo che adesso non potrei fare a meno del salto con l'asta».

In pedana Roberta ci va con tanti modelli da provare a imitare e nessun idolo: «Ammiro ogni saltatrice che ha fatto an-

che un solo centimetro più di me, perché vuol dire che da loro ho solo da imparare. Certo la Isinbayeva è una meta per chiunque si avvicini a questa disciplina, lei è eccezionale nella determinazione e nella tecnica di scavalco». E a 19 anni saltava 4,47... «Sì però l'anno successivo saltava già 4,80 e poi non si è più fermata. Ma ognuno ha una storia sua, io spero solo un giorno di poterle arrivare un po' più vicino». Riccardo Balloni con un orecchio ascolta la sua allieva, con l'altro è concentrato sul lavoro mentre spiega la tecnica di imbucata a un bambino e lo svincolo a una ragazza alle prime armi. Sussurra per non farsi sentire: «Nel giro di 2 anni può arrivare a 4,80, poi non ci sono limiti e pensare ai 5 metri non è una follia. A patto, però, che continui a divertirsi come fa oggi, altrimenti...».

Ma non c'è solo divertimento per Roberta. A giorni parteciperà al concorso per entrare nella Forestale, anche se quella che per molti atleti può rappresentare una tappa definitiva, non la vede come un punto di arrivo: «In questo particolare momento di vita del Paese mi ritengo fortunata rispetto a molti miei coetanei, perché lo sport può aiutarti a vivere meglio. Ma per me entrare in un gruppo sportivo non è un punto di arrivo, io sicuramente mi iscriverò all'università, alla facoltà di biologia, perché questo è solo un passaggio. Magari ci metterò un anno in più del normale a finire gli studi, ma non voglio che lo sport mi precluda altre possibilità. Diciamo che voglio sfruttare questa mia abilità solo come un trampolino per arrivare più in alto». La metafora non arriva per caso. Arrivare più in alto. In pedana, come nella vita.

di Anna Chiara Spigarolo

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Assoluti 64 minuti da record

Ad Ancona, il 17 febbraio, la rassegna tricolore in sala

risuona come non mai dei primati italiani dell'altista Chesani (2,33), dell'astista Bruni (4,60) e dello sprinter Tumi (6.51).



Silvano Chesani

La seconda giornata dei Campionati Italiani Assoluti Indoor di Ancona riscrive l'albo dei record nazionali assoluti e mai era accaduto che tre record italiani si rincorressero nel giro di poco più di un'ora: per la precisione passano 64 minuti tra il salto vincente a 2.33 di Silvano Chesani e lo sparo che dà il via ai 60 metri del 6"51 Michael Tumi, con Roberta Bruni che nel mezzo fa in tempo a riscrivere il record italiano assoluto indoor dell'asta con 4,60 e ad accarezzare quello mondiale under 20, tre centimetri più su.

Il 17 febbraio il palaindoor di Ancona è così testimone di un pomeriggio quasi surreale, con l'incalzare delle gare che si trasforma in martellare di primati e a momenti sembra di non riuscire a tirare il fiato, non solo per i record in sé stessi ma anche per l'entusiasmo che si trasmette contagioso su piste e pedane: mentre i fortunati sugli spalti si stropicciano gli occhi gli atleti dentro al calderone si lasciano trasportare dall'onda positiva e arrivano altri risultati col botto. Chesani dà fuoco alle polveri, Bruni risponde a tono, Tumi scrive il clamoroso finale ma non basta.

Sarà infatti l'atmosfera elettrica ma nel walzer dei record si inseriscono diversi altri protagonisti: Ottavia Cestonaro per esempio, che per due volte ritocca il primato junior di Simona La Mantia impegnata sulla stessa pedana a vincere l'en-

nesimo titolo italiano in 14,06. La vicentina prima fa 13,43, un centimetro in più del precedente, poi ne aggiunge altri quattro e balza a 13,47. O come la giovanissima Nicole Reina, al primo anno allieve ma capace di impadronirsi della migliore prestazione italiana di categoria, ringiovanita di 23 anni e ben 17 secondi.

E poi la tripletta di record italiani nelle staffette 4x200: uno grazie alle lombarde Laura Gamba, Beatrice Mazza, Flavia Battaglia e Marta Maffioletti che vincono tra le promesse, per la Bracco Atletica, in 1'40"21; addirittura due nell'ultima sfida del programma, la 4x200 maschile dove le Fiamme Gialle con Lorenzo Valentini, Michele Tricca, Francesco Patano e Marco Lorenzi siglano il record promesse in 1'27"13 nella stessa gara in cui la Studentesca CaRiRi si prende quello Junior (1'29"02) con Gianluca Martino, Enrico Nobili, Jonatan Capuano, Vincenzo Vigliotti.

Probabilmente il caso ci ha messo lo zampino se tanti record si sono sovrapposti e inseguiti in poche ore, ma il pomeriggio di Ancona mette in scena una combinazione micidiale che è già negli annali ma resterà anche nella memoria. Per i risultati da esibire in Europa, per l'entusiasmo che vola a mille, per la voglia di riscatto e la fame che soffiano da ogni angolo del Banca Marche Palas di Ancona. Si è vista una gran



Roberta Bruni

Michael Tumi



bella atletica ai campionati italiani indoor, non più snobbati anzi nobilitati grazie alla presenza di quasi tutti i pezzi più pregiati della nostra atletica.

Molti di questi gioielli hanno come palcoscenico d'elezione le pedane dei salti, dalle quali affiorano particolari interessanti: come le aste troppo nuove di Roberta Bruni per esempio, mai viste prima perché arrivate solo il giorno precedente. Eppure la reatina con la cresta le ha imbracciate senza fare un plissé con la sicurezza di un'atleta navigata, superando prima le misure di 4,40, poi 4,50 e infine 4,60 tutte al primo tentativo, e con luce tra sé e l'asticella.

O come il sorprendente e autentico abbraccio fra Gianmarco Tamberi e il neo primatista assoluto Silvano Chesani. Tamberi, talento purissimo nelle caviglie e nella testa, ad Ancona si scalda con gli altri anche se sa che non gareggerà perché un po' acciaccato a una caviglia: ma in pedana vuole esserci, per respirarne l'adrenalina e affiancare i compagni e così diventa anche lui uno dei volti di questa due giorni, il primissimo a saltare per aria e ad abbracciare l'amico-rivale quando atterra dal 2.33. Una fotografia emblema di un gran bel gruppo: gli altisti sono una macchia di colore giovane, affamata e unita da una complicità inconsueta nella specialità, un gruppo affiatato e formato da ragazzi che si pungolano e sostengono a vicenda ma che soprattutto danno l'impressione di divertirsi un sacco.

Non poteva mancare ovviamente Alessia Trost, che ad Ancona ci arriva reduce dai 2 metri di Trinec e in attesa di volare a Göteborg: la pordenonese con un 1.95 in scioltezza si laurea per la prima volta campionessa italiana indoor. Trost, Chesani e Tamberi forma un gran bel trio, la nuova benzina del salto in alto italiano, nomi freschi e con tanto futuro davanti.

Ma non necessariamente le prestazioni rimaste impresse nella retina sono quelle dei vincitori. Paolo Dal Molin, velocissimo ostacolista mezzo camerunense e mezzo piemontese, trapiantato nella tedesca Saarbrücken passando per l'alessandrino, giramondo dell'atletica già in semifinale piazza un 7'67" nei 60 ostacoli, prima avvisaglia dell'arrivo di tempi ben più bassi e di medaglie ben più pesanti. In finale lo scudetto se lo appunta sul petto Stefano Tedesco perché Dal Molin inciampa e perde il passo sull'ultima barriera, ma per l'Italia sta maturando un campione coi



Nicole Reina



Ottavia Cestonaro

fiocchi, tra l'altro capace di correre i 60 metri in 6"71.

Gli ostacoli sono sulla cresta dell'onda anche grazie l'incalzante sfida in corso sul versante femminile, con Marzia Caravelli, Micol Cattaneo e Veronica Borsi a inseguirsi e rilanciare a suon di centesimi: ad Ancona emerge nettamente quest'ultima, campionessa uscente e prima sul traguardo con un tondo 8"00. Un tempo che la issa, temporaneamente, al secondo posto delle liste italiane di sempre e la lancia alla caccia della medaglia di Göteborg (bronzo più record italiano frantumato in 7"94). Una gran bella notizia: l'infortunio, le ricadute sono finalmente buttati alle spalle.

Qualcuno sobrio, qualcuno sfrontato, qualcuno con dei debiti con la fortuna da riscuotere o con dei sassoloni ancora nelle scarpe ma tutti con tanto da dimostrare. Non solo record e statistiche, sono le facce viste ad Ancona a colpire: l'atletica è viva ed ha una gran voglia di farsi notare.



La 4x200 Promesse della Bracco Atletica con Laura Gamba, Beatrice Mazza, Flavia Battaglia e Marta Maffioletti

CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI E PROMESSE INDOOR

Ancona, 16-17 febbraio 2013

I CAMPIONI TRICOLORE

UOMINI

ASSOLUTI 60m: Michael Tumi (Fiamme Oro) 6"51; 400m: Isalbet Juarez (Fiamme Oro) 47"11; 800m: Giordano Benedetti (Fiamme Gialle) 1'48"11; 1500m: Marco Najibe Salami (Esercito) 3'49"96; 3000m: Abdellah Haidane (Fanfulla Lodigiana) 8'00"97; 60hs: Stefano Tedesco (Fiamme Gialle) 7'87"; alto: Silvano Chesani (Fiamme Oro) 2.33; asta: Giorgio Piantella (Carabinieri) 5.50; lungo: Stefano Tremigliozi (Aeronautica) 7.95; triplo: Michele Boni (Aeronautica) 16.56; peso: Marco Dodoni (Forestale) 18.31; marcia 5km: Giorgio Rubino (Fiamme Gialle) 19'32"51; staffetta 4x200m: Fiamme Gialle (Lorenzo Valentini, Michele Tricca, Francesco Patano, Marco Lorenzi) 1'27"13.

PROMESSE 60m: Giovanni Galbieri (Riccardi) 6"87; 400m: Lorenzo Valentini (Fiamme Gialle) 47"41; 800m: Mattia Moretti (Daini Carate Brianza) 1'50"01; 1500m: Moh Abdikadar Sheik (Aeronautica) 3'50"11; 3000m: Yassine Rachik (Cento Torri Pavia) 8'10"25; 60hs: Hassane Fofana (Fiamme Oro) 8'03; alto: Davide Spigarolo (Gruppo Atletico Bassano) 2.13; asta: Marcello Palazzo (Fiamme Oro) 5.00; lungo: Francesco Turatello (Atl. Vicentina) 7.54; triplo: Simone Calcagno (Cus Genova) 15.13; peso: Daniele Secci (Fiamme Gialle) 17.80; marcia 5km: Leonardo Dei Tos (Aterno Pescara) 20'32"65; staffetta 4x200m: Fiamme Gialle (Lorenzo Valentini, Michele Tricca, Francesco Patano, Marco Lorenzi) 1'27"13.

DONNE

ASSOLUTI 60m: Audrey Alloah (Fiamme Azzurre) 7"37; 400m: Chiara Bazzoni (Esercito) 53"78; 800m: Elisa Cusma (Esercito) 2'04"01; 1500m: Margherita Magnani (Fiamme Gialle) 4'14"54; 3000m: Silvia Weissteiner (Forestale) 9'03"29; 60hs: Veronica Borsi (Fiamme Gialle) 8"00; alto: Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1.95; asta: Roberta Bruni (Studentesca Ca.Ri.Ri.) 4.60; lungo: Giulia Liboà (Cus Pisa) 6.00; triplo: Simona La Mantia (Fiamme Gialle) 14.06; peso: Chiara Rosa (Fiamme Azzurre) 18.11; marcia 3km: Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) 12'53"63; staffetta 4x200m: Esercito (Ilania Draisci, Anna Laura Marone, Francesca Doveri, Chiara Bazzoni) 1'37"72.

PROMESSE 60m: Gloria Hooper (Forestale) 7"40; 400m: Marta Maffioletti (Bracco Atletica) 55"27; 800m: Isabella Cornelli (Atl. Bergamo Creberg) 2'10"59; 1500m: Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 4'15"77; 3000m: Giulia Alessandra Viola (Fiamme Gialle) 9'12"51; 60hs: Alessandra Feudatari (Interflumina) 8"45; alto: Alessia Trost (Fiamme Gialle) 1.95; asta: Chiara Rota (Atl. Bergamo Creberg) 4.00; lungo: Dariya Derkach (Acsi Italia Atletica) 6.20; triplo: Dariya Derkach (Acsi Italia Atletica) 12.98; peso: Francesca Stevanato (Brescia Ispa Group) 15.34; marcia 3km: Antonella Palmisano (Fiamme Gialle) 12'53"63; staffetta 4x200m: Bracco Atletica (Laura Gamba, Beatrice Mazza, Flavia Battaglia, Marta Maffioletti) 1'40"71.

SOCIETARI INDOOR A STUDENTESCA CARIRI E BRACCO ATLETICA

Gli Assoluti e i Giovanili indoor di Ancona hanno ufficialmente decretato anche i vincitori dei Campionati Italiani Indoor di Società che, come nel 2012, stampano gli scudetti tricolore sulle maglie degli uomini della Studentesca CaRiRi e delle donne della Bracco Atletica Milano. Il sodalizio maschile reatino (leader anche delle classifiche delle categorie Allievi e Promesse) ha prevalso con 191 punti su Atletica Vicentina (168) e Fiamme Gialle Simoni (165). Al femminile, invece, le lombarde con già in cassaforte il tricolore a livello Promesse, sveltano a quota 187 punti su Atletica Firenze Marathon (177) e Atletica Bergamo 1959 Creberg (174). Per la Studentesca CaRiRi arriva anche la vittoria della classifica Allieve (79 punti) davanti a Sisport FIAT

(56) e Atl. Bergamo 1959 Creberg (49), oltre al terzo posto (62) in quella delle Juniores dominata dal team capitolino dell'ACSI Italia Atletica (71) seguito dall'Atletica Vicentina (68). A completare il podio Allievi ci pensano, quindi, l'argento dell'Atletica Vicentina (51) e il bronzo dell'Atletica Riccardi Milano (33). Scudetto Juniores per i portacolori delle Fiamme Gialle Simoni (42 punti) che la spuntano su CaRiRi (42) e Atletica Bergamo 1959 Creberg (39). A livello assoluto, infine, i campioni italiani indoor 2013 sono i portacolori dell'Aeronautica (114 punti) davanti a Fiamme Gialle (112,5) e Fiamme Oro (88), mentre al femminile affermazione dell'Esercito (88 punti) su Bracco Atletica (87,5) e Forestale (72).

di Raul Leoni

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Volti nuovi per l'estate dei giovani

A livello under 20, la stagione invernale ha confermato il talento di diversi atleti e messo in luce nomi che puntano alle prossime grandi rassegne

internazionali giovanili. Tra Allievi e Juniores riscritti 13 primati di categoria.



Marcel Lamont Jacobs

L'Italia giovane c'è e non è solo Roberta Bruni. Il paradosso arriva dalle solite alchimie di un programma supercompreso: l'atleta reatino, con tutto il credito dei suoi primati assoluti, entra in scena domenica sera, a fuochi quasi spenti, ed il suo 4.40 (con tentativo di record mondiale juniores a 4.64) – "Wow!", avremmo detto in altre occasioni – affianca altre imprese ed altri protagonisti del Banca Marche Palas. L'Italia giovane c'è e solo in partenza si teme che sia semplicemente quella del dopo-Trost: poi ci si cala nella realtà e si scopre che ce n'è – altroché ... – per reggere il confronto con una stagione che propone di tutto e di più come tutti gli anni dispari, a cominciare con i Mondiali U18 di Donyetsk e gli Europei U20 di Rieti, il clou a luglio. Con tutta la debolezza strutturale che abbiamo, storicamente, nell'impiantistica indoor e con tutti i distinguo che l'apertura al coperto può indurre sul piano tecnico. La pedana del lungo alimenta flashback che credevamo sopiti: Marcel Jacobs non sfoggia dreadlocks d'autore come Howe prima maniera, ma l'acconciatura ha vaghi richiami rasta. E la pelle ambrata aiuta. Il ragazzo italo-

americano si presenta ad Ancona con un personale di 7.29 e d'incanto sparisce dall'albo dei primati indoor il 7.74 di Roberto Veglia, quello stabilito nella prima edizione dei Tricolori giovanili a Milano '76. Ci vogliono 37 anni e un giovanotto nato a El Paso, Texas: americano il papà che, si capisce dalla prestanza del figliolo, giocava a basket, italiana la mamma che lo ha portato da bimbo a Desenzano del Garda. C'è voluta tutta la pazienza di Gianni Lombardi – non solo anima dell'atletica gardesana di sponda bresciana, ma anche patron del classico "Multistars" – per convincere un Marcel avido di canestri ad avere un futuro nell'atletica: ora il sorriso del neoprimitista dice tutto. Un attimo di pazienza per considerare la serie in gara: 7.63, 7.26, 7.33, 7.41, 7.53, 7.75, e tra gli avversari mancava Stefano Braga, il piacentino perseguitato dalla sfortuna dopo il bronzo mondiale di Lille. Concorrenza comunque assicurata da Dalen Ilo, il romano di papà nigeriano, dal vicentino di Cuba Harold Barruecos, di fresca cittadinanza italiana, e dall'altro finalista iridato di Lille, Riccardo Pagan. Ci sarà stato sicuramente da festeggiare, perché l'in-



Federica Del Buono



Ottavia Cestonaro e Francesca Lanciano

Sebastiano
Bianchetti

domani Jacobs si presenta sui blocchi dei 60 metri – nei 100 metri ha corso 10"68 l'anno scorso, incidentalmente – e la sua partenza è talmente disastrosa che nemmeno una sontuosa fase lanciata gli regala la semifinale: ma ci sta anche questo. L'altra impresa si sviluppa sull'anello ed ha per protagonista Federica Del Buono: anche qui un papà atleta – anzi cam-



Filippo Lari

pione, perché Gianni lo è stato nel panorama internazionale del mezzofondo a cavallo degli anni '70 – e una mamma azzurra nella stessa specialità. I capelli rossi sono proprio quelli di Rossella Gramola, tecnico giustamente pieno d'orgoglio sulle tribune, ma questa figlia che sembrava destinata alle evoluzioni della danza moderna (hip-hop) brucia le tappe: cross già in bacheca e qui, nei 1500, ha preso in pugno la situazione dal primo metro. Un primato juniores di buona fattura, 4'23"91, con passaggi scanditi come un metronomo (1'09"0, 2'19"5, 2'55"6, 3'31"7) in solitaria cavalcata: ce n'è abbastanza per mandare in archivio il 4'24"07 di Eleonora Riga, vecchio di 10 anni, e per provare a scendere ancora. Nella seconda giornata arriva l'ulteriore miglioramento del quartetto targato Cariri nella 4x200 juniores: 1'28"30, in progresso dall'1'29"02 degli Assoluti, una settimana prima sullo stesso anello. Il quarto è un non-primato, nel senso che la staffetta allieve del Cus Parma segna 1'43"86 – il meglio di sempre per una formazione di club – ma in seconda frazione c'è Ayomide Folorunso, che sta ancora combattendo con la burocrazia per ottenere la cittadinanza. In ogni caso un pronto riscatto per la nigeriana di Fidenza, alla quale non era bastato vincere la sua batteria dei 400 metri per conquistarsi una corsia nella finale: da sbrigare una pratica da sette batterie per inserire le 40 ragazze presenti all'appello, 18 delle quali corro-

no sotto il minuto. Sono numeri che fanno pensare, in positivo, e costringono a tagliare la formula: solo i migliori sei tempi vanno in finale, comprese le sorelle Troiani, le ormai mitiche trigemine di Busto Arsizio, peraltro messe in fila da una sorprendente Elena Bellò. Ma i numeri della rassegna tricolore, dicevamo, alimentano la competizione anche sotto il profilo qualitativo: il duello infinito tra Ottavia Cestonaro e Francesca Lanciano nel triplo vale il prezzo del biglietto – si fa per dire – tanto da far rimpiangere l'assenza di "Assia" Angioi sulla pedana del lungo, pur dopo il debutto indoor della sassarese agli Assoluti. Risponde tra le allieve Benedetta Cuneo, l'aretina allenata da Paolo Tenti, che mette in riga tra lungo e triplo la reginetta delle prove multiple, Giulia Sportoletti: 6.16 e 12.99 significano tanto nella lista di categoria e a qualcosa preludono anche in chiave mondiale. Ma nessuno si tira indietro: Emilio Perco, il ragazzo di Feltre è molto

più maturo in questa stagione, tenta invano di emulare Federica Del Buono sugli 800 – dove il primato di Davide Cadoni resiste ancora caparbiamente – e manda in scena tutti i canovacci tattici per fare doppietta sui 1500. In pedana – visto che parlavamo dell'uscita dall'era-Trost – la concorrenza riporta a quote degne Desirée Rossit e rilancia Anna Pau, ossia le protagoniste della bella finale allieve del 2011, e non basta: la novità è Debora Sesia, torinese progredita quest'anno a 1.81 sotto la guida di Francesco Crabolù. I ragazzi della classe '97, quella mitica tra i cadetti, qui pensa a guidarli con la sua marcia Noemi Stella, ultimo prodotto del vivaio Don Milani di Tommaso Gentile. Tra tanti volti già conosciuti, un debutto assoluto: si chiama Gian Piero Ragonesi, italo-peruviano di Lima trasferitosi con la famiglia a Madrid. Con la maglia del Perù è stato finalista nel peso ai Mondiali allievi di Lille: ora il richiamo del sangue l'ha portato in azzurro.

Triangolare con quadruplo record

Ad Ancona, il 2 marzo, all'Incontro Internazionale con Francia e Germania, azzurrini secondi con i primati italiani degli juniores Emilio Perco (800) e Federica Del Buono (1500), della 4x200 maschile e dell'allieva marciatrice Noemi Stella.



Noemi Stella



Emilio Perco

I PRIMATI ITALIANI GIOVANILI DELLA STAGIONE INVERNALE 2013

(INDOOR – LANCI)

Migliori prestazioni italiane Allievi

Pentathlon: Simone Fassina (Atl. Club Villasanta) 3738 pt (Ancona, 26.01.2013)

giavelotto (500gr): Sara Corradin (Calcestruzzi Corradini Excel-sior) 48,88 (Modena, 02.02.2013)

3000 metri: Nicole Reina (CUS Pro Patria Milano) 9:48.90 (Ancona, 17.02.2013)

4x200: CUS Parma (Alice Branchi, Ayomide Folorunso, Sara Dall'Aglio, Sara Ziliani) 1:43.86 (Ancona, 24.02.2013)

peso (5kg): Sebastiano Bianchetti (Studentesca CaRiRi) 19,19 (Roma, 16.03.2013)

Record Italiani Juniores

Eptathlon: Vincenzo Vigliotti (Studentesca CaRiRi) 5159 pt (Ancona, 27.01.2013)

asta: Roberta Bruni (Studentesca CaRiRi) 4,60 (Ancona, 17.02.2013)

triplo: Ottavia Cestonaro (Atl. Vicentina) 13,47 (Ancona, 17.02.2013)

lungo: Marcel Lamont Jacobs (Virtus CR Lucca) 7,75 (Ancona, 23.02.2013)

4x200: Atl. Studentesca CaRiRi (Gianluca Martino, Enrico Nobili, Jonathan Capuano, Vincenzo Vigliotti) 1:28.30 (Ancona, 24.02.2013)

1500: Federica Del Buono (Atl. Vicentina) 4:21.91 (Ancona, 02.03.2013)

800: Emilio Perco (ANA Atl. Feltre) 1:49.58 (Ancona, 02.03.2013)

4x200: Squadra Nazionale (Eseosa Desalu, Vincenzo Vigliotti, Jonatan Capuano, Enrico Nobili) 1:26.85 (Ancona, 03.03.2013)



La 4x200 juniores con Vincenzo Vigliotti, Enrico Nobili, Jonathan Capuano ed Eseosa Desalu

Finisce tra sorrisi e pacche sulle spalle la prima delle giovanili azzurre guidate da Stefano Baldini: lasciarsi indietro i francesi, tra triangolare indoor e lanci lunghi, è sempre una bella soddisfazione. L'unico neo di giornata è la beffa della classifica maschile: pari punti e posizioni discriminate solo da un successo in più (sei contro cinque) a favore dei cugini transalpini. I tedeschi, d'accordo, stanno un gradino più su: ma sia loro che la Francia si sono fatti un punto d'onore di schierare la miglior formazione possibile contro i rampanti azzurrini di questi tempi. Al Banca Marche Palas ci sono alcuni dei sicuri protagonisti di un'estate che si preannuncia rovente e densa d'impegni: dal capelluto Henning Pruefer (ancora allievo, ma 20.12 col peso degli juniores!) al talento già noto del triplista Jean-Noel Cretinoir alla novità dello sprint Gina Lueckenkemper (classe '96, 23"89 sui 200). I nostri, in ogni caso, non si tirano indietro: al coperto condisco-

no la loro esibizione con nove vittorie parziali ed un mare di miglioramenti personali, oltre ai primati di categoria stabiliti da Emilio Perco (1'49"58 sugli 800m, meglio di Cadoni edizione '92), dalla 4x200 (1'26"85 di un quartetto lanciato dal 21"2 in prima frazione di Eseosa Desalu), da Federica Del Buono nei 1500 (4'21"91, due secondi limati al tempo dei Tricolori e anche stavolta in solitario) e da Noemi Stella nella marcia allieve (13'25"27, record tolto alla compagna di allenamento Anna Clemente). In contemporanea, nell'attiguo impianto outdoor, i lanciatori fanno festa nel disco con Eduardo Albertazzi e Ilaria Marchetti e mantengono le posizioni con il successo della martellista livornese Elisa Magni. Eccellenti gli esordi in azzurro di ragazze della classe '97 come Lucia Prinetti Anazalapaya e Sara Corradin, entrambe al personale, e conferma di un altro debuttante come Tiziano Di Blasio.

(Foto Muti/FIDAL Marche)

di Luca Cassai

Foto: FotoGP/FIDAL Marche

Master da guinness

Nei primi mesi del 2013 consueta pioggia di medaglie e primati per gli over 35 dell'atletica

italiana, con una nutrita partecipazione nelle rassegne nazionali e 90 atleti sul podio agli Europei Indoor di San Sebastian.

Mai così tanti per la rassegna tricolore indoor dei master: 1341 iscritti, una cifra senza precedenti. Il movimento nazionale over 35 conferma la propria vitalità con 2639 atleti-gara, in rappresentanza di 319 diversi club al Banca Marche Palas di Ancona, teatro dell'evento per l'ottava volta consecutiva. Un'edizione da ricordare non soltanto sul piano della partecipazione, ma anche a livello agonistico: complessivamente arrivano ben 40 migliori prestazioni italiane, nell'ambito di una kermesse ricca di sfide avvincenti. Due fra i risultati più significativi non entrano nel libro dei record, però entusiasmano il pubblico e meritano di essere sottolineati, anche per il loro spessore tecnico: Marco Segatel valica 1,93 nell'alto MM50, a un paio di centimetri dal suo primato di categoria, e lo sprinter Mario Longo sfreccia in 7.02 sui 60 metri, all'ultimo anno tra gli MM45. In ogni caso, tabelle alla mano, il maggior punteggio viene realizzato dal marciatore Romolo Pelliccia che abbassa il limite nazionale MM75, poi l'applausometro raggiunge picchi elevatissimi in una moltitudine di gare. Ad esempio per salutare le imprese del mezzofondista Dario Rappo, autore di due record individuali (800 e 1500 metri MM65) che vengono sottratti all'amico-rivale Konrad Geiser. Da alcune stagioni, il vicentino Rappo è uno dei più titolati nel settore: ha iniziato a gareggiare tra i master sette anni fa, riprendendo un discorso interrotto in gioventù. "L'atti-



Michele Ticò (Us Quercia Trentingrana), primatista italiano del lungo MM45

vità fisica – spiega – mi è servita anche per tenere sotto controllo la glicemia, perché ho sofferto a lungo di diabete mellito. Soprattutto i lavori veloci fanno bene da questo punto di vista, e dopo un paio di anni di pratica regolare i valori sono tornati nella norma".

Inoltre si mette di nuovo in evidenza il poliedrico Hubert Indra, centrando due migliori prestazioni MM55: pentathlon e 60 ostacoli. Tutti comunque scendono in pista uniti dalla stessa passione, e ognuno con la sua storia da raccontare. Come quella di Giuseppe Rovelli: un veterano, classe 1918 e appena entrato fra gli MM95, che incrementa a più riprese il primato nazionale del peso toccando la misura di 5,84. Nato a Milano, in gioventù era un mezzofondista, poi ci fu la guerra con cinque anni trascorsi nella Luftwaffe e il trasferimento a Biassono. "Sono sempre rimasto nell'ambiente, in veste di allenatore – racconta – finché mi sono reso conto che potevo essere competitivo nelle categorie master. Allora nel 2005 ho ripreso con i lanci, e mi diverto ancora". Tant'è che nelle ultime stagioni ha collezionato primati italiani e medaglie internazionali a ripetizione. Non va dimenticato, fra gli altri, il romano Sergio Agnoli: maratoneta, celebre principalmente per i successi nelle gare di corsa (ha vinto quattro ori in un'unica rassegna iridata nel 2001), qui in azione nella marcia per ottenere il nuovo limite italiano MM85.



In primo piano Rossella Zanni (Mollificio Modenese Cittadella), vincitrice dei 60hs MF45



Marco Segatel (Olimpia Amatori Rimini) nell'alto MM50



Chiara Ansaldo (Balangero) al record italiano dell'alto MF45

Ma nel week-end del Banca Marche Palas, sono le donne a far la parte del leone: 25 record sul totale di 40, un segnale importante di crescita in campo femminile. E in quattro riescono a firmare tre primati: copertina per l'intramontabile Emma Mazzenga, ex professoressa di chimica, che saluta con una tripletta il suo ingresso nella categoria MF80, mentre Liviana Piccolo sigla il tris di record nel mezzofondo MF65, battendo sugli 800 metri quello colto da Ingeborg Zorzi due giorni prima. L'altoatesina conserva però le migliori prestazioni stabilite nell'alto e nel pentathlon. "Dopo aver giocato a pallavo-



Carmelo Rado (Olimpia Amatori Rimini), peso MM80

lo – afferma – solo nell'ultimo decennio ho scoperto questo sport, in particolare le prove multiple, che sono affascinanti per la loro varietà. Ed è bellissimo condividere più gare in gruppo". Alla conclusione del pentathlon infatti l'abbraccio è collettivo, e supera le differenze di età.

L'altra pluriprimatista risponde al nome di Anna Micheletti, con performance da guinness nei 200 e 400 metri MF60, completate dal record nella staffetta 4x200 MF55 insieme alle compagne di squadra: proprio le donne della Romatletica conquistano il terzo scudetto di fila, e anche tra i maschi si allunga la striscia vincente per i bresciani dell'Atletica Virtus Castenedolo (secondo trionfo). Sempre al femminile, lo spettacolo non manca nella ve-

locità: Emanuela Baggiolini scende sotto il minuto nei 400 MF40, fermando il cronometro sul tempo di 59.24 al termine di una splendida cavalcata solitaria, mentre Daniela Sellitto si impadronisce del primato sui 60 MF45. La molisana, insegnante di educazione fisica che ricopre il ruolo di fiduciario tecnico nella sua regione, al momento della premiazione viene festeggiata dalla piccola figlia Francesca, ma non dal marito Antonio Izzi: semplicemente perché in contemporanea è impegnato nel triplo MM50 (chiuderà secondo, dietro a Giancarlo Ciceri).

Famiglia di atleti anche quella di Marinella Signori, campionessa italiana dei 60 MF50: è la mamma di Andrea Federici, che due settimane prima sullo stesso rettilineo si è aggiudicato la maglia tricolore allievi, invece il papà Giorgio finisce secondo nel lungo MM45 e perde anche il record, per mano di Michele Ticò. Infine, nell'alto MF45, la torinese Chiara Ansaldo sale fino a 1,56 per togliere la miglior prestazione italiana a Tiziana Piconese. "Riesco a batterla per la prima volta, è una persona che stimo - sorride la piemontese - ed è anche il mio primo record: un'emozione davvero forte. Sono tornata a gareggiare da master: ogni stagione che passa, ci prendo sempre più gusto. Nelle categorie giovanili facevo salto in alto, ma adesso sono soprattutto una lunghista, e in questa disciplina ho vinto ai Mondiali di Sacramento nel 2011". In quell'occasione anche il suo compagno di vita Mauro Graziano era salito sul gradino più alto del podio, nei 100 metri: una coppa d'oro.



Hubert Indra (Südtirol Team Club) nel pentathlon MM55

CAMPIONATI ITALIANI INDOOR MASTER

Ancona, 8-10 marzo 2013

MIGLIORI PRESTAZIONI ITALIANE

- | | |
|--|---|
| 4x200 MM40: Atl. Lecco-Colombo Costruzioni (Andrea Benatti, Stefano Longoni, Luca Forti, Roberto Gangini) 1:36.24 | 4x200 MF45: Marathon Trieste (Elisabetta Dodi, Bettina Prenz, Paola Capitanio, Tiziana Brezzoni) 1:58.69 |
| Lungo MM45: Michele Ticò (Us Quercia Trentingrana) 6,45 | 1500 MF50: Elena Giovanna Fustella (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni) 5:08.19 |
| 4x200 MM50: Atl. Virtus Castenedolo (Pierluigi Rebuzzi, Paolo Lombardi, Ettore Ruggeri, Walter Comper) 1:41.99 | 60 MF55: Graziella Cermaria (Atl. Santamonica Misano) 9.14 |
| 60hs MM55: Hubert Indra (Südtirol Team Club) 9.46 | 400 MF55: Angela Pachioli (Acquadela Bologna) 1:08.24 |
| Pentathlon MM55: Hubert Indra (Südtirol Team Club) 3934 | 4x200 MF55: Romatletica (Elvia Di Giulio, Anna Sanna, Patrizia Buracchia, Anna Micheletti) 2:10.42 |
| 60hs MM60: Tullio Hrovatin (Gs Amici del Tram de Opcina) 10.11 | 200 MF60: Anna Micheletti (Romatletica) 30.89 |
| 800 MM65: Dario Rappo (Masteratletica) 2:23.58 | 400 MF60: Anna Micheletti (Romatletica) 1:13.25 |
| 1500 MM65: Dario Rappo (Masteratletica) 4:56.10 | Marcia 3000 MF60: Lucilla Pisani (Kronos Roma Quattro) 20:32.74 |
| 60hs MM65: Antonio Montaruli (Road Runners Club Milano) 10.82 | 800 MF65: Ingeborg Zorzi (Sc Meran Forst Volksbank) 3:23.87 |
| Marcia 3000 MM65: Ettore Formentin (Us Quercia Trentingrana) 15:41.3 | 800 MF65: Liviana Piccolo (Atl. Insieme New Foods Verona) 3:16.70 |
| 4x200 MM65: Athlon Bastia (Antonio Rossi, Corrado Rossetti, Sandro Marchesini, Vincenzo Felicetti) 1:54.21 | 1500 MF65: Liviana Piccolo (Atl. Insieme New Foods Verona) 6:32.92 |
| Marcia 3000 MM75: Romolo Pelliccia (Atl. Libertas Orvieto) 17:07.0 | 3000 MF65: Liviana Piccolo (Atl. Insieme New Foods Verona) 13:32.95 |
| Pentathlon MM80: Ernesto Minopoli (Amatori Masters Novara) 3189 | Alto MF65: Ingeborg Zorzi (Sc Meran Forst Volksbank) 1,24 |
| Marcia 3000 MM85: Sergio Agnoli (Podisti Maratona di Roma) 23:51.5 | Lungo MF65: Elvia Di Giulio (Romatletica) 3,42 |
| Peso MM95: Giuseppe Rovelli (Daini Carate Brianza) 5,84 | Pentathlon MF65: Ingeborg Zorzi (Sc Meran Forst Volksbank) 3970 |
| 60 MF40: Denise Neumann (Abc Progetto Azzurri) 8.02 | Lungo MF70: Maria Lategana (Cus Lecce) 2,53 |
| 400 MF40: Emanuela Baggiolini (Cus Cagliari) 59.24 | Peso MF70: Brunella Del Giudice (Nuova Atl. dal Friuli) 8,20 |
| 60 MF45: Daniela Sellitto (Atl. Isernia) 8.22 | Peso MF75: Amalia Micozzi (Sef Macerata) 7,23 |
| Alto MF45: Chiara Ansaldo (Balangero) 1,56 | 60 MF80: Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 11.66 |
| | 200 MF80: Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 39.96 |
| | 400 MF80: Emma Mazzenga (Atl. Città di Padova) 1:36.84 |

EUROPEI: 90 MEDAGLIE ITALIANE A SAN SEBASTIAN

Dopo 6 intense giornate e 450 gare si sono conclusi, domenica 24 marzo, a San Sebastian (Spagna), i IX Campionati Europei Master Indoor. L'Italia ha collezionato 21 ori, 40 argenti e 29 bronzi per un totale di 90 volte sul podio della rassegna continentale e il sesto posto nel medagliere dominato da Germania (213, 88/68/57) e dai padroni di casa della Spagna (225, 81/73/71). Tra gli atleti che tornano dalla trasferta iberica con più di un titolo europeo ci sono l'inossidabile Emma Mazzenga, regina di 60, 200 e 400 W75, e Alfonso De Feo, campione di 200 e 400 M45. Per tre dei nostri portacolori, oltre all'oro, la soddisfazione di aver riscritto il record della manifestazione alla quale erano iscritti oltre 3200 atleti. È il caso dello sprinter Mario Longo, recordman mondiale di categoria con 6.97, che, tra batteria e semifinale, ha ritoccato per due volte il primato dei

60 M45 (7.14 e 7.00). Come lui anche Pierluigi Putzu, 7.03 nel lungo M35, ed Ettore Formentin, 26:33 nei 5km di marcia.

I CAMPIONI EUROPEI MASTER INDOOR 2013

Alto M35: Francesco Arduini, **Alto M40:** Stefano Salso, **Alto M50:** Emanuel Manfredini, **Lungo M35:** Pierluigi Putzu, **3000m W50:** Nadia Dandolo, **Peso W55:** Paola Melotti, **400m M45:** Alfonso De Feo, **400m M60:** Vincenzo Felicetti, **400m W75:** Emma Mazzenga, **Alto W75:** Giulia Lucia Perugini, **60m M45:** Mario Longo, **60m W60:** Umbertina Contini, **60m W75:** Emma Mazzenga, **800m M45:** Francesco D'Agostino, **800m W40:** Emanuela Baggiolini, **200m M40:** Andrea Benatti, **200m M45:** Alfonso De Feo, **200m M75:** Benito Bertaggia, **Marcia 5km M65:** Ettore Formentin, **200m W75:** Emma Mazzenga, **4x200 M40:** Paolo Chiapperini-Pierluigi Acciaccaferri-Renato De Angelis-Luigi Cicchetti.

CAMPIONI ITALIANI MASTER DI CORSA CAMPESTRE

Monza, 3 marzo 2013

UOMINI **MM35:** Ivan Di Mario (Pol. Molise), **MM40:** Maurizio Leone (Cosenza K42), **MM45:** Valerio Brignone (Cambiaso Riso Running Team), **MM50:** Fabio Terzoni (Cus Parma), **MM55:** Pier Mariano Penone (Cambiaso Riso Running Team), **MM60:** Michele Gallo (Pod. Valtenna), **MM65:** Dario Rappo (Masteratletica), **MM70:** Aldo Borghesi (Azzurra Garbagnate Milanese), **MM75:** Remo Andreolli (Atletica Cinisello), **MM80:** Carlo Villa (Atl. Carpenedolo)

SOCIETÀ: Cambiaso Riso Running Team

DONNE **MF35:** Palma De Leo (Gs Lammari), **MF40:** Cinzia Zugnoni (Csi Morbegno), **MF45:** Christina Teissel (Südtirol Team Club), **MF50:** Graziella Venezia (Roata Chiusani), **MF55:** Francesca Barone (Amatori Atl. Casorate Sopra), **MF60:** Ivana Dall'Armi (Atl. Aviano), **MF65:** Liviana Piccolo (Atl. Insieme New Foods Verona), **MF70:** Antonietta Motta (Als Cremella), **MF75:** Maria Cristina Fragiaco (Atl. Aviano)

SOCIETÀ: Atletica '85 Faenza

CAMPIONI ITALIANI MASTER DI MARATONA

Aquileia (UD), 1° aprile 2013

UOMINI **MM35:** Ruggero Pertile (Assindustria Sport Padova) 2h16:20, **MM40:** Massimo Leonardi (GS Valsugana Trentino) 2h27:38, **MM45:** Luca Nascimbeni (Sportler Team) 2h44:57, **MM50:** Giovanni Maria Ramponi (Atl. 99 Vituone) 2h46:36, **MM55:** Virginio Trentino (Idealdor Libertas S.Biagio) 2h46:27, **MM60:** Antonio Vigna (Libertas Atl. Lamezia) 3h17:32, **MM65:** Piernario Sasso (Road Runners Club Milano) 3h54:49, **MM70:** Ezio Pravisani (Mario Tosi Tarvisio) 3h42:55, **MM80:** Antonino Caponetto (Maratona d'Italia Sport) 4h12:25;

DONNE **MF35:** Lara Mustat (Calcestruzzi Corradini Excelsior) 3h03:18, **MF40:** Marcella Mancini (Runner Team 99) 2h56:25, **MF45:** Marilena Dall'Anese (Atl. Aviano) 3h22:08, **MF50:** Anna Parrella (Alt. Buja) 3h28:41, **MF55:** Donatella Serafini (ASD Marciatori Anatroccoli) 3h24:30, **MF60:** Annamaria Galbani (La Michetta) 3h32:02, **MF70:** Jole Sellan (Atl. Aviano) 4h48:35

CAMPIONI ITALIANI INVERNALI MASTER DI PENTATHLON LANCI

Forlì, 7 aprile 2013

UOMINI **MM35:** Alessandro Valsecchi (Lecco-Colombo Costruzioni) 2340, **MM40:** Francesco Longo (Atl. Villafranca) 2922, **MM45:** Emanuele Tortorici (Atl. Sandro Calvesi) 2799, **MM50:** Valtère Rocchi (Centro Atletica Piombino) 3025, **MM55:** Marin Mileta (Olimpia Amatori Rimini) 3329, **MM60:** Angelo Moiraghi (Atl. Rovellasca) 3402, **MM65:** Roberto Sagoni (Giovanni Scavo 2000) 3227, **MM70:** Italo Cartechini (SEF Macerata) 3231, **MM75:** Sergio Veronesi (SEF Virtus Emilsider BO) 2627, **MM80:** Carmelo Rado (Olimpia Amatori Rimini) 5543 (MPI), **MM95:** Giuseppe Rovelli (Daini Carate Brianza) 3095

DONNE **MF35:** Maria Danzi (G.S. Matera) 2849, **MF40:** Alzbeta Checova (Pro Patria ARC Busto Arsizio) 2460, **MF45:** Maria Letizia Bartolozzi (Assi Giglio Rosso Firenze) 2905, **MF50:** Maria Grandinetti (Nuova Artemide) 2896, **MF55:** Paola Melotti (CUS Lecce) 3294, **MF60:** Rosanna Grufi (SEF Macerata) 3435, **MF65:** Paola Clò (Pol. Olimpia Vignola) 2098, **MF75:** Maria Luisa Mazzotta (Running Club) 2222, **MF80:** Nives Fozzer (Nuova Atl. Dal Friuli) 2797

di Andrea Bruschetti

Foto: Giancarlo Colombo e Claudio Petrucci/FIDAL

L'inverno del cross

Il racconto della stagione delle campestri: dai tradizionali cross internazionali in Italia, passando per le rassegne tricolore individuali e di società, fino all'appuntamento iridato di Bydgoszcz.

Sull'onda lunga del successo di Andrea Lalli all'Europeo di cross di Budapest, la stagione italiana delle corse campestri ha vissuto sulla qualità degli specialisti che hanno puntato sulle gare titolate italiane, e sui principali cross internazionali della penisola. Lo stesso Lalli, nel mezzo alla preparazione (poi interrotta a causa di un risentimento muscolare) per la maratona di Roma, ha offerto il suo prestigioso "cameo" nella Coppa Campioni per società di cross, vincendo la gara a Castellon (Spagna) e conducendo a un positivo, quanto amaro, secondo posto le Fiamme Gialle, che grazie a Ahmed El Mazoury, Patrick Nasti, Gabriele De Nard, Giovanni Gualdi hanno ottenuto lo stesso punteggio dei vincitori (gli spagnoli del Bikila Atletismo) ma con il piazzamento individuale del quarto al traguardo (De Nard, undicesimo) peggiore, a far la differenza. Se a questo podio aggiungiamo il quarto posto dell'Esercito a livello femminile (Nadia Ejjaferi sesta), il quarto posto del Cento Torri Pavia tra gli uomini e l'ottavo del Mobilificio Modenese Cittadella tra le donne a livello juniores, il quadro a livello europeo consegna una specialità sulla quale investire, che può ancora regalare soddisfazione agli azzurri, e che non può essere considerata di "serie B" quando ormai da tempo è divenuta terreno di caccia prediletto di specialisti (vedi l'ucraino Lebid) che sul Campionato europeo puntano un'intera stagione.

PRATI ITALIANI – La storia della corsa campestre poi, è bene ricordarlo, ha una delle sue culle mondiali proprio in Italia, con competizioni come la Cinque Mulini (81 edizioni), il Campaccio (56 edizioni), e il Cross della Vallagarina (36 edizioni), che di anno in anno gli organizzatori riescono a rinverdire, curando nei dettagli la preparazione tanto da essere riconosciute nei principali circuiti internazionali (IAAF Cross

Il team delle Fiamme Gialle con Gabriele De Nard, Patrick Nasti ed Ahmed El Mazoury



Country permit i primi due, *EAA Cross Country permit* l'ultimo), e proponendo sempre qualche nome di sicuro avvenire. Per il 2013 il protagonista da ricordare è stato il diciannovenne etiope Mukhtar Edris, campione mondiale junior dei 5000m, che ha letteralmente sbancato vincendo tutti e tre i cross italiani. Dopo aver abbondantemente distanziato Stefano La Rosa sul traguardo della corsa trentina, lo junior etiope ha invece vinto in volata i due cross lombardi piegando la resistenza dei keniani Kipcoech al Campaccio e Rop alla Cinque Mulini. Tre vincitrici differenti invece nelle tre prove femminili, con particolare soddisfazione per i colori azzurri in occasione del Cross della Vallagarina, in cui, assenti atlete africane di rilievo, si è imposta una Silvia La Barbera (Forestale) rinigorita, dopo anni tribolati, dalla maglia azzurra vestita in occasione degli Europei di Budapest. Etiopia invece protagonista al Campaccio, con il successo di Degefa Worknesh, mentre alla Cinque Mulini la vittoria è andata ad Afera Godfay. Se al Campaccio la migliore delle italiane è stata la campionessa 2012 della specialità, Silvia Weissteiner (Forestale), settima al traguardo; al cross dei Mulini si è invece messa in evidenza con il terzo posto (prima delle azzurre) un nome che di lì a poco sarebbe emerso ai Campionati italiani assoluti individuali, ovvero Touria Samiri.

ASSOLUTI, DE NARD E SAMIRI CAMPIONI – Non è mai troppo tardi infatti per vincere il primo titolo italiano assoluto, e non è mai troppo presto per smettere di collezionarne. Ne sanno qualcosa a tal proposito proprio la Samiri e Gabriele De Nard che ad Abbadia di Fiastra (Macerata) si sono laureati campioni nazionali 2013 di cross. La venticinquenne abruzzese, di origini marocchine tesserata per l'Atletica Fanfulla Lodigiana, corona un inverno da protagonista (oltre al cita-

Touria Samiri



to terzo posto alla Cinque Mulini, seconda alla Corsa di Miguel), involandosi verso la prima maglia tricolore con una progressione perentoria che ha piegato la siciliana Silvia La Barbera (Forestale) e l'esperta Fatna Maraoui (Esercito). Ottenuta la cittadinanza italiana quattro anni fa – lei che dagli 8 anni ha sempre vissuto con la famiglia in Italia – la Samiri appare come una ragazza in crescita, allenata a Pescara da Luciano Carchesio, potrà ben figurare anche in pista. Solido, come solamente un mezzofondista della sua stazza sa esserlo (1,83 71kg); esperto, come uno che ha alle spalle 14 partecipazioni agli Europei di cross; sicuro, come può sentirsi chi della corsa campestre ne ha fatto la propria storia, il bellunese Gabriele De Nard ha conquistato a trentotto anni il terzo titolo assoluto della specialità, il secondo di fila. Assenti i leader azzurri del mezzofondo (Lalli, Meucci, La Rosa), il portacolori delle Fiamme Gialle ha piegato la resistenza iniziale del giovane compagno di squadra El Mazoury (fermo a metà dei 10km di gara) per procedere in solitudine al traguardo, davanti all'altro finanziere triestino Patrick Nasti e al piemontese Martin Dematteis.

ANCORA MILANO AI SOCIETARI – Storie agonistiche differenti in occasione delle finali nazionali dei Campionati di società che, nei prati ormai fioriti di Rocca di Papa (Roma), hanno ospitato la carica di circa 2000 atleti. La formula di gara ha visto assegnare i titoli tricolori assoluti di società – classifica combinata che premiava il club con maggior punteggio in tre differenti gare – a due sodalizi lombardi, la Riccardi Milano tra gli uomini e la Bracco Atletica tra le donne; mentre le prove del cross lungo attribuivano, oltre al titolo di categoria, il pass per la prossima Coppa Campioni di cross, e come ormai accade da anni, le vittorie non sono sfuggite alle

Daniele Meucci



Fiamme Gialle (ottavo titolo di fila) tra gli uomini, e all'Esercito (sesto consecutivo) tra le donne. Copione sul solco dei successi degli ultimi anni anche nel cross corto, con affermazioni dell'Esercito tra gli uomini e Forestale tra le donne. La cronaca della giornata ha riservato un monocolore keniano sui 10km maschili (primo William Kibor - G.P. Parco Alpi Apuane), con De Nard primo italiano al quinto posto; mentre sui 6km del lungo femminile ad impensierire la vincitrice keniana Hellen Jepkurgat (Running Club Futura) ci ha provato Valeria Straneo (Running Team 99), appena rientrata dagli allenamenti in Kenya, e come sempre generosa e senza timori nella condotta di gara. Nel cross corto maschile, l'unico successo italiano grazie a un altro atleta di ritorno dal Kenya, Daniele Meucci (Esercito), che ha preceduto La Rosa (Carabinieri) e Crespi (Esercito), per una classifica individuale che può fornire utili spunti in prospettiva azzurra per la specialità. A livello femminile invece ancora una vittoria straniera, la marocchina Siham Hilali (Bracco Atletica) davanti a Silvia Weissteniner (Forestale), tornata al cross dopo la partecipazione agli Europei indoor di Göteborg, e alla neocampionessa italiana Samiri. Nell'ambito della manifestazione incentrata sull'assegnazione degli scudetti di società, le categorie cadetti vivevano la giornata più importante dell'inverno con il Trofeo per Regioni, vinto per il secondo anno di fila dalla Lombardia (vincitrice anche tra le cadette, mentre al Piemonte è andato il primo posto tra i cadetti), e l'attribuzione delle maglie tricolori individuali, andate a Francesca Tommasi (Atletica Insieme New Foods Verona) e Samuele Nava (Atletica Erba).

GIOVANI – Parlando delle categorie giovanili è possibile sottolineare alcuni nomi, per altro già noti e in taluni casi affer-

mati, che sono emersi nell'inverno, e che costituiscono una base solida per il futuro del mezzofondo e del fondo italiano. In particolare gli under 18, categorie allievi, hanno visto un dominio assoluto del trentino Yemaneberhan Crippa (Valsugana Trentino) e della lombarda Svetlana Nicole Reina (Cus Pro Patria Milano). Entrambi con radici fuori dallo Stivale – Yema nato in Etiopia, Svetlana in Ucraina –, entrambi accompagnano da anni ogni apparizione in un campionato federale con una vittoria, in questo caso prima ad Abbadia di Fiastra poi a Rocca di Papa. Notevole è la sicurezza della loro azione in ogni fase di gara, e se a livello nazionale non hanno praticamente rivali (tra gli allievi è comunque da tenere altrettanto d'occhio il toscano Yohannes Chiappinelli, nel 2012 dominatore tra i cadetti, quest'anno sempre secondo dietro a Crippa), nel corso di quest'annata avranno modo di maturare ulteriormente vestendo la maglia azzurra nelle principali competizioni internazionali che attendono la loro categoria. Tra gli juniores invece altri nomi risaltano, come quelli della veneta Federica Del Buono (Atl. Vicentina) e del toscano Lo-



La squadra dell'Esercito vincitrice dei Societari nel cross lungo: Elena Romagnolo, Laila Soufyane, Giulia Francario e Fatna Maraoui

renzo Dini (Atl. Livorno). La prima, figlia di due ex azzurri (Rossella Gramola e Gianni Del Buono), ha cominciato con la vittoria di categoria alla Cinque Mulini, per poi prendersi il titolo di cross under 20, e poi proseguire nell'esaltante stagione indoor. Il secondo invece ha vinto il suo primo titolo italiano di cross, trasferendo nei prati quella crescita tecnica già vista nelle ultime due stagioni in pista, e che a inizio gennaio gli aveva permesso di vincere la categoria al cross internazionale spagnolo "Juan Muguerza" di Elgoibar.

MONDIALI CROSS: AZZURRINI SESTI

Concentratissima la spedizione azzurra che, il 24 marzo a Bydgoszcz (Polonia), ha preso parte ai quarantesimi Mondiali di corsa campestre. Azzurri in gara con il nastro nero, in segno di lutto per la scomparsa di Pietro Mennea. Al femminile, la tricolore Touria Samiri, presente a titolo individuale e al debutto in Nazionale assoluta, ha portato a termine il difficile impegno sugli 8km nelle retrovie in 27:59. Compatta la squadra junior maschile capitanata dal campione italiano Lorenzo Dini, 32° e migliore degli azzurrini in 23:18, seguito dagli allievi Yemaneberhan Crippa (38°) e Yohannes Chiappinelli (44°). Cinquantesimo, quindi, l'altro gemello livornese Samuele Dini davanti a Italo Quazzola (55°) e Nekagenet Crippa (71°). I nostri under 20, nella classifica per team, raggiungono così il sesto posto, risultando la prima squadra del Vecchio Continente. Soddisfatto l'olimpionico Stefano Baldini, alla sua prima trasferta internazionale da Direttore Tecnico del settore giovanile: "La squadra junior, come speravamo, si è comportata molto bene, anzi qualcuno anche meglio del previsto. Lorenzo Dini si è presentato in Polonia recuperato dal problema al tendine d'Achille che lo aveva frenato nelle ultime settimane. Peccato per il fratello Samuele che ha sempre viaggiato intorno alla trentacinquesima posizione, ma è stato condizionato da una rovinosa caduta su uno dei dossi artificiali del percorso. Ok i due allievi, an-

che se autori di una condotta di gara diversa. Yeman Crippa ha tenuto a lungo a la trentesima posizione, ma pagando un po' lo sforzo nei chilometri finali. Chiappinelli, invece, malgrado fosse il più giovane atleta presente ai Mondiali, ha gestito la gara in rimonta con grande intelligenza tattica. Se questo è l'inizio, penso che nelle rassegne internazionali estive ci sarà davvero da divertirsi". Nota statistica: Baldini da junior fu tredicesimo e colse il bronzo a squadre nel 1990 a Aix-Les-Bains; a Bydgoszcz, invece, gli under 20 hanno realizzato il miglior piazzamento delle ultime 19 edizioni, dopo il quinto posto del 1992 a Boston.

(a.g.)



I PODI DEI CAMPIONATI ITALIANI DI CROSS

Abbadia di Fiastra (Mc), 10 febbraio 2013

UOMINI – Seniores (10km): 1. Gabriele De Nard (Fiamme Gialle) 29:14; 2. Patrick Nasti (Fiamme Gialle/Marathon Trieste) 29:38; 3. Martin Dematteis (Esercito) 29:45; **Promesse (10km):** 1. Michele Fontana (Aeronautica) 29:49; 2. Giuseppe Gerratana (Aeronautica) 30:12; 3. Luca Sponza (Marathon Trieste) 30:57; **Juniore (8km):** 1. Lorenzo Dini (Atl. Livorno) 23:27; 2. Italo Quazzola (Atl. Piemonte) 23:36; 3. Nekagenet Crippa (G.S. Valsugana Trentino) 23:45; **Allievi (5km):** 1. Yemaneberhan Crippa (GS Valsugana Trentino) 15:22; 2. Yohannes Chiappinelli (Montepaschi Uisp Atl. Atletica) 15:38; 3. Simone Bernardi (Atl. Imola Sacmi Avis) 15:49

DONNE – Seniores (8km): 1. Touria Samiri (Atl. Fanfulla Lodigiana) 26:21; 2. Silvia La Barbera (Foresta) 26:31; 3. Fatna Maraoui (Esercito) 26:40; **Promesse (8km):** 1. Alessia Pistilli (Atl. Futura) 27:07; 2. Jessica Pulina (Running Club Futura) 27:18; 3. Sonia Ruffini (Atl. Livorno) 27:22; **Juniore (6km):** 1. Federica Del Buono (Atl. Vicentina) 22:01; 2. Costanza Martinetti (Libertas Arcs Cus Perugia) 22:09; 3. Christine Santi (Mollificio Modenese Cittadella) 22:19; **Allieve (4km):** 1. Svetlana Nicole Reina (Cus Pro Patria Milano) 12:58; 2. Angelica Olmo (Cus Pavia) 12:59; 3. Rebecca Lonardo (Atl. Vicentina) 13:12.

CAMPIONATI ITALIANI CADETTI – Cadetti (2,5km): 1. Samuele Nava (Lombardia/Atl. Erba) 9:42; 2. Andrea Usai (Sardegna/Atl. Valeria) 9:43; 3. Antonio Giorgianni (Sicilia/Athlon S. Giorgio) 9:44; **REGIONI:** 1. Piemonte 367 punti; 2. Lombardia 363; 3. Veneto 346; **Cadette (2km):** 1. Francesca Tommasi (Veneto/Insieme New Foods Verona) 6:41; 2. Marta Zenoni (Lombardia/Atl. Brusaporto) 6:49; 3. Aurora Tognetti (Lazio/Studentesca CaRiRi) 7:12; **REGIONI:** 1. Lombardia 381 punti; 2. Veneto 359; 3. Lazio 342; **REGIONI CLASSIFICA COMBINATA:** 1. Lombardia 744 punti; 2. Veneto 705; 3. Piemonte 703.

CAMPIONATI ITALIANI DI SOCIETÀ DI CORSA CAMPESTRE

Finali Nazionali - Rocca di Papa (Roma), 10 marzo 2013

RISULTATI E CLASSIFICHE

UOMINI – Cross lungo (km 10): 1. William Kibor (Parco Alpi Apuane) 30:10; 2. Taoufik El Barhoumi (Atl. Casone Noceto) 30:12; 3. Kiprono Hilary Bii (Atletica Futura) 30:13; 5. Gabriele De Nard (Fiamme Gialle) 30:53. **CdS:** 1 Fiamme Gialle punti 28; 2 Athletic Casone Noceto 44; 3 Athletic Terni 83. **Cross corto (km 4):** 1. Daniele Meucci (Esercito) 11:37; 2. Stefano La Rosa (Carabinieri) 11:44; 3. Merihun Crespi (Esercito) 12:02. **CdS:** 1 Esercito punti 9; 2 Aeronautica Militare 33; 3 Carabinieri 42. **Juniore (km 8):** 1. Manyika Lukas Maguhe (Atl. Cento Torri Pavia) 25:53; 2. Samuele Dini (Atl. Livorno) 25:55; 3. Italo Quazzola (Atl. Piemonte) 26:08. **CdS:** 1 Atl. Lecco - Colombo Costruzioni punti 33; 2 Bruni Pubbl. Atl. Vomano 44; 3 Atl. Cento Torri Pavia 50. **Allievi (km 5):** 1. Yemaneberhan Crippa (Valsugana Trentino) 15:48; 2. Yohannes Chiappinelli (Montepaschi Uisp Atl. Siena) 16:00; 3. Alessandro Giacobazzi (La Fratellanza 1874) 16:26. **CdS:** 1 La Fratellanza 1874 punti 14; 2 Atl. Valli di Non e Sole 67; 3 Atl. Riccardi Milano 81

Classifica combinata di Società: 1. Atl. Riccardi Milano punti 217; 2. Cus Pro Patria Milano 216; 3. Atl. Lecco Colombo-Costruzioni 209.



I ragazzi dell'Atletica Riccardi Milano

DONNE – Cross lungo (km 6): 1. Hellen Jepkurgat (Running Club Futura) 20:07; 2. Valeria Straneo (Runner Team 99) 20:43; 3. Fatna Maraoui (Esercito) 20:49. **CdS:** 1 Esercito punti 20; 2 Runner Team 99 21; 3 Running Club Futura 43. **Cross corto (km 4):** 1. Siham Hilali (Bracco Atletica) 13:26; 2. Silvia Weissteiner (Foresta) 13:34; 3. Touria Samiri (Atl. Fanfulla Lodigiana) 13:38. **CdS:** 1 Forestale punti 15; 2 Fiamme Gialle 22; 3 N. Atletica Futura 34. **Juniore (km 5):** 1. Costanza Marinetti (Atl. Libertas Arcs Cus Perugia) 18:23; 2. Elisa Copponi (Atl. Brescia 1950 ISPA Group) 18:28; 3. Laura Maraga (G.S. Quantin - Tratt. I Novem) 18:44. **CdS:** 1 Bracco Atletica punti 44; 2 G.S. Quantin - Tratt. I Novem 50; 3 Acsi Italia Atletica 52. **Allieve (km 4):** 1. Svetlana Nicole Reina (Cus Pro Patria Milano) 14:28; 2. Angelica Olmo (Cus Pavia) 14:45; 3. Rebecca Lonardo (Atl. Vicentina) 14:56. **CdS:** 1 Cus Pavia punti 39; 2 Spectec Atl. Carispezia 45; 3 Atletica Virtus Acireale 51. **Classifica combinata di Società:** 1. Bracco Atletica punti 231; 2. Runner Team 99 228; Atl. Brescia 1950 ISPA Group 221.



Le portacolore della Bracco Atletica

XL MONDIALI DI CORSA CAMPESTRE

Bydgoszcz (Polonia), 24 marzo 2013

I PODI INDIVIDUALI E A SQUADRE

SENIORES – Uomini (12km): 1. Japhet K. Korir (Kenya) 32:45; 2. Imane Merga (Etiopia) 32:51; 3. Teklemariam Medhin (Eritrea) 32:54; **TEAM:** 1. Etiopia (38 punti); 2. Stati Uniti (52); 3. Kenya (54); **Donne (8km):** 1. Emily Chebet (Kenya) 24:24; 2. Hiwot Ayalew (Etiopia) 24:27; 3. Belaynesh Oljira (Etiopia) 24:33;...89. Touria Samiri (Italia) 27:59; **TEAM:** 1. Kenya (19 punti); 2. Etiopia (48); 3. Bahrain (73)

JUNIORES – Uomini (8km): 1. Hagos Gebrhiwet (Etiopia) 21:04; 2. Leonard Barsoton (Kenya) 21:08; 3. Muktar Edris (Etiopia) 21:13;...32. Lorenzo Dini 23:18; 38. Yemaneberhan Crippa 23:26; 44. Yohannes Chiappinelli 23:33; 50. Samuele Dini 23:38; 55. Italo Quazzola 23:45; 71. Nekagenet Crippa 24:02; **TEAM:** 1. Etiopia (23 punti); 2. Kenya (26); 3. Marocco (65); 4. Stati Uniti (106); 5. Giappone (138); 6. ITALIA (164); **Donne (6km):** 1. Faith C. Kipyegon (Kenya) 17:51; 2. Agnes J. Tirop (Kenya) 17:51; 3. Alemitu Heroye (Etiopia) 17:57; **TEAM:** 1. Kenya (14 punti); 2. Etiopia (23); 3. Gran Bretagna (81)

di Alessio Giovannini

Foto: Risk4sport.com e Giancarlo Colombo/FIDAL

L'Aquila 6 aprile Cross e speranza



A quattro anni esatti dal terribile sisma del 2009, il capoluogo abruzzese ha accolto gli oltre 600 atleti protagonisti della Finale Nazionale dei Giochi Sportivi Studenteschi di corsa campestre.

L'Aquila: il 6 aprile 2009 il terremoto che tanti profondi segni ha lasciato ovunque, quattro anni dopo una giornata di atletica con l'entusiasmo degli oltre 600 atleti della Finale Nazionale dei Giochi Sportivi Studenteschi di corsa campestre. Una scelta non casuale quella del MIUR – supportata da FIDAL, CONI e Comitato Paralimpico – di organizzare questa manifestazione proprio nel capoluogo abruzzese nel giorno dell'anniversario del terribile sisma del 2009. A fare da prologo alle gare – la sera prima – la cerimonia di apertura in uno dei luoghi simbolo del terremoto, la centralissima Piazza Duomo. Qui si sono alternati momenti lieti ad altri di profonda riflessione e raccoglimento, legati al ricordo della tragedia del capoluogo abruzzese. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente FIDAL Alfio Giomi ed il vicesegretario generale del CONI, Carlo Mornati, oltre ai dirigenti del Ministero per l'Istruzione Giuseppe Pierro e Giovanna Boda.

I prati degli impianti sportivi "Centi Colella" sono stati così attraversati dall'entusiasmo di tanti giovani in gara per i titoli tricolore, insieme ad una nutrita rappresentanza di atleti diversamente abili. E a tornare a casa con la maglia di campione italiano c'è anche un abruzzese: è

l'allievo Giulio Perpetuo, classe 1996, studente dell' Liceo Scientifico "E. Fermi" di Sulmona (AQ), città dove vive ed è tesserato per la locale Atletica Serafini. Il 17enne, riconoscibile per i lunghi capelli, ha sbaragliato la concorrenza sui 2,5km in 7:42. La vincitrice delle Allieve è, invece, una ragazza veneta che, dopo i terzi posti dei Tricolore di categoria ad Abbazia di Fiastra e dei Societari a Rocca di Papa, ha stavolta trovato il gradino più alto del podio: Rebecca Lonedo (IM Fogazzaro Vicenza), 7:02 sui 2km. Tra le Cadette (1,5km) la spunta la 13enne trentina Nadia Battocletti (IC Fondo), un cognome che svela subito il suo essere figlia d'arte. Suo padre Giuliano Battocletti è stato, infatti, bronzo ai Mondiali Juniores dei 5000 metri nel 1994 a Lisbona, oltre che più volte

azzurro, soprattutto nel cross, a livello assoluto. I 2km dei Cadetti vedono, quindi, prevalere il 14enne pugliese Vincenzo Grieco (SM Moro-Fiore Terlizzi) in 6:36. Nelle classifiche degli Istituti Scolastici, infine, successi dei Cadetti dell'IC di Galliciano (LU) e delle Cadette dell'IC Caselle Torinese (TO), mentre il GA Gavazzi (MO) svetta tra gli Allievi (con la stessa formazione de La Fratellanza 1874 già tricolore ai recenti Societari) e il Realgymnasium Bozen (BZ) tra le Allieve.



Nelle foto, alcuni momenti della cerimonia di apertura dei GSS in Piazza Duomo a L'Aquila

GIOCHI SPORTIVI STUDENTESCHI

Finale Nazionale di corsa campestre – Istituti di 1° e 2° grado

L'Aquila, 6 aprile 2013

I PODI INDIVIDUALI

CADETTI (2km): 1. Vincenzo Grieco (SM Moro-Fiore Terlizzi) 6:36, 2. Tindaro Lisa (IC Torregrotta) 6:43, 3. Paolo Curculacos (IC Curbastro Padova) 6:48;

CADETTE (1,5km): 1. Nadia Battocletti (IC Fondo) 5:34, 2. Giada Romano (IC Pascoli Grosseto) 5:35, 3. Francesca Crestani (IC Marostica) 5:43;

ALLIEVI (2,5km): 1. Giulio Perpetuo (LSS E. Fermi Sulmona) 7:42, 2. Said Ettaqi (ISI Simoni Castelnuovo Garf.) 7:53, 3. Omar Stefani (G.A. Gavazzi) 7:54;

ALLIEVE (2km): Rebecca Lonero (IM Fogazzaro Vicenza) 7:02, 2. Melania Barulli (Lentini-Einstein Mottola) 7:13, 3. Eleonora Vandi (Ling. T.Mamiani Pesaro) 7:17.

LA CLASSIFICA PER ISTITUTI

CADETTI: 1. IC di Galliciano (LU) 35 punti, 2. IC Trivero (BI) 46, 3. IC di Granarolo (BO) 47;

CADETTE: 1. IC Caselle Torinese (TO) 32 punti, 2. De Amicis Anzola Emilia (BO) 38, 3. IS Maria I. Viglino Villeneuve (AO) 39;

ALLIEVI: 1. GA Gavazzi (MO) 9 punti, 2. IIS Marie Curie Torino 46, 3. LS Cornaro Padova 50;

ALLIEVE: 1. Realgymnasium Bozen (BZ) 18 punti, 2. Liceo Dal Piaz Feltre (BL) 36, 3. Lentini-Einstein Mottola (BA) 40.

CATEGORIE CIP - HFD: CADETTI (2km): 1. Riccardo Bagaini (SM Don Bosco Novara) 8:23, 2. Alex Amato (IC Laura Lanza Carini PA) 8:43, 3. Emanuele Ilvento (IC Il Vento Grassano) 12:39; CADETTE (1,5 km): 1. Emè Asei Dantoni (IC Varallo Torino) 11:19, 2. Michela Arrais (SS A.Gramsci Sestu CA) 11:40; ALLIEVI (2km): 1. Vittorio Estinto (LS E.Fermi Aversa CE) 13:11, 2. Salvatore Manca (IS Galilei-Contini Oristano) 13:57; **HS:** CADETTI (2km): 1. Sajid Mohammed (IC Grazie-Tavernelle Ancona) 8:44, 2. Vincenzo Solinas (IC Numero 2 Oristano) 9:42, 3. Luca Vittoria (San Biagio Ragusa) 11:32; CADETTE (1,5): 1. Viktoria Slyusarchuck (SMS A.Bertola BO) 11:11; ALLIEVI (2,5km): 1. Enrico Cerutti (ITI Quintino Sella Biella) 12:40, 2. Michele Buscio (Omnicomprendivo Casacalenda) 13:22; **DIRA:** CADETTI (2km): 1. Anase Atiq (F.Storelli Gualdo Tadino PG) 7:35, 2. Domenico Giovinazzo (Chitti RC) 7:48, 3. Giovanni Valletta (IAC Alighieri Bellona CE) 8:01, CADETTE (1,5km): 1. Laura Dotto (IC Paese Treviso) 7:07, 2. Ilenia Fulco (N.Savarese Enna) 7:23, 3. Francesca Caputo (IC Giordani-De Sanctis Bari) 7:32; ALLIEVI (2km): 1. Alessandro Tomaio (Rotondi-Fermi Manfredonia FG) 6:58, 2. Qualid El Mhedhbi (IISS G.Marconi Vittoria) 8:09, 3. Rrok Makaj (IPSIA F.Corriconi Macerata) 8:12; ALLIEVE (1,5km): 1. Filomena Bruno (ISS Colasanto An-



L'abruzzese Giulio Perpetuo vincitore del titolo Allievi

dria BT) 7:20, 2. Gemma Auletta (SS M.Polo-Bonghi Assisi PG) 9:42, 3. Michela Camagni LC Artistico e Musicale Aosta) 10:05; **NV:** CADETTE (1,5km): 1. Micol Gaggiotti (IC G.Marconi Terni) 11:41, ALLIEVI (2,5km): 1. Gabriel Paruschi (ITC Duca d'Aosta Enna) 11:00, 2. Marius Ledda (IPSAR Sassari) 12:30, 3. Gianluca Zuanigh (IS Leopardi-Majorana Pordenone) 14:26.

di Luca Cassai

Foto: FIDAL Marche

Calvi e Rendina tricolore multipli



Michele Calvi



Laura Rendina

Ai Campionati Italiani Indoor di Ancona, primo titolo assoluto per il reggiano dell'Esercito nell'eptathlon e per l'atleta laziale nel pentathlon. Migliori prestazioni nazionali giovanili per lo junior Vigliotti e l'allievo Fassina.

L'edizione numero 40 dei Tricolore di prove multiple indoor, disputati il 26 e 27 gennaio al Banca Marche Palas di Ancona, ha incoronato campioni assoluti Michele Calvi e Laura Rendina. Per entrambi è il primo titolo nazionale a questo livello, con il record personale. L'eptathlon maschile ha, infatti, visto il successo del 22enne reggiano dell'Esercito con 5590 punti dopo aver guidato l'intera rassegna, davanti a Simone Cairolì (Atl. Lecco-Colombo Costruzioni), 5392, e all'altro lombardo Marco Ribolzi (Virtus Cr Lucca), 5266. "Dal mese di ottobre ho scelto di trasferirmi a Firenze – spiega Calvi – per essere seguito dal tecnico Riccardo Calcini. Una decisione intrapresa insieme a Ribolzi, adesso abitiamo anche nella stessa casa. Questo è un punto di inizio: c'è ancora margine, ma ho recuperato da una microfrattura alla tibia sinistra, che mi aveva condizionato nelle ultime due stagioni". Tra le donne ha vinto la 30enne romana di Pomezia, che da quest'anno difende i colori della SS Lazio Atletica Leggera, migliorando il proprio limite nel pentathlon con 4121 punti (nona performer italiana di sempre). "La mia vita ruota attorno all'atletica – le parole della Rendina – di mattina insegno attività motoria negli asili, al pomeriggio sul campo, e nel mezzo mi alleno con il tecnico Luca Zanoni". Argento assoluto per la junior Ottavia Cestonaro (Atl. Vicentina) a quota 3772, utile per aggiudicarsi anche il titolo nazionale under 20, mentre si è piazzata terza la marchigiana Enrica Cipolloni (Fiamme Oro), 3679. Nell'eptathlon juniores maschile è arrivato, invece, il record italiano di categoria per merito del campano Vincenzo Vigliotti (Atl. Studentesca CaRiRi) che totalizza 5159 punti, superando il precedente primato detenuto da Stefano Combi (5132 ad Ancona, il 31 gennaio e 1° feb-

braio 2009). Tra le under 23 affermazione di Dariya Derkach (Acsci Italia Atletica): l'ucraina di Pagani (Salerno) ha fatto segnare 3969 punti con un interessante 6,29 nel lungo, mentre il titolo promesse maschile è andato al tunisino Elamjad Khalifi (La Fratellanza 1874 Modena), che ha ripetuto l'affermazione della passata stagione con uno score di 5260. Nel Tetrathlon Allievi si è aggiudicata l'oro Giulia Sportoletti (5 Cerchi Seregno), 2980 punti. Per chiudere il Pentathlon Allievi nel segno della miglior prestazione italiana di categoria del 16enne lombardo Simone Fassina (Atl. Club Villasanta) che ha ottenuto 3738 punti, superando quindi il precedente limite under 18 realizzato un anno fa da Andrea Petazzi con 3679.

CAMPIONATI ITALIANI DI PROVE MULTIPLE INDOOR

Ancona, 26-27 gennaio 2013

I TRICOLORE 2013

UOMINI - EPTATHLON: Assoluti: Michele Calvi (Esercito) 5.590 punti (6,97 - 7,00 - 13,80 - 1,89 - 7,99 - 4,60 - 2:57,55); **Promesse:** Elamjad Khalifi (La Fratellanza 1874) 5.260 punti (7,26 - 6,93 - 9,57 - 1,86 - 8,35 - 4,70 - 2:45,11); **Juniores:** Vincenzo Vigliotti (Studentesca CaRiRi) 5.159 punti (MPI, 6,98 - 7,01 - 12,72 - 1,93 - 8,52 - 3,60 - 2:56,41); **PENTATHLON Allievi:** Simone Fassina (Atl. Club Villasanta) 3.738 punti (MPI, 8,38 - 1,96 - 13,15 - 6,59 - 2:57,50)

DONNE - PENTATHLON: Assolute: Laura Rendina (SS Lazio Atl. Leggera) 4.121 punti (8,95 - 1,65 - 13,54 - 5,78 - 2:17,36); **Promesse:** Dariya Derkach (ACSI Italia Atletica) 3.969 punti (8,71 - 1,65 - 9,39 - 6,29 - 2:23,74); **Juniores:** Ottavia Cestonaro (Atl. Vicentina) 3.772 punti (8,92 - 1,71 - 9,74 - 5,82 - 2:31,79); **TETRATHLON Allievi:** Giulia Sportoletti (5 Cerchi Seregno) 2.980 punti (8,94 - 11,40 - 1,63 - 1:00,84)



Eduardo Albertazzi

di Alessio Giovannini

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Un disco sul podio

In Coppa Europa a Castellon, bottino magro per la spedizione dei lanci azzurri. L'unica medaglia è il bronzo under 23 del discobolo Albertazzi, mentre per Vizzoni arriva la 56esima presenza in Nazionale.

L'Italia è tornata dalla Coppa Europa Invernale di lanci 2013 a Castellon (Spagna) con il quarto posto di entrambe le formazioni under 23, mentre il team maschile assoluto non è andato oltre il sesto. Alla Russia la classifica femminile assoluta e quella maschile U23, Germania prima con i seniores e Ucraina leader delle under 23. L'unico podio della spedizione azzurra è arrivato per merito del tricolore assoluto del disco Eduardo Albertazzi. Il finanziere ascolano – già secondo nell'edizione 2012 e stavolta accreditato con uno stagionale di 62,39 – ha lanciato 60,69, finendo terzo superato dal montenegrino Danijel Furtula (62,10) e dall'ucraino Mykyta Nesterenko (61,66). Per Nicola Vizzoni, invece, la trasferta spagnola ha rappresentato la sua 56esima maglia azzurra, ovvero il settimo posto nel ranking italiano all-time delle presenze in Nazionale. Il martellista toscano, alla seconda uscita dell'anno, è finito sesto con il 72,74 del suo lancio d'apertura, con la gara dominata dall'olimpionico ungherese Krisztián Pars (77,24). Tredicesimo il carabiniere Lorenzo Povegliano (69,53). Primato stagionale a 62,22 e sesto posto anche per Giovanni Faloci nel disco, gara che ha visto il due volte olimpionico lituano Virgilijus Alekna battuto per tre centimetri all'ultimo lancio, 64,69 a 64,66, dal tedesco Daniel Jasinski. 56,90, all'esordio in Nazionale assoluta, per l'altro azzurro Federico Apolloni. Al femminile, settima (16,84) Chiara Rosa nel peso sotto tono rispetto alle misure che, una decina di giorni prima, l'avevano condotta al quarto posto agli Euroindoor. Vittoria (19,04) alla russa, vicecampionessa olimpica, Yevgeniya Kolodko con l'altra azzurra Julaika Nicoletti nona (16,45). Nel giavellotto maschile, si è messo in luce il russo Valeriy Jordan che ha la prova U23, spedendo l'attrezzo a 82,89, record della manifestazione e risultato che gli avrebbe consentito di primeggiare anche a livello assoluto contro l'82,51 del lettone Zigismunds Sirmis. Staccati gli italiani: Leonardo Gottardo settimo (65,87) tra i seniores e Mauro Fraresso, dodicesimo (63,04) tra le Promesse. Il getto del peso registra, quindi, l'affermazione dello spagnolo Borja Vivas (20,00) con il tricolore indoor Marco Dodoni dodicesimo (17,34). Tra le Promesse, quinto Daniele Secci (17,71) nella gara vinta dallo svedese Daniel Ståhl (18,63). Al femminile, la viceiridata tedesca

Nadine Müller sbaraglia la concorrenza nel disco con 66,69, imitata dalla connazionale Shanice Craft (60,14) nella categoria under 23 dove Ilaria Marchetti chiude settima con 50,80. 57,73 e nono posto per la promessa del martello Elisa Magni nella gara vinta dalla francese Alexandra Tavernier (66,20). Lanci femminili che incorniciano il 69,34 nel giavellotto dell'iridata russa Mariya Abakumova, record della manifestazione e miglior misura mondiale dell'anno, e la bella sfida nel martello dove la moldava Zalina Marghiev ha sconfitto 71,98 a 71,54 l'olimpionica Tatyana Lysenko.

LUCCA: VIZZONI E BANI CONFERME TRICOLORE

Invernali nel vero senso del termine. Il 23 e 24 febbraio a Lucca che, per il secondo anno consecutivo, ha ospitato la rassegna invernale di lanci lunghi, a farla da padrone è stato il clima gelido. Tra pioggia e neve, debutto stagionale ed ennesimo titolo assoluto per Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) nel martello, mentre la prova femminile è andata ad Elisa Magni (CUS Parma). Nel giavellotto continua, invece, la collezione di vittorie di Zhara Bani (Fiamme Oro) con Leonardo Gottardo (Aeronautica) campione tra gli uomini. Eduardo Albertazzi (Fiamme Gialle) e Valentina Aniballi (Esercito) conquistano l'oro nel disco.

CAMPIONATI ITALIANI INVERNALI DI LANCI

Lucca, 23-24 febbraio 2013

I vincitori

UOMINI - MARTELLLO: Assoluti: Nicola Vizzoni (Fiamme Gialle) 72,90; **Promesse:** Simone Falloni (Aeronautica) 71,26; **Giovanile:** Marco Bortolato (Atletica Udinese Malignani) 73,94; **GIAVELLOTTTO:** Assoluti: Leonardo Gottardo (Aeronautica) 72,18; **Promesse:** Damiano Coassin (Atletica Brugnera Friuli Intagli) 57,60; **Giovanile:** Joseph Figliolini (Studentesca CaRiRi) 60,44; **DISCO:** Assoluti/**Promesse:** Eduardo Albertazzi (Fiamme Gialle) 61,55; **Giovanile:** Martin Pilato (Atletica Ravenna) 56,44

DONNE-MARTELLLO: Assolute/**Promesse:** Elisa Magni (CUS Parma) 61,48; **Giovanile:** Giulia Rossetti (Atl. Brescia 1950 ISPA Group) 52,57; **GIAVELLOTTTO:** Assolute: Zhara Bani (Fiamme Azzurre) 51,93; **Promesse:** 1. Sara Jemai (Esercito) 51,77; **Giovanile:** Paola Padovan (Valsugana Trentino) 43,58; **DISCO:** Assolute: Valentina Aniballi (Esercito) 52,68; **Promesse:** Ilaria Marchetti (CUS Torino) 49,65; **Giovanile:** Maria Antonietta Basile (Enterprise Sport & Service) 42,81

Nicola Vizzoni



di Marco Buccellato

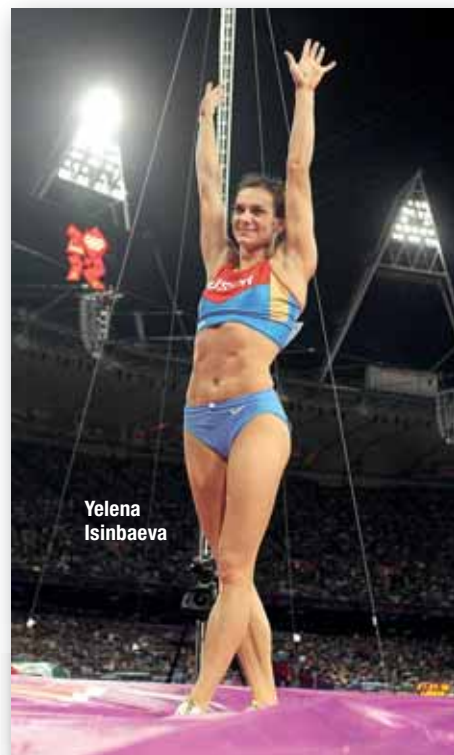
Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL

Suhr Isinbaeva e le altre: rincorsa verso il cielo

La statunitense Jenn Suhr vola a 5,02 e depone la russa Yelena Isinbaeva. Con Mosca nel mirino, zoom sulla storia recente della specialità: zarine, regine, reginette e pretendenti al trono più acrobatico dell'atletica femminile.



Jennifer Suhr



Yelena Isinbaeva

La stagione indoor 2013 è andata in archivio con un bilancio di un record del mondo senior nel salto con l'asta femminile, ottenuto da Jennifer Suhr, nata Stuczynski, classe 1982. Grazie al 5,02 ottenuto ad Albuquerque (campionati USA indoor, lo scorso 2 marzo), l'atleta di Fredonia (New York), studentessa di psicologia infantile, ha spodestato dalla cronologia del record mondiale indoor Yelena Isinbaeva, il personaggio-simbolo dell'atletica mondiale femminile negli ultimi dieci anni, infrangendo quel regno che, nonostante la perdita della sovranità assoluta della zarina di Volgograd, sembrava inattaccabile e difficilmente avvicinabile. Per queste ragioni il risultato della Suhr, quattro gare e altrettante vittorie nel 2013, e che non conosce sconfitta dal 4 febbraio dell'anno scorso, assume connotati rilevanti e definisce, forse, la fine di un'era. La specialità dell'asta femminile è assurda a richiamo mediatico proprio grazie alla imprese della Isinbaeva, l'atleta che più di ogni altra, ha proiettato, quasi da sola, una disciplina così recente spettacolare all'attenzione generale. Del decennio dominato dalla figura della Isinbaeva, beniamica del pub-

blico e perfetta comunicatrice nelle movenze e nella gestualità, val la pena di ricordare il favoloso "settennato" in cui ha vinto e realizzato tutto: due titoli olimpici (2004 e 2008), due titoli mondiali (2005 e 2007), quattro titoli mondiali indoor (2004, 2006, 2008 col ritorno ai vertici a Istanbul nel 2012), un titolo europeo all'aperto (2006) e uno indoor (2005), e soprattutto la bellezza di ventotto record mondiali, quindici realizzati all'aperto e tredici in gare indoor.

L'impresa della Suhr (un centimetro meglio del 5,01 della Isinbaeva ottenuto a Stoccolma un anno prima, ben 14 centimetri di progresso sul primato indoor USA, 10 su quello all'aperto), è stata costruita con una progressione perfetta (4,65, 4,70, 4,80, 4,90 e 5,02, tutti al primo assalto), prima che un altro sogno, ancora più azzardato della "barriera mentale" dei 5 metri (il 5,07 del primato mondiale "overall") si infrangesse sull'uscio dei 5,07, un territorio che resta ancora inesplorato. Alla Suhr, per ora, va dato atto d'essere la seconda atleta della storia a valicare una misura superiore ai 5 metri, e di aver meritato di fregiare la cronologia dei record, portando in dote l'o-

ro olimpico e, quattro anni prima a Pechino, la medaglia d'argento, laddove proprio la Isinbaeva alzò il "mondiale" a 5,05. Un pianeta, l'asta femminile, in continua progressione e con fisiologiche fasi di stallo, dovute per lo più a evoluzioni tecniche (al pari della disciplina sportiva "progenitrice", la ginnastica) e, più raramente, a ritardi nel ricambio al vertice tra generazioni, una tendenza tipica delle specialità recenti del panorama olimpico dell'atletica leggera. La stessa cosa avviene nelle altre specialità con una storia, e una cultura tecnica, meno remota nel tempo, come il triplo, il martello, i 3000 siepi. In questo contesto, che trae spunto dal primato del mondo della Suhr e dai risultati non più costanti ai vertici assoluti della Isinbaeva, facciamo il punto sulla specialità, sulle protagoniste ancora sulla breccia, quelle emergenti, e sulle prospettive a breve e a lungo termine.

Dopo gli approcci pionieristici alla specialità in ambito femminile (gli albori risalgono alla prima metà del secolo scorso), a cavallo tra la fine degli anni '80 e la prima metà degli anni '90 la specialità è stata dominata da atlete cinesi (su tutte Sun Caiyun), poi dalla ceca Daniela Bártoová (capace di realizzare sedici record mondiali tra aperto e indoor), prima della comparsa della prima "acrobata" australe, Emma George, che nell'arco di cinque stagioni (fino al 1999) portò il limite mondiale da 4,25 a 4,60, misura ancor oggi di élite. Con l'inserimento del salto con l'asta femminile nel programma olimpico, emerse la figura di Stacy Dragila, americana con avi italiani, che vinse il primo titolo a cinque cerchi a Sydney, nel mezzo di due titoli iridati (Siviglia e Edmonton). Poi, solo Russia, grazie ai grandi successi della Isibayeva, il cui dominio nella cronologia dei primati è stato interrotto, una volta indoor e una volta all'aperto, solo dalla connazionale Svetlana Feofanova. Fino a oggi. Le prospettive della Isinbaeva, nella stagione in corso, sono da valutare alla luce dell'atteso esordio estivo, dopo una stagione, quella 2012, in cui ha sempre vinto tranne che nel prosieguo più appetitoso (Londra, medaglia di bronzo, la sua ultima apparizione a tutt'oggi). Nel panorama di vertice, dopo i mancati successi della Isinbaeva a Berlino, Daegu, e appunto Londra, le "top-competitors" si sono di volta in volta alternate nella polacca Anna Rogowska, la brasiliana Fabiana Murer e la statunitense Jennifer Suhr. Nessuna delle tre è in età verde (hanno superato i trent'anni), ma mentre la Rogowska e la Murer hanno "bucato" le Olimpiadi di Londra, la Suhr le ha vinte e, sull'onda del record di Albuquerque, appare lanciaatissima verso i Campionati Mondiali di Mosca del prossimo agosto.

Le "damigelle": diverse atlete ambiscono a recitare un ruolo dominante nella specialità, ma due di loro, più di altre, hanno le carte in regola per coronare il sogno: la prima è la cubana Yarisley Silva, rivelazione centroamericana ai Mondiali di Daegu (quinta nonostante un 4,70) e, lo scorso anno, protagonista alle Olimpiadi con un magnifico argento. La 25enne di Pinar del Rio è in piena ascesa, forte dei progressi del recente inverno (due primati di area di 4,76 e 4,78). La seconda, la più giovane del lotto, è la britannica Holly Bleasdale (21 anni), già a medaglia in tutte le categorie (bronzo mondiale junior e assoluto, oro europeo under 23, oro europeo indoor a Göteborg), esplosa nell'inverno 2012 con un clamoroso 4,87 e stabilizzatasi su misure e piazzamenti che ne fanno, in prospettiva, l'elemento più futuribile, anche alla luce di una grande determinazione agonistica.

Le altre specialiste di vertice mondiale, alla luce dei risultati delle ultime stagioni, sono la tedesca Silke Spiegelburg, capofila mondiale lo scorso anno con 4,82 e quarta a Londra, otto titoli nazionali in carriera, tre argenti europei (uno all'aperto), ma ancora a secco in una competizione globale e ai box nella

stagione invernale, la ceca Jirina Svobodová (nata Ptácníková), campionessa europea a Helsinki e sempre ben piazzata in tutte le finali importanti del triennio 2010-2012, e infine la 23enne russa Anastasiya Savchenko, un inverno in continuo progresso con cinque primati personali con una punta di 4,71, ma che ha deluso sia all'Olimpiade che all'Europeo indoor. Il nuovo che avanza: è la Russia che propone il maggior numero di giovani e giovanissime leve con prospettive di notorietà. Sidorova, Kranova-Zhuk e Yeremina (tutte nate nel 1991) e addirittura una diciassettenne (Lutkovskaya) che ha portato la miglior prestazione mondiale allievi indoor a 4,30 poche settimane fa. Giovanissima anche l'aspirante erede di Emma George, l'australiana Liz Parnov, figlia d'arte e ancora junior. Il panorama USA propone tre atlete di 26 anni, Saxer, Hutson e Keppler (la seconda già a 4,75, la terza è compagna di allenamenti della Suhr). La novità emersa nella stagione indoor appena trascorsa è soprattutto l'azzurra Roberta Brunì, 19 anni appena compiuti, che a migliorato il record italiano per due volte (4,51 e 4,60), e si è fermata a soli tre centimetri dal primato mondiale indoor della svedese Angelica Bengtsson, che invece dopo i primati di categoria ottenuti a ripetizione nel 2011, e pochi exploits isolati, fatica a ritrovare una identità e una costanza di risultati dopo alcuni cambiamenti (tecnici e logistici) che ne hanno caratterizzato il recente rendimento.

30 volte record: la cronologia del primato mondiale indoor nel nuovo millennio

4.57 A	Stacy Dragila	USA	Pocatello	19-2-2000
4.61 A	Stacy Dragila	USA	Pocatello	19-2-2000
4.62	Stacy Dragila	USA	Atlanta	3-3-2000
4.63	Stacy Dragila	USA	New York	2-2-2001
4.65 A	Stacy Dragila	USA	Pocatello	10-2-2001
4.70 A	Stacy Dragila	USA	Pocatello	17-2-2001
4.71	Svetlana Feofanova	RUS	Stoccarda	3-2-2002
4.72	Svetlana Feofanova	RUS	Stoccolma	6-2-2002
4.73	Svetlana Feofanova	RUS	Gand	10-2-2002
4.74	Svetlana Feofanova	RUS	Liévin	24-2-2002
4.75	Svetlana Feofanova	RUS	Vienna	3-3-2002
4.76	Svetlana Feofanova	RUS	Glasgow	2-2-2003
4.77	Svetlana Feofanova	RUS	Vienna	21-2-2003
4.78	Stacy Dragila	USA	Boston	2-3-2003
4.80	Svetlana Feofanova	RUS	Birmingham	16-3-2003
4.81	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	15-2-2004
4.83	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	15-2-2004
4.85	Svetlana Feofanova	RUS	Atene	22-2-2004
4.86	Yelena Isinbaeva	RUS	Budapest	6-3-2004
4.87	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	13-2-2005
4.88	Yelena Isinbaeva	RUS	Birmingham	18-2-2005
4.89	Yelena Isinbaeva	RUS	Liévin	26-2-2005
4.90	Yelena Isinbaeva	RUS	Madrid	6-3-2005
4.91	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	12-2-2006
4.93	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	10-2-2007
4.95	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	16-2-2008
4.97	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	15-2-2009
5.00	Yelena Isinbaeva	RUS	Donetsk	15-2-2009
5.01	Yelena Isinbaeva	RUS	Stoccolma	23-2-2012
5.02 A	Jenn Suhr	USA	Albuquerque	2-3-2013

Foto: Giancarlo Colombo/FIDAL



L'etiope Getachew Terfa Negari vince la Maratona di Roma

Gold Label di primavera

A marzo, l'Africa domina a Roma i primi due eventi IAAF Gold Label Road Race del calendario italiano.

Il 2013 delle corse su strada porta in Italia un terzo sigillo d'oro. Dopo la Maratona di Roma e il Giro Podistico di Castelbuono (in programma il 26 luglio) anche la RomaOstia è stata insignita della IAAF Gold Label Road Race. Un prestigioso "sigillo" che la Federazione internazionale attribuisce in base ad una serie di parametri, che vanno dalle prestazioni ottenute dagli atleti in gara, fino alla trasmissione televisiva free on air, passando per altri aspetti organizzativi, di promozione e di comunicazione relativi alla manifestazione. L'edizione numero 39 della mezza maratona capitolina, corsa il 3 marzo con quasi 10000 atleti al traguardo, se l'è aggiudicata il keniano Wilson Kiprop in 59:15, primato personale eguagliato e record dell'evento. Alle sue spalle i connazionali Robert Chemosin (59:19) e Simon Cheprot (59:20) per un podio tutto sotto l'ora di gara. Primi fra gli italiani il carabinieri Stefano La Rosa – campione italiano 2012 proprio su questo percorso – decimo in 1h02:32 e Simone Gariboldi (Fiamme Oro), undicesimo all'esordio assoluto sulla distanza in 1h02:54. Anche al femminile la gara elite ha offerto significativi riscontri cronometrici: la vincitrice è la keniana Flomena Cheyech in 1h07:39 impostasi nel chilometro finale su Agnese Kiprop (1h07:46) e sull'etiope Debele Degefa (1h07:49). Nona assoluta e prima italiana al traguardo Rosa-ria Console (Fiamme Gialle), 1h12:07.

La XIX Acea Maratona di Roma si è disputata, invece, il 17 marzo nel giorno del primo Angelus di Papa Francesco. Nonostante questo sono stati più di 14.000 i partenti con oltre 40.000 partecipanti alla stracittadina di 4km. Tutta africana la lotta per il podio: a vincere è stato l'etiope Getachew Terfa Negari in 2h07:56 sul connazionale Girmay Birhanu Gebru (2h08:11) e il keniano Stephen Kwelio Chemlany (2h08:30). Nel complesso, tempi un po' appesantiti dal freddo unito a una brezza tesa, insoliti per la capitale. Tra le donne, vittoria alla keniana Helena Loshanyang Kirop, in un buon 2h24:40. Menzione speciale per Alex Zanardi, il campione paralimpico di Londra 2012, vincitore della prova handbike in 1h12:15 (terzo successo per l'azzurro, dopo le vittorie del 2010 e 2012). Per l'Italia, nel calendario internazionale 2013 dei grandi eventi su strada ci sono anche la XXVIII Venice Marathon (27 ottobre) e la Turin Marathon (17 novembre), entrambe targate IAAF Silver Label.

MEUCCI 1h01:06 ALLA MEZZA DI NEW YORK

Daniele Meucci si conferma a New York. Dopo la bella vittoria sulla 10 km, a maggio dello scorso anno, l'azzurro dell'Esercito – nel 2012, argento europeo dei 10000 metri e bronzo continentale del cross – il 17 marzo è tornato a Central Park in una gelida mattinata con i prati ancora coperti di neve. Ad attenderlo i 21,097 km della New York City Half 2013 che il 27enne pisano, con alle spalle i 15000 runners protagonisti dell'evento, ha affrontato sempre nel gruppo di testa, andando a chiudere in seconda posizione in 1h01:06, a soli 4 secondi dal keniano, bronzo olimpico di maratona, Wilson Kipsang 1h01:02. Terzo lo statunitense Dathan Ritzenhein in 1h01:10. Grazie a questo crono Meucci, autore di un progresso personale di 1 minuto e 24 secondi (prec. PB 1h02:30 ad Udine nel 2011), scala la top10 italiana della distanza insediandosi al sesto posto, a 46 secondi dal record nazionale di Rachid Berradi (1h00:20, Milano, 13 aprile 2002). E adesso, dopo la stagione estiva in pista, l'ingegnere toscano "progetta" la maratona in autunno.



La partenza della RomaOstia



ESENZIONE A FINI TERAPEUTICI

Domanda

Quali procedure seguire nel caso di trattamenti terapeutici con farmaci sottoposti a restrizioni d'uso?

Aggiornamento 2013

Risposta

Si conferma che le normative in vigore in Italia sono reperibili sul sito www.coni.it (consultabile o direttamente, oppure tramite www.fidal.it > antidoping > link CONI).

Nel sito del CONI si è indirizzati, attraverso >attività istituzionale>antidoping alla finestra "Antidoping", al cui interno si ritrovano "Documentazione", oppure "RTP" oppure "Informativa, consenso e cogenza".

Cliccando su "Documentazione" si può accedere a più finestre: "Normativa" oppure "Modulistica" oppure "Convenzioni e dichiarazioni" oppure "Certificazioni".

Ovviamente interessano i primi due.

In "Normativa" si trovano le "Norme sportive antidoping", in vigore nell'anno in corso, ed inoltre, anche la "Lista delle sostanze e metodi proibiti" relativi sempre all'anno in corso, nonché la "Legge 376/ 2000 su Disciplina della tutela sanitaria delle attività sportive e della lotta contro il doping".

In particolare, si ritrova anche un documento esplicativo, intitolato "Allegato circolare TUE", che sintetizza gli aggiornamenti. In "Modulistica", invece, si trovano: il "Modulo di esenzione a fini terapeutici TUE" ed il "Modulo F51 - scheda Medico curante Specialista".

Gli art. 12, 13 e 14 delle "Norme sportive antidoping" (pagg. 28-29), regolamentano le procedure di esenzione per farmaci o trattamenti inclusi nelle liste di sostanze vietate WADA, o comunque soggette a restrizione antidoping. In particolare, al termine del suddetto regolamento (pag. 54 e successive, o pag. 105 e successive del file elettronico), si ritrova il disciplinare specifico per l'esenzione a fini terapeutici, con gli appositi link. In esso sono spiegati in maniera estensiva sia i criteri per la possibile concessione, che tutti gli obblighi a cui sono soggetti gli atleti.

Si sottolinea che, come spiegato nella "Circolare TUE" reperibile sul sito CONI, la normativa del 2013 ha profondamente cambiato gli obblighi in particolare per que-

gli atleti che, in passato, non essendo di livello nazionale od internazionale, erano soggetti ad una procedura semplificata (la NIT, ovvero Notifica Intervento terapeutico), che attualmente non è più valida a partire dal 1 gennaio 2013.

Pertanto, tutti gli atleti sono attualmente sottoposti ad una normativa nazionale unica con in più, alcune situazioni particolari di atleti di livello internazionale, che verranno esaminate in seguito.

Attualmente, "tutti" gli atleti tesserati sono tenuti, ove necessitano di trattamenti particolari, soggetti a restrizioni d'uso, o comunque ricadenti nella lista WADA, a presentare "preventivamente" una TUE (domanda di esenzione a fini terapeutici), da inviare al CEFT (Comitato Esenzione Fini Terapeutici) del CONI tramite raccomandata con ricevuta di ritorno; l'invio viene anticipato via facs (utile informare anche la Direzione Sanitaria FIDAL, che può verificarne la correttezza e dare delle indicazioni più precise).

Il disciplinare da seguire si trova, come detto, allegato immediatamente di seguito alla normativa. Se si va ad esso, alla pag. elettronica 105 (oppure si consulta la Circolare TUE), si trovano tutte le disposizioni sulla materia, riguardanti l'uso di prodotti soggetti a limitazione (sia in gara che fuori gara, nonché in situazioni di emergenza).

In pratica l'atleta con il medico devono:

- Compilare la domanda di esenzione (modello TUE F49), contenuto sul sito in "modulistica"; si raccomanda la compilazione completa e leggibile, possibilmente in stampatello;
- Allegare la scheda del medico curante specialista (modulo F51), contenuto sempre in "modulistica" debitamente compilata; in particolare questa scheda contiene anche l'attestazione dell'assenza di controindicazioni, anche temporanee, alla pratica sportiva agonistica pur in presenza della patologia dichiarata;
- Allegare l'intera documentazione comprovante la diagnosi, comprensiva di tutti gli accertamenti diagnostici effettuati (esami di laboratorio e/o diagnostici strumentali, ad esempio radiologici, ecografie, TC, RM etc);
- Allegare il certificato di idoneità alla attività sportiva agonistica (possibilmente a scadenza distanziata, tenendo

Il medico risponde

dottor Giuseppe Fischetto

presente che l'eventuale autorizzazione può essere concessa al massimo sino alla scadenza della idoneità);

- Verificare la corretta compilazione delle informazioni riguardanti la diagnosi, il farmaco e/o il principio attivo da somministrare, la posologia e la durata della somministrazione, con inizio e fine trattamento, la possibilità di procrastinare o meno la terapia.

La domanda di esenzione va spedita al CEFT del CONI, con adeguato anticipo (sono richiesti 30 giorni), e comunque prima di iniziare ad assumere qualunque terapia a limitazione d'uso.

Esistono, come previsto nella normativa e come evidenziato nel modulo F51, alcune eccezioni per l'inizio del trattamento immediato. Sottolineiamo sempre l'utilità di informare in copia la Direzione Sanitaria FIDAL, anche a fini formali e di supporto.

Gli atleti di livello internazionale, ovvero quelli inseriti nell'RTP della IAAF, o che devono partecipare a competizioni di livello internazionale (esiste un particolare elenco sul sito IAAF), sono invece soggetti ad una normativa lievemente diversa, essendo obbligati a presentare la domanda di esenzione direttamente alla IAAF, (anche per tramite della FIDAL).

Gli atleti inseriti nell'RTP della IAAF ne sono già a conoscenza, essendo soggetti alla normativa dei whereabouts.

Gli atleti che devono partecipare a competizioni specifiche definite internazionali dalla IAAF, possono invece accedere al sito www.iaaf.org e proseguire su "antidoping > therapeutic use exemption, all'interno del quale si trovano numerosi files, tra cui anche sia la lista delle competizioni considerate internazionali, che il TUE application form etc.

Anche in questo caso, l'atleta di "livello internazionale" deve compilare il TUE form, in particolare quello della IAAF, ed allegare tutta la certificazione medica comprovante la diagnosi etc.

In questo caso è fondamentale inviare copia della domanda e di tutta la documentazione alla FIDAL, che ne verificherà la consistenza e la correttezza e la inoltrerà, se regolare, alla IAAF. La domanda e la documentazione devono essere compilate ovviamente in lingua inglese (o francese).

NOTA BENE

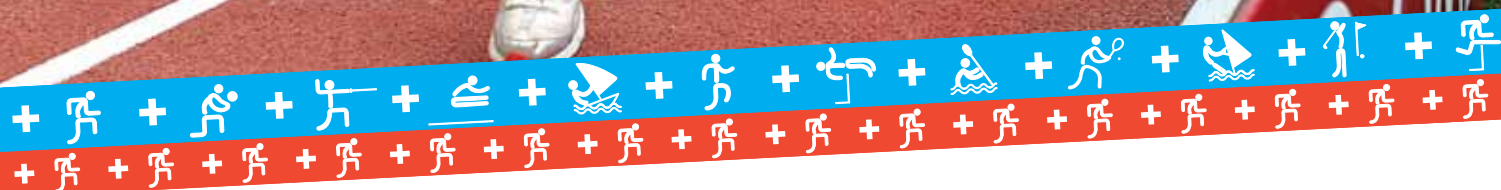
Anche gli atleti in possesso di una autorizzazione a fini terapeutici nazionale da parte del CEFT del CONI, sono obbligati, in caso di partecipazione ad una competizione definita internazionale, a "ripresentare" una domanda TUE alla IAAF.

E questo vale non solo per campionati mondiali (e talvolta europei) di qualunque categoria, ma anche per numerose competizioni su strada o in pista IAAF.

La consultazione della "IAAF list of International competitions" è pertanto un passo fondamentale per non incorrere in conseguenze serie.

È opportuno che ogni atleta, anche a fini formali, comunichi qualunque esenzione terapeutica ottenuta alla Direzione Sanitaria FIDAL.

È peraltro consigliabile ed utile consultare sempre la Direzione Sanitaria Federale per consigli sulla miglior via da percorrere o condotta da seguire, o dubbio da chiarire in relazione al tema in oggetto, sia per telefono che per posta elettronica.



Grazie a Kinder+Sport sempre più ragazzi vivono le emozioni della grande atletica.

I giochi fanno crescere di +.

I Giochi Sportivi Studenteschi tornano a Roma, una grande occasione per tutti i giovani atleti che, da ogni competizione, sanno imparare qualcosa di più.

Kinder+Sport e Fidal, insieme per promuovere la pratica sportiva giovanile con:

- l'atletica va a scuola
- giochi della gioventù
- giochi sportivi studenteschi
- kinder cup

Che cos'è Kinder+Sport?

Kinder+Sport è il progetto di Ferrero nato per promuovere la pratica sportiva come una sana abitudine quotidiana, incominciando dalle nuove generazioni. In Italia, Kinder+Sport supporta la passione dei giovani atleti attraverso le principali federazioni sportive.

Kinder + SPORT





CHRISTIAN SCHIESTER, TRAIL RUNNER ESTREMO

**SEGUO IL MIO SENTIERO.
QUALUNQUE COSA ACCADA.**

 **asics**[®]

BETTER YOUR BEST con myasics.it